

Le due Internazionali e la terza via rosa-gossip

BRUNO GRAVAGNUOLO

Tocco e ritocco



Quel World-Ulivo non c'è. «In sostanza è nato il bozzolo di una nuova Internazionale...». Francamente, malgrado il trionfalismo di Antonio Polito su «Repubblica», il vertice di Firenze con Clinton non è stato né bozzolo né farfalla. Ma un grande incontro mediatico-politico tra le leadership dei due continenti. Bisognose di rafforzamento reciproco. Divergenti su interessi di fondo. E convergenti su un problema specifico: la regolazione del ciclo capitalistico mondiale nell'era globale. Ma modelli e orizzonti rimangono lontani. Se Blair guarda oltreatlantico, Schroeder difende il capitalismo sociale renano, Jospin

lo stato colbertiano e nazionale. Mentre D'Alema ha posto il tema di un riequilibrio delle sedi decisionali. Su guerre, debito, diritti, commercio. Clinton ha parlato di computer da vendere all'Africa. E ha dribblato la questione della pena di morte. Stoppando l'idea di un Forum intercontinentale demo-socialista. A vantaggio di un suo Forum americano. Dunque, a Firenze, prove tecniche di un nuovo equilibrio euro-americano. Post guerra del Kosovo. Ma le Internazionali rimangono due.

Il global-child. E naturalmente non poteva mancare lo stucchevole tormentone sul Blair-child: dov'è stato concepito? Sempre Polito si dedica con puntiglio a scoprirlo. In una cartella introduttiva e passa. Tor-

chiando Blair medesimo. Prima di avviare la sua solenne intervista sulla «terza via». E lo fa con insistenza tale che a un certo punto Blair si divincola irritato: «Non proseguo questa discussione... che cosa voleva chiedermi sulla terza via?». Poi tutto fila liscio. Ma intanto, tra gossip e analisi seriosa, trionfa la vera «terza via» del giornalismo. Quella rosa.

Espressione un po'così. «...Jospin reagisce come solo i francesi sanno fare quando vogliono esprimere a gesti scetticismo: facendo spallucce e atteggiando il viso in una smorfia di incredula prelessità». Tale, secondo Battista su «La Stampa», la mimica «francese» del premier transalpino di fronte a una domanda sul famoso Forum democratico e socialdemocratico. Ma gli olandesi, gli italiani, gli arabi e i russi bianchi, che «faccia» fanno per esprimere scetticismo? Urge supplemento di indagine sulla fisiognomica dei popoli.

Il Foglio censorio. Aveva fatto centro il «Foglio» di Ferrara, con l'intervista di Buttafuoco a Bobbio. E il dossier sulla storia a scuola. Esempi di giornalismo polemico, ma civile. Poi invece ha manganellato Enzo Marzo del «Corriere». Reo di «zelo illiberale», «messo alla porta da Bobbio», «scandalizzato» dallo scoop di Buttafuoco. Marzo scrive e precisa: «Non è vero, l'idea di Buttafuoco - che stimo - era bella. E poi Bobbio non ha messo alla porta quelli del Manifesto laico, il dissenso è di forma...». Il Foglio cestina. E la lettera esce su «Liberazione». Chi è lo zelante illiberale? Marzo o i suoi censori?

C u l t u r @

SOCIETÀ SCIENZA SPETTACOLI

IL DIBATTITO ■ SALSANO: INCONTRO AL SUD TRA PENSIERO MERIDIANO E ANTIUTILITARISMO

Se al mercato si portano anche doni

GUIDO LIGUORI

Il libro di Mario Alcaro su cui «l'Unità» è ripetutamente tornata - «Sull'identità meridionale» - è stato edito dalla Bollati Boringhieri. Non sembra un fatto casuale: alcune delle tematiche del libro e del dibattito che ha provocato (importanza del legame sociale, critica della ragione mercantile) sono da alcuni anni al centro della proposta di questa casa editrice, che ha pubblicato autori come Barcellona, Gorz, Laville, ma soprattutto alcuni dei principali esponenti del gruppo del MAUSS il Movimento antiutilitarista delle scienze sociali, che raggruppa intellettuali come Latouche (ormai molto noto anche in Italia), Caillé (autore della «Critica della ragione utilitaria. Manifesto del Movimento antiutilitarista»), Godbout (studio della tematica del «dono»).

Abbiamo rivolto qualche domanda ad Alfredo Salsano, direttore editoriale della Bollati Boringhieri e anche traduttore di molti di questi testi, storico del pensiero politico ed economico, per molto tempo docente a Parigi.

È giusta l'impressione che, almeno per alcuni versi, il libro di Alcaro si incastona in un mosaico più ampio, in una corrente di pensiero come quella antiutilitarista, che lei ha contribuito a far conoscere in Italia?

«È proprio così, e ne sono particolarmente lieto: il libro di Alcaro coniuga una riflessione in corso autonomamente da anni nel Sud - basti pensare al «pensiero meridiano» di Franco Cassano - e l'antiutilitarismo. È per me motivo di grande soddisfazione che a circa dieci anni dalla pubblicazione in Italia dei primi testi antiutilitaristi (mi riferisco in particolare alla «Critica della ragione utilitaria» di Alain Caillé) questa forma di pensiero critico venga applicata e resa operativa, anche politicamente, in Italia».

Come nasce in Francia il movimento antiutilitarista, quali ne sono i retroterra culturali e le motivazioni più immediate?

«Il movimento antiutilitarista nasce in Francia più o meno vent'anni fa per iniziativa di un piccolo gruppo di universitari-economisti, sociologi, antropologi, filosofi, ecc. - che si sono trovati a condividere la critica dell'economicismo dominante in tutte le scienze sociali e nel senso comune. Insomma, hanno trovato troppo restrittiva e in definitiva irrealistica l'idea che l'uomo sia guidato nel suo agire esclusivamente dal calcolo di un ritorno economico. Da questo punto di partenza, da questa insoddisfazione intellettuale, il discorso si è allargato alla considerazione delle altre società (secondo la lezione del grande antropologo francese



Marcel Mauss: di qui quasi per gioco la sigla del movimento) e alla considerazione della storia della società di mercato (secondo Karl Polanyi). Nella formazione dei due principali esponenti del MAUSS, Alain Caillé e Serge Latouche, continua a sentirsi l'ispirazione rispettivamente di Claude Lefort e di Cornelius Castoriadis, due filosofi passati attraverso l'esperienza e la critica del marxismo. Altro retroterra culturale importante, soprattutto per Latouche, è la critica del «bluff tecnologico» ad opera di Jacques Ellul, di cui sono noti gli studi sulla società tecnocratica».

Nella realtà italiana, e meridionale, quali sono i punti su cui può far leva una critica alla ragione mercantile, nella realtà oltre che nella teoria?

«Alcaro li ha espressi benissimo

richiamando vari aspetti costitutivi della identità meridionale e liberandoli dagli stereotipi che ne facevano, e continuavano a farne, degli ostacoli allo sviluppo. Nel complesso si tratta di risorse di socialità realmente esistenti, come può constatare chiunque si rechi nel Sud e prenda contatto con una vasta gamma di esperienze locali: dalle iniziative del volontariato e della cooperazione sociale all'impegno di certe amministrazioni. Valorizzazione anche politica del legame sociale e sviluppo locale dal basso mi sembrano i punti su cui può far leva, nella pratica oltre che nella teoria, la critica alla ragione mercantile».

Un punto di vista antiutilitarista come si rapporta con la tradizione marxista classica, imperniata sul concetto di classe?

«Purtroppo il punto di vista an-

C'era Altiero Spinelli, padre del federalismo con la sua idea nobile, anche se minoritaria, con le sue battaglie per un'Europa che sembrava di là da venire. Al sogno di Spinelli si è sostituita l'Europa sovranazionale di oggi, l'ideale federativo si è smarrito in un'entità che regola e ordina la trama di tanti Stati nazionali. Né va meglio in ambito nazionale. Cos'è oggi il federalismo nel senso comune? È qualcosa che assomiglia troppo alla separazione leghista, all'egoismo di chi più ha, più deve avere. Riparlare di federalismo oggi in Italia significa, dunque, ripartire dal suo significato originale, restituire al termine una dignità politica e una prospettiva culturale che in questi anni si sono smarrite. Ci provano Franco Cassano e Giuseppe Cotturri, curatori di «Federalismo e mezzogiorno», il quaderno di Democrazia e diritto che contiene gli atti del convegno svoltosi a Bari lo scorso marzo su questo tema. Tra i contributi dei molti studiosi quelli

LA RIVISTA

Dal Mezzogiorno federalismo del dialogo

di Mario Centorrino, Cristina Piva, Giovanni Moro, Alfredo Sensales, ecc.

Da dove ripartire con un'idea alta di federalismo? Dal Sud, terra di conquiste e di sottosviluppo ma anche terra di tolleranze smarrite e di incroci culturali. Sempre che per cultura non si intenda solo quella mediterranea, di un'Europa che si arresta ai bordi del Mediterraneo. Nel Sud, città e amministratori, sottolinea Cotturri, stanno tentando di ricostruire un'idea non mortificata del proprio futuro, aperta all'altro. È, del resto, sulle coste pugliesi o calabre che sostano gli immigrati, senza dover subire l'umiliazione

delle urla rimbombanti della «Milano bene» con la sua «tolleranza zero» o le fiaccolate leghiste contro il «rischio immigrazione». Al Sud, però, l'idea federale non funziona se essa assume solo le vesti del riordino istituzionale, del federalismo fiscale o di quello amministrativo. Cotturri e Cassano scrivono che il solo federalismo pensabile dal mezzogiorno «è ricerca di identità e dialogo, è molto più il progetto di una patria più vasta che non una piccola politica di spartizioni territoriali: federare i soggetti è un'altra politica, è l'idea di togliere il sud da quella collocazione marginale, dargli la possibilità di non subire la storia ma di costruirla». Non è un dono o un'elargizione. È una necessità vitale per tutti come dimostra l'esplosione balcanica di soggetti ed etnie ridotti a soggetti marginali. Riscrivere la storia è allora, anche restituire centralità al Mediterraneo e al Sud una funzione di ponte tra culture.

V.D.M.



Due fotografie sul Meridione di Uliano Lucas: i forni di Altamura e la piazza del Duomo a Lecce

tiutilitaristico non si rapporta con la tradizione marxista, che secondo questi autori è viziata dall'economicismo dominante (che ha assunto forme parossistiche e catastrofiche proprio nella industrializzazione sovietica). Dico purtroppo anche perché, data la mia formazione italiana, non posso non deplorare lo scarso peso che ha avuto in Francia la critica dell'economia politica. Dagli antiutilitaristi francesi Marx è insieme rispettato come scienziato sociale e sospettato per via dell'economicismo e del produttivismo marxista. Il Marx politico, quello della «costituzione del proletariato in classe», è del tutto assente dal discorso antiutilitaristico, del resto molto diversificato e incoerente sul piano politico».

La Bollati Boringhieri intende proseguire su questa linea di ricerca? Sono in vista altri titoli che possono contribuire a nutrire la critica al «pensiero unico-neoliberalista»?

«Certamente sì, accanto alle altre linee di ricerca che caratterizzano la produzione più recente. In particolare è prevista per la prossima primavera un nuovo libro di Serge Latouche

intitolato «La sfida di Minerva», che contrappone ragione protestante e ragioneevolezza mediterranea. Mi sembra importante che al libro di Alcaro, influenzato dall'antiutilitarismo, risponda la riflessione di uno dei fondatori del MAUSS. Segno che il «pensiero meridiano» entra da protagonista nella critica della ragione utilitaristica. Del resto da anni «meridiano» e «antiutilitaristi» si incontrano nei seminari di marzo organizzati ad Alberobello da Giuseppe Goffredo. Di Goffredo

publicheremo «Cadmos cerca Europa», una riflessione sulla centralità del nostro Meridione negli scambi interetnici e interculturali tra l'Asia, l'Africa e Europa. Nello stesso senso andrà il nuovo libro di Pietro Laureano, «Grande Sud».

La Sua idea di editoria è nettamente orientata in senso inverso alle case editrici «generaliste»? Una casa editrice con un profilo editoriale molto definito, anche se naturalmente non univoco e totalizzante, corre dei rischi particolari, nel panorama del merca-

to librario italiano?

«La Bollati Boringhieri è una casa editrice «generalista», ma una casa editrice di cultura. Nel panorama della editoria italiana e mondiale questa espressione (criticabile soprattutto perché implica una idea restrittiva di cultura, come se quella di massa non fosse cultura) si riferisce in pratica a case editrici indipendenti dalle grandi concentrazioni rette da criteri essenzialmente finanziari e condotte con metodi più manageriali che imprenditoriali. Ora, il mercato, compresa la struttura distributiva è dominato da questa «editoria senza editori», come la chiama un grande editore americano, André Schiffrin, in un libro che uscirà a gennaio (con una mia introduzione): si tratta di un'editoria concentrata sul best seller, che persegue utili allineati a quelli dell'industria del divertimento e dell'informazione, divorando le piccole e medie case editrici per spolarle i cataloghi e provocando la rovina dei librai indipendenti. I rischi vengono da questa situazione, non dalla mancanza di lettori, che rispondono bene a una proposta politico-culturale valida».

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE

Nozze, cule, compleanni, anniversari, lauree...

Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 167-865021 fax 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 167-865020

LA DOMENICA dalle 17 alle 19, fax 06/6996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/Cognome/Indirizzo/Numero civico/Cap/Località/Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.





◆ *Giornata intensa del Governatore che incontra anche Cesare Geronzi presidente della Banca di Roma*

◆ *Nel pomeriggio tocca a Rudolf Breuer della Deutsche Bank che ha partecipazioni in Intesa e Unicredit*

◆ *Per l'inquilino di Palazzo Koch la dimensione delle imprese italiane dovrebbe essere più grande*

Fazio: fondi pensione leva per lo sviluppo

E ieri nella sede di Bankitalia in via Nazionale summit con il premier

SEGUE DALLA PRIMA

Ieri mattina, intervenendo alla Conferenza di Euromoney sui mercati dei capitali nel nostro paese - consueto appuntamento con la comunità internazionale finanziaria - Fazio ha così affermato che per lo sviluppo dei mercati finanziari italiani, ormai «sempre più integrati nell'economia globale» è necessario «realizzare un sostanziale sviluppo dei fondi pensione».

«È un dato di fatto - ha precisato successivamente ai giornalisti il governatore - che nei mercati sviluppati i fondi pensione arrivano a coprire un terzo del mercato borsistico. Da noi il dato è prossimo allo zero. Mi pare che la normativa esista: occorre l'iniziativa degli imprenditori finanziari e delle autorità pubbliche».

Per il governatore gli incentivi fiscali esistenti sono da ritenere «sufficienti», anche se «vanno rivisti se è necessario». Quello dei fondi pensione, è la conclusione, «è uno strumento indispensabile per far crescere la Borsa per conservare e difendere il risparmio e per dare anche un contributo allo sviluppo degli investimenti produttivi attraverso il finanziamento».

Quanto al mercato italiano dei capitali, la fotografia scattata da Fazio vede diverse luci, ma anche qualche ombra. È un mercato che si sta attrezzando, dispone di capacità professionali e imprenditoriali, di risorse di lavoro e di risparmio adeguate. Ma per reggere il passo delle grandi economie industrializzate - oggi unico punto di riferimento nel mercato globale - serve qualcosa di più: aziende di grandi dimensioni, soprattutto nei settori innovativi, e - appunto - lo sviluppo dei fondi pensione. «La diffusione delle piccole imprese può costituire un punto di forza dell'economia italiana - ha osservato il governatore - in relazione alla capacità di utilizzare nuove tecnologie, di adeguarsi rapidamente al mutare delle condizioni esterne. L'acquisizione della concorrenza richiede tuttavia un forte avanzamento in settori innovativi, che unità operative di grande dimensione possono meglio realizzare. Fondamentale è il contributo che il sistema finanziario può fornire, rendendo disponibili i finanziamenti ai progetti di investimento più meritevoli, contribuendo a fissare all'interno del Paese il risparmio nazionale, ad attrarre quello estero».

È in corso un processo imponente di riassetto del sistema bancario,

con la formazione di grandi gruppi, ha proseguito Fazio, che «forniranno sostegno all'operare e alla crescita delle imprese di dimensioni medie e grandi. Sono queste le imprese che, insieme con il ricco tessuto di piccole aziende, dotate di alta flessibilità e produttività, potranno imprimere un preciso impulso alla realizzazione di un più elevato livello di investimenti, all'introduzione di tecnologie avanzate nell'organizzazione e nella produzione alla crescita del risparmio e dell'occupazione». Fazio insiste: nel nuovo contesto economico globale debbono essere valutate con attenzione l'adeguatezza delle politiche economiche nazionali, l'efficienza del sistema finanziario, le condizioni delle imprese imprenditrici, l'effettiva destinazione di fondi, altrimenti c'è il rischio di crisi finanziaria sui mercati meno forti, come è successo di recente.

Ed è stata per il governatore una giornata particolarmente intensa.

MERCATO GLOBALE

I fondi detengono circa un terzo dei movimenti in Borsa in Italia zero

Prima di pranzare con D'Alema, Fazio ha ricevuto il presidente della Banca di Roma, Cesare Geronzi (all'ordine del giorno il destino del Mediocredito Centrale); nel pomeriggio si è visto con Rudolf Breuer, presidente della Deutsche Bank, l'istituto che detiene partecipazioni sia in Banca Intesa che in Unicredit. Come detto, è solo la seconda volta che un presidente del Consiglio si reca nella sede della Banca d'Italia. A pranzo D'Alema e Fazio hanno conversato in perfetta solidità; solo successivamente, per il caffè, sono stati raggiunti dai membri del Direttorio di Bankitalia (il direttore generale Desario e i vice direttori Ciocca e Finocchiaro). La visita di D'Alema a via Nazionale, pur non essendo una novità assoluta, è pur sempre un fatto inconsueto perché da Palazzo Koch, per tradizione, gli esponenti politici sono sempre rimasti fuori. Dal maggio '93 - quando è diventato governatore - Fazio è salito ufficialmente una quarantina di volte al Quirinale; una ventina di volte è andato a Palazzo Chigi per incontrare cinque presidenti del Consiglio (Carlo Azeglio Ciampi, Silvio Berlusconi, Lamberto Dini, Romano Prodi e Massimo D'Alema).

ROBERTO GIOVANNINI



L'intervento del governatore della Banca d'Italia Fazio, alla prima giornata della conferenza Euromoney

Giglia/Ansa

DEMOGRAFIA

Ocse: Italia in testa alla classifica dell'invecchiamento

IL PRIMATO DELL'ITALIA CHE INVECCHIA

Tasso di dipendenza degli anziani (rapporto tra coloro che hanno più di 65 anni e quanti sono nella fascia tra i 15 e i 64 anni)

Paese	1990	2010	2030	2050
Stati Uniti	18,9	19,2	33,0	35,2
Giappone	17,2	32,3	44,0	56,5
Germania	21,7	27,7	40,4	51,5
Francia	21,3	25,6	40,1	46,8
ITALIA	21,0	30,4	47,9	68,8
Regno Unito	24,1	25,0	36,5	39,3
Canada	16,5	20,4	38,3	42,3
Belgio	22,6	25,1	40,2	43,5
Paesi Bassi	18,6	22,4	41,9	46,1
Svezia	27,7	27,9	37,9	39,4
Svizzera	20,9	24,6	44,4	49,7

P&G Intlograph

ROMA Allarme Ocse per l'invecchiamento della popolazione. Nei prossimi 25 anni le persone in età pensionabile aumenteranno di oltre 70 milioni, mentre quelle in età lavorativa cresceranno solo di cinque milioni. Sarà l'effetto del pensionamento della generazione del baby-boom che si farà sentire soprattutto tra il 2010 e il 2030, provocando quella che in Italia è già stata battezzata la «gobba» nella spesa previdenziale. Un fenomeno che non potrà non avere ripercussioni sulle economie di tutti i 29 paesi più sviluppati - «minacciandone» - avvertono i ricercatori dell'Ocse, l'organizzazione dei paesi più ricchi del pianeta, in uno studio appena pubblicato - gli stessi standard di vita. La portata dell'invecchiamento della popolazione, d'altra parte, appare in tutta la sua evidenza se si considera che negli ultimi 25 anni il numero degli «over 65» è cresciuto di 45 milioni contro i 120 milioni di persone in età da lavoro. E l'Italia

sarà più di altri paesi vittima di questo fenomeno visto che - questa volta secondo una stima dell'Istat - nel 2038 la popolazione compresa tra i 60 e i 74 anni sarà il 25,2% del totale e quella con più di 75 anni il 14%.

Per evitare un grave conflitto intergenerazionale e per impedire che si appesantisca «il fardello» del debito pubblico, l'Ocse suggerisce sette principi guida per intervenire strutturalmente sul sistema pensionistico, sul mercato del lavoro, sulla sanità, sul sistema finanziario.

Secondo i ricercatori di Parigi vanno innanzitutto rimossi gli «incentivi» che oggi di fatto favoriscono i pensionamenti in giovane età: da una parte la voglia di tempo libero in una condizione di benessere economico, ma dall'altra i sistemi fiscali che penalizzano il lavoro e poi i sistemi pensionistici pubblici che favoriscono le uscite. Ai lavoratori anziani, dunque, vanno offerte nuove opportunità

di occupazione, sfruttando la loro esperienza. Per queste ragioni - secondo l'Ocse - andrebbe introdotto un sistema «flessibile» di uscita dal lavoro che consenta di far convivere il lavoro, con attività formative, di volontariato ma anche di tempo libero. Di pari passo con la riforma dei sistemi previdenziali obbligatori, l'Ocse propone di incentivare gli investimenti nei fondi integrativi e in altre forme di risparmio privato.

Anche nel mercato finanziario, però, si impongono alcune riforme strutturali perché ci siano più trasparenza e più garanzie per i risparmiatori. La spesa sanitaria andrà ricalificata - considerando che l'età media della popolazione è destinata ad allungarsi ulteriormente. Da qui la proposta di ridurre gli sprechi e di indirizzare le risorse disponibili verso chi ne ha più bisogno. Infine, la raccomandazione più problematica: realizzare le riforme con il consenso degli interessati.

Manovra, parificati i docenti delle scuole private

I contributi previdenziali saranno come quelli dei colleghi delle statali

ROMA Prime difficoltà (soprattutto politiche) a Montecitorio per la finanziaria. Mentre le Commissioni varano i pareri, solo consultivi, sempre favorevoli e con modeste richieste di modifica, la maggioranza si è divisa sulla parità scolastica. In Commissione Cultura è stato infatti approvato un emendamento presentato dal Ppi che ripropone la norma concordata dai centristi della maggioranza per alleggerire il carico contributivo sostenuto dalle scuole private. Favorevoli i Ds, con l'eccezione di Adriano Vignali (della sinistra); contrari i comunisti italiani e i repubblicani, oltre Rifondazione. In sostanza, la proposta - che dovrà passare al vaglio della Commissione Bilancio - prevede che per gli insegnanti delle future scuole private «paritarie» l'aliquota contributiva a carico del datore di lavoro sia ridotta dall'attuale 32% al 24,2%, ovvero il livello dell'aliquota prevista per gli insegnanti delle scuole statali. L'operazione costa 89 miliardi annui. In Commissione Cultura è stato inoltre ripresentato il cosiddetto «emendamento Mediaset», che riordina e aumenta il canone di concessione a carico delle reti tv

del Biscione. Intanto, al termine di una riunione con la maggioranza, il ministro delle Finanze Vincenzo Visco annuncia per oggi la presentazione del maxi emendamento fiscale. La riunione è stata movimentata dal capogruppo Udeur Roberto Manzione, che ha abbandonato il vertice protestando contro la riduzione dell'1% degli organici delle forze dell'ordine, taglio che il vicepremier Sergio Mattarella ha peraltro smentito. In Commissione Affari Costituzionali è stato comunque votato un emendamento che elimina questo taglio di organico, reperendo i 150 miliardi a spese della Corte dei Conti.

In mattinata, alla «Bilancio», il ministro del Tesoro Giuliano Amato ha in sostanza chiesto ai deputati di sfidare l'«Intercity della Finanziaria» dai troppi «vagoncini», ovvero da norme aggiunte nei collegati che Amato definisce «non particolarmente esaltanti». «Quando un governo organizza i collegati - ha spiegato - dalle diverse amministrazioni arrivano una miriade di vagoncini, che contengono una miriade di norme». Sempre Amato ha rilanciato la proposta di introdurre una sorta

di tassa di soggiorno a carico dei turisti: «i Comuni ci tengono molto ad istituire quello che io ho chiamato un contributo di miglione dato da chi passa nel loro territorio non solo a fini turistici. Che male ci sarebbe se una camera d'albergo a Firenze invece di costare 200 mila lire costasse 202 mila lire?». Tanto più, è la conclusione del ministro, che i Comuni hanno bisogno di risorse, «e costringerli ad aumentare le imposte sulle case significherebbe solo dirgli di torchiare i loro contribuenti». A proposito di case, il ministro delle Finanze Visco ha chiarito che anche i lavori per il consolidamento di stabili - il riferimento va al crollo di Foggia - potranno usufruire degli incentivi all'edilizia previsti per il prossimo anno. Ma non se si tratterà solo di verifiche statiche.



R. Gi.

E crescono intanto le spese della macchina del governo

Le spese della «macchina» governativa sono destinate a lievitare sensibilmente il prossimo anno, con un incremento che dovrebbe aggirarsi sul 12,5% rispetto all'esercizio in corso, fino a sfiorare la soglia dei mille miliardi di lire su base annua. E quanto risulta dai dati resi noti ieri dal Cnel, contenuti in un'indagine in cui viene passato al setaccio il bilancio dell'amministrazione centrale dello Stato, sulla base delle indicazioni contenute nel disegno di legge finanziaria. In cifre assolute, gli stanziamenti di competenza per le spese governative dovrebbero corrispondere l'anno prossimo ad oltre 984 miliardi di lire, in netto aumento rispetto a 875 miliardi circa previsti per l'esercizio corrente. Complessivamente, peraltro, la spesa per gli organi dello Stato in genere si dovrebbe attestare a circa 3.180 miliardi, vale a dire il 4,8% in più rispetto al '99, una crescita nettamente superiore al tasso d'inflazione. Ad incidere maggiormente su questa dinamica sono peraltro proprio gli esborzi per la «macchina» del governo, in quanto negli altri casi gli incrementi risultano piuttosto contenuti, oscillando fra un massimo pari a +2,9% rispetto al '99 per la Corte Costituzionale ad un minimo dell'1,8% per la Camera. Per la Presidenza della Repubblica è previsto un incremento di spesa corrispondente all'1,9%, mentre per palazzo Madama la crescita è del 2,1%.

LE CITTÀ DELLA METROPOLI
associazione di cultura politica

ROMA VERSO LA CITTÀ METROPOLITANA
Sviluppo e nuove opportunità di lavoro nel quadrante ovest dell'area romana

Giovedì 25 novembre 1999 ore 9.00 - 14.00
Roma - Palazzo dei Congressi (sala E) - Viale della Pittura Eur

Presidente:
Claudio Catania (resp. Territorio e Periferie Ds Roma)

Introduce:
Enzo Puro (resp. Urbanistica Ds Roma)

Intervengono:
Giancarlo Bozzetto (Sindaco di Fiumicino)
Gianni Paris (Presidente XV circoscrizione)
Massimo Di Somma (Presidente XIII circoscrizione)
Raffaele Ranucci (Commissario Ente Eur)

Salvatore Bonadonna (Assessore Urbanistica - Regione Lazio)
Enrico Gasbarra (Assessore Commercio e Artigianato - Comune di Roma)
Walter Tocci (Vicesindaco Comune di Roma)
Enzo Proietti (Presidente Roma 2000)

Esterno Montino (Assessore Lavori pubblici - Comune di Roma)
Angelo Marroni (Assessore Economia e Finanze - Regione Lazio)
Domenico Cecchini (Assessore Urbanistica - Comune di Roma)
Sandro Del Fattore (Assessore Infrastrutture produttive - Comune di Roma)
Dario Esposito (Coordinatore della maggioranza - Comune di Roma)
Franco Tegolini (Assessore Urbanistica - Comune di Fiumicino)

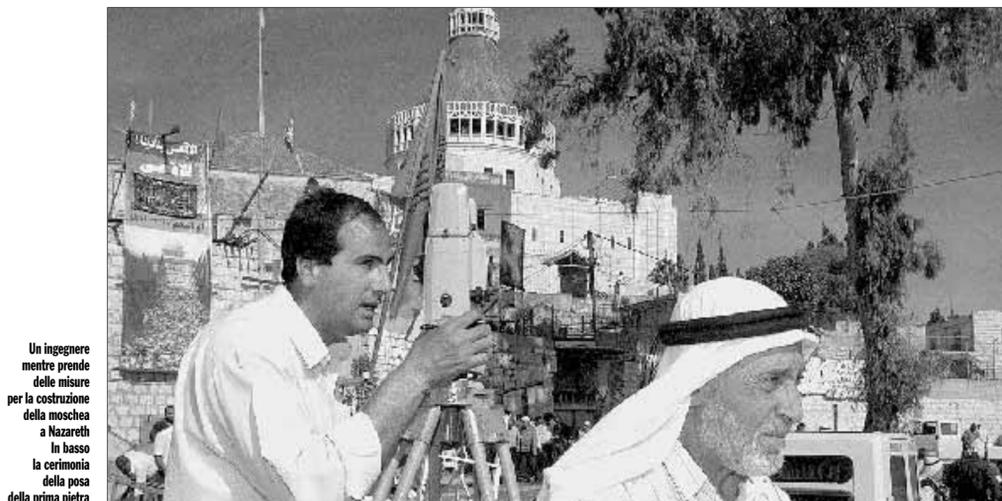
Conclude:
Roberto Morassut (Segretario Federazione romana Ds)

Partecipano:
Giancarlo D'Alessandro, Antonio Rosati, Massimo Cervellini, Biagio Minnucci, Giovanni Carapella, Renzo Carella, Mauro Calamante, Antonio Quadri, Umberto Marroni, Pietro Salvagni, Fabio Bellini, Riccardo Agostini, Antonio Albano, Franco Carrer, Francesco Perego

Promotori:
Gruppo Ds Comune di Roma - Gruppo Ds Provincia di Roma - Gruppo Ds Regione Lazio - Unione Ds di Fiumicino - Unione Ds XIII circ. - Unione Ds XVI circ.

Segreteria organizzativa tel. 06/32803221 - 06/32803241 - fax 06/32803291





Un ingegnere mentre prende delle misure per la costruzione della moschea a Nazareth. In basso la cerimonia della posa della prima pietra

LA SCHEDE

I delicati «equilibri» del Santo Sepolcro

GERUSALEMME Uno dei principali siti sacri cristiani, la basilica del Santo Sepolcro a Gerusalemme è custodita dalle confessioni cristiane interessate grazie a un minuzioso e non facile equilibrio che si basa su uno status quo fissato nel 1757 dall'impero Ottomano. La basilica come si presenta oggi non è quella originale. La prima costruzione, che risale al 66 d.C., fu infatti distrutta dall'imperatore romano Adriano nel 138 d.C. che costruì al suo posto un tempio dedicato ad Afrodite. La prima vera basilica fu costruita dall'imperatore Costantino nel 348 d.C., fu distrutta nel 614 dai persiani e ricostruita due anni dopo. Nel 638 d.C. il califfo Omar, conquistatore di Gerusalemme, evitò di entrare nella Chiesa per non dare ai musulmani il pretesto per rivendicazioni sul sito. Distrutta nel 1099 dai Crociati che la dettero alla Custodia Franciscana e dalle Chiese greco-ortodossa e armena. I siriani-ortodossi, gli etiopi e i copti hanno piccole cappelle laterali e possono usare l'edificio centrale solo in particolari festività. Le gelosie tra le diverse confessioni sono tali che per esempio ci vollero 60 anni (1927-1988) per portare a termine restauri imposti da un terremoto. Ora di tutt'altro terremoto si parla: di quello politico-religioso generato dalla volontà del governo israeliano di dar corso alla costruzione della moschea.

R.Es.

«Israele alimenta i contrasti religiosi»

Moschea a Nazareth, per Barak arriva il duro monito del Vaticano

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Con una durissima dichiarazione, il portavoce vaticano, Navarro-Valls, ha ieri accusato il Governo israeliano di aver «posto le basi per futuri contrasti e tensioni tra le due comunità religiose, cristiana ed islamica», con conseguenze negative per l'intera area, con la sua decisione di aver autorizzato la costruzione di una moschea a pochi metri dalla basilica dell'Annunciazione di Nazareth. Così - ha aggiunto - «l'autorità politica israeliana ha una grande responsabilità perché, anziché favorire l'unità, crea le basi per fomentare divisione». Intervendendo, con questa dichiarazione a due giorni dalla serrata di protesta delle chiese cristiane, il portavoce vaticano ha rilevato, al fine di far risaltare ancora di più la posizione israeliana, che «il Consiglio superiore islamico di Gerusalemme, già domenica scorsa, aveva divulgato un comunicato nel quale si dichiarava di opporsi alla costruzione della moschea». Ha voluto, così, far rimarcare che, «con questa presa di posizione, il Consiglio superiore islamico ha manifestato la sua solidarietà all'Autorità ecclesiastica cristiana di Terra Santa» e, per conseguenza, rimane pressoché isolato il Governo israeliano.

È la prima volta, da quando nel giugno 1994 furono instaurate relazioni diplomatiche tra la S. Sede e lo Stato di Israele, che contro il Governo di quest'ultimo, da parte vaticana sia stata rivolta un'accusa così grave, prima di tutto a livello di rapporti interreligiosi, e poi, sul piano politico. È vero che risale al Governo Netanyahu la decisione di autorizzare la costruzione della moschea,

proprio nella piazza su cui si affaccia la Basilica dell'Annunciazione, allo scopo di creare volutamente tensioni tra cristiani ed islamici e di trasferirle tra i palestinesi (Arafat è dalla parte dei cristiani) per allontanare uno sbocco al processo di pace che, invece, si è rimesso in moto. Ma è anche vero che il Governo Barak, pur avendo ereditato da Netanyahu questo pasticcio politico-diplomatico carico di ambiguità, non ha fatto molto per fare chiarezza, tanto più che era in primo piano, ed ora in fase organizzativa, lo storico viaggio di Giovanni Paolo II in Terra Santa.

Proprio qualche giorno fa, il segretario del Comitato centrale del Giubileo, mons. Crescenzo Sepe, ha anticipato, forse incautamente, che il viaggio dovrebbe aver nell'ultima di marzo del 2000. Una notizia che gli israeliani hanno accolto favorevolmente ritenendo che ora la S. Sede non può più fare marcia indietro per il viaggio.

E, invece, potrebbe subire delle variazioni se dovessero ampliarsi gli attuali contrasti tra una minoranza islamica fondamentalista e le comunità cristiane, senza una presa di posizione risolutiva del Governo Barak. Il viaggio, per il Vaticano, non può apparire un cedimento ai musulmani integralisti, i quali riterrebbero aver vinto per la costruzione della

moschea e gli israeliani non farebbero più nulla per impedirlo. Da più parti è stata definita una «provocazione» la costruzione della moschea. Lo stesso scrittore israeliano, Abraham B. Yehoshua, ha dichiarato che «i cristiani hanno ragioni da vendere per protestare». E il Governo dell'Arabia Saudita ha fatto sapere di essere disponibile a «coprire le spese della costruzione della mo-



schea se i musulmani sceglieranno un altro luogo ed eviteranno che tra le due comunità possa sorgere un qualsiasi problema».

Risulta, invece, che il Governo israeliano abbia imboccato, per ora, la strada di un compromesso per un differimento della costruzione della moschea al 2001, onde favorire lo svolgimento del Giubileo, senza considerare, come osservano in Vaticano, che

questa eventualità peserebbe negativamente sulle stesse celebrazioni giubilari e sul viaggio di Giovanni Paolo II a Gerusalemme e negli altri luoghi legati alla salvezza di Gesù.

Di qui la presa di posizione molto netta di ieri del portavoce vaticano, Navarro-Valls, con la speranza che produca effetti politici e religiosi per un soddisfacente chiarimento.

«Abbiamo chiuso le chiese perché il mondo ci ascoltasse, e ci ha ascoltato», sottolinea con soddisfazione monsignor Sabbah.

«La decisione del governo israeliano sembra porre le basi per futuri contrasti e tensioni tra le due comunità religiose, cristiana ed islamica. Ad affermarlo è il portavoce vaticano Joaquín Navarro Valls. È un rischio reale?»

«Sì, questo rischio esiste e solo con l'impegno di tutti è possibile scongiurare il peggio. L'ho ripetuto più volte ai miei interlocutori israeliani: Concedendo l'autorizzazione per la

L'INTERVISTA

Il patriarca latino di Gerusalemme «Il governo ignora noi cristiani»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA Di nuovo nell'occhio del ciclone, di nuovo al centro di una «battaglia di libertà e di dialogo tra le fedi». È stanco monsignor Michel Sabbah, patriarca latino di Gerusalemme. Stanco ma, come sempre, combattivo, lucido, determinato. Per lui sono giorni durissimi, giorni di decisioni importanti, impegnative, dolorose. Per il secondo giorno tutte le chiese cristiane in Terra Santa sono rimaste chiuse in segno di protesta per il via libera concesso dalle autorità israeliane alla costruzione di una moschea a Nazareth accanto alla basilica dell'Annunciazione.

«Vogliamo scuse pubbliche dal Movimento islamico appoggiato da Gerusalemme»

«Sì, questo rischio esiste e solo con l'impegno di tutti è possibile scongiurare il peggio. L'ho ripetuto più volte ai miei interlocutori israeliani: Concedendo l'autorizzazione per la

costruzione della moschea a Nazareth voi avete inteso dire ai cristiani: "Qui in Palestina siete poco numerosi e dunque non contate". È un messaggio devastante per il dialogo interreligioso. Ciò che sta avvenendo in questi giorni rivela un dato di fondo estremamente preoccupante che va ben oltre la stessa dolorosa vicenda di Nazareth: il fatto è che i cristiani di

hanno fatto nulla per porre fine a queste intimidazioni che sono sfociate il giorno della santa Pasqua (il 4 aprile scorso, ndr.) in ripetute aggressioni e violenze contro i cittadini cristiani e la loro proprietà. Ci siamo rivolti alla polizia, abbiamo chiesto protezione. Invano. Anzi, autorizzando la costruzione di una moschea in prossimità della basilica dell'Annunciazione, il governo israeliano ha finito per avallare il comportamento di un piccolo gruppo di fondamentalisti che certo non rappresentano i sentimenti della maggioranza della comunità musulmana».

Ed ora, monsignor Sabbah?

«Dobbiamo dimostrare, tutti, equilibrio e senso di responsabilità. Ma non possiamo cedere alla prepotenza. Il governo israeliano deve far intendere al Movimento islamico, che fin qui ha protetto, che devono cessare le provocazioni e gli insulti nei confronti dei cristiani dei loro rappresentanti e presentare le sue scuse formali e pubbliche. Per quanto ci riguarda con la chiusura per due giorni di tutte le chiese cristiane in Terra Santa abbiamo inteso dire: siamo qui, noi esistiamo. Abbiamo chiuso le chiese perché il mondo ci ascoltasse, e ci ha ascoltato. Lo dimostrano gli innumerevoli attestati di solidarietà che ci sono pervenuti da tutto il mondo. Noi ci affidiamo alla legge e al cuore. E al buon senso».

Il governo israeliano sostiene di aver presentato una ipotesi di compromesso che tiene conto anche delle vostre esigenze.

«Le cose stanno diversamente. Quello presentato dal governo israeliano non è un compromesso ma una concessione a un gruppo di persone che ha violato i diritti degli altri. Esso non tiene in nessun conto di ciò che è accaduto ai cristiani. Il governo ha discusso il "suo" compromesso con i due partiti politici di Nazareth e non con i capi delle Chiese di Terra Santa, salvo quando questi, essendo venuti a conoscenza di ciò che si stava architettando, hanno chiesto di essere ricevuti dai responsabili israeliani».

Nonostante le vostre proteste ieri è stata posta la prima pietra della «moschea della discordia».

«È un fatto grave che le autorità israeliane potevano e dovevano evitare. Noi non ci arrendiamo. È ancora possibile un'intesa soddisfacente per tutti, cristiani, musulmani, ebrei. Il terreno che è divenuto un luogo di conflitto e di divisione della città di Nazareth può divenire il luogo di un nuovo inizio del dialogo interreligioso, il luogo dove far sorgere un centro di dialogo tra le diverse fedi. Per duemila anni Nazareth, la città dell'Annunciazione, ha rappresentato un esempio di armonia e di pace. È questa la Nazareth del dialogo e della tolleranza che difendiamo».

Giovedì

Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

In edicola con l'Unità

Posata la prima pietra, i musulmani festeggiano Atmosfera mistica. Dall'altra parte la serrata della Basilica

NAZARETH L'urlo «Allah Akbar», Dio è il più grande, si leva poderoso da una folla esultante. Per tutta la notte, decine di attivisti islamici avevano lavorato alla luce di fototelecamere per ripulire il terreno e prepararlo alla cerimonia. Ed ora tutti gli occhi sono rivolti verso quel grosso cubo di tufo giallo avvolto in un drappo verde, il colore dell'Islam, con ricamato sopra un verso del Corano. Ed è in questo clima tra l'euforico-mistico e la saga paesana che a Nazareth è stata posta la prima pietra della «moschea della discordia». All'esultanza dei 4000 musulmani radunati dal Movimento islamico di Israele fa da contraltare il silenzio spettrale che regna nei quartieri abitati dai cristiani.

Sullo sfondo, a 200 metri dallo spiazzo in cui dovrà sorgere la moschea, si staglia la basilica dell'Annunciazione. Chiusa in segno di protesta come tutte le chiese cristiane in Terra Santa: «La Basilica riapre domani (oggi, ndr.) con la

messaggio delle 6.30 e speriamo che non siano necessarie altre chiusure». «È davvero una brutta storia, chissà cosa ci riserva il futuro», aggiunge preoccupata suor Gabriella, del convento di San Giuseppe.

La strada di accesso alla Basilica viene bloccata per ore. Il selciato si riempie di una folla che tra sventolio di bandiere verdi, scoppi di mortaretti e fumo di barbecue su cui vengono arrostiti migliaia di spiedini, ascolta con pazienza e partecipazione gli infiammati discorsi dei leader integralisti locali, inframmezzati da preghiere e invocazioni. Ma sulla tribuna alcune sedie restano vuote. E sono assenze pesanti. Mancano i rappresentanti del Comune di Nazareth (il sindaco è cristiano), così come non si fanno vedere dirigenti dell'Autorità nazionale palestinese o autorità israeliane. D'altra parte non è un mistero che Yasser Arafat abbia tentato fino all'ultimo di convincere i fondamentalisti a ri-

nunciare al loro progetto. Un aiuto, che potrebbe risultare molto utile in un futuro prossimo, il leader palestinese lo riceve dal principe ereditario saudita Abdullah Ibn Abdelaziz che proprio nel giorno della «prima pietra» si è dichiarato disposto a finanziare una moschea in un'altra zona di Nazareth. Su un punto cristiani e musulmani di Nazareth convergono unanimi: nel mettere sul banco degli accusati il governo israeliano, sospettato di aver dato il nulla osta alla nuova moschea per creare ostilità tra le più forti minoranze presenti nello Stato ebraico, e cioè musulmani e cristiani. L'hanno dichiarato apertamente da tempo i rappresentanti delle Chiese e ieri per la prima volta l'accusa è stata formulata anche da leader politici israeliani dell'opposizione. Di «decisione irresponsabile» parla Ehud Olmert, figura di primo piano del Likud: «Il governo - tuona - ha sbagliato facendo calcoli politici estranei alla

questione, mancando di saggezza, senso di responsabilità e di tatto». La polemica s'insinua anche dentro l'esecutivo presieduto da Ehud Barak. A pronunciarsi criticamente è Yitzhak Cohen, ministro dei Culti: «Spero - dice - che non sia troppo tardi per ricostruire la scuola che sorgeva in quell'area».

Da Londra, dove si trova in visita ufficiale, interviene il premier israeliano. «Stiamo facendo del nostro meglio per assicurare che tutte le religioni riescano a coesistere», dichiara Barak che evita di entrare in polemica con la dura presa di posizione del Vaticano. «Faremo del nostro meglio - insiste il primo ministro israeliano - perché le celebrazioni del millennio si svolgano in tutta Israele nel miglior modo possibile». Ma quelle chiese rimaste chiuse a Nazareth, Gerusalemme, Betlemme, in tutta la Terra Santa dimostrano che questo impegno sarà molto duro da assolvere.





◆ Nella deposizione sottolineati gli «svarioni clamorosi» di Marino e analizzati i diari della Bistolfi

◆ Una esposizione tranquilla Perde la calma solo rispondendo alle domande poste da Ligotti

Sofri: «Sono innocente vorrei essere assolto»

Sei ore di autodifesa precisa e appassionata



DALL'INVIATA
SUSANNA RIPAMONTI

MESTRE «Sarò pedante» dice Adriano Sofri iniziando la sua lunga deposizione nell'aula bunker di Mestre, processo Calabresi. Lo dice e mantiene la promessa, elencando con puntiglio tutte le omissioni, le contraddizioni, le bugie, le distorsioni che a lui, a Ovidio Bompreschi e a Giorgio Pietrostefani sono costate una condanna a 22 anni di carcere. Si siede davanti ai giudici della Corte d'Appello di Venezia per giocare la sua ultima carta: «Parlo perché sono innocente e vorrei essere assolto». E parla in sostanza del processo che non c'è mai stato, delle prove che, chissà perché, tutte le sentenze hanno cancellato e rimosso. I giudici gli lasciano la briglia lunga, non lo interrompono mai, lo seguono nel labirinto della sua esposizione che assomiglia a un video-game: affronta un argomento, poi clicca su un punto, apre una nuova finestra e poi un'altra ancora. E dopo la prima ora di questo ragionamento a scatole cinesi arriva alla prima conclusione: «Noi siamo stati condannati sulla base delle dichiarazioni di un unico pentito, Leonardo Marino. Tutte le volte che abbiamo sollevato questo argomento ci hanno detto che no, che il racconto di Marino era puntualmente confermato dalla sua compagna, Antonia Bistolfi, definita come teste indipendente e come riscontro esterno». E questa è la prima bugia che Adriano Sofri smonta pezzo per pezzo. Bistolfi sapeva che il compagno della sua vita, il padre dei suoi figli aveva deciso di parlare. Sapeva che a 16 anni dall'omicidio Calabresi aveva deciso di accusarsi e di accusare. «Oggi abbiamo la prova di quello che nei precedenti processi era solo un sospetto - dice Sofri - e cioè che quella confessione era stata preparata nella cucina domestica di Leonardo Marino e Antonia». La prova sono i diari della donna, che per quanto criptici, hanno funzionato come esca. Alla fine, chi ha confermato che la sua compagna sapeva tutto è stato proprio Marino, nel libro che recentemente ha dato alle stampe. Lo dice quasi ingenuamente, come se non ci fosse nulla di male in questa ammissione e come se questo non inficciasse la sua attendibilità. Ma se Bistolfi sapeva, se ha partecipato alla regia della confessione, Marino torna ad essere l'unico accusatore e le dichiarazioni della moglie, che confermano il suo racconto, non sono un riscontro, ma il frutto di una elaborazione a due, preconfazionata e concordata. Cosa ne consegue? Che Antonia Bistolfi e Leonardo Marino potevano avere un interesse comune nel confessare, per uscire dalla morsa dei debiti e dei guai con la giustizia che li attanagliavano al momento della confessione. Sofri si rivolge a Marino, che per cinque ore non ha mai alzato lo sguardo su di lui. Gli chiede: «Chi erano, i carabinieri di Amelia quelli che vi cercavano, proprio nei giorni a ridosso della confes-



Adriano Sofri durante la deposizione davanti alla Corte durante il processo di revisione per l'omicidio Calabresi. In alto con Dario Fo e Franca Rame

A. Merola
Ansa

ne?». È risaputo, i carabinieri proprio in quei giorni gli avevano fatto visita. Per una multa, sostiene Marino. Perché avevano scoperto che lui era l'autore di alcune rapine, che poi ha confessato, dicono i suoi «deittori». Sta di fatto che questo contatto ci fu. È un fatto anche che Marino e Bistolfi erano sopraffatti dai debiti, bussarono a tutte le porte per chiedere soldi, a più riprese si rivolsero anche a Sofri. Al momento della sua confessione Marino disse: «Non vedo Sofri da almeno dieci anni. Mi rivolsi a lui nell'86 perché volevo parlargli della mia crisi di coscienza. Mi disse: «I rimorsi, se uno li ha li seppellisca». Diversa la versione di Sofri, che sostiene che Marino lo contattò in più occasioni per chiedergli aiuti economici, che lui gli diede. «Io invece sarei il cinico che ha fatto di lui un assassino e che lo respinge». O peggio, con assegni firmati e riscontrabili avrebbe pagato il suo silenzio, perché era ricattabile. Ma tutti sappiamo che Marino, dopo la confessione si è improvvisamente arricchito. Da dove venivano i suoi soldi? Nella udienza precedente il pentito di questo processo non ha saputo spiegarlo e il dubbio che la sua confessione gli abbia reso, anche economicamente, resta.

Sofri ricorda tutte le note contraddizioni su quel famoso incontro, dopo il comizio del 13 maggio 1972 a Pisa, quando lui gli avrebbe dato il mandato per l'uccisione del commissario Calabresi. Piovava a dritto e Marino se n'è dimenticato, Pietrostefani, prima c'era e poi sparì. Marino avrebbe ricevuto l'ordine di tornare a Torino e di aspettare il segnale di una telefonata prima di procedere, ma questa frase, che resta appesa a un filo, non si capisce più chi l'abbia pronunciata e alla fine sparisce dalle sentenze. «Su questa base io sono stato condannato a 22 anni come mandante dell'omicidio Calabresi» conclude Sofri alzando il tono di qualche decibel. Ancora contraddizioni su un successivo incontro, che sarebbe avvenuto la domenica successiva all'omicidio, il 20 maggio, dopo un comizio di Sofri, questa volta a Massa. Peccato che il comizio fosse di sabato e stranamente, sia Marino che Bistolfi, che non si sarebbero mai parlati, fanno la stessa gaffe. Tutte queste confessioni radicali diventano, nei processi precedenti «assestamenti mnemonici» di Marino. Conclusione di Sofri: «In tutti questi 11 anni il bianco diventa nero e il nero diventa bianco, ma noi siamo stati sem-

IN AULA

Dario Fo: «Il pentito Marino? Manovrato dai carabinieri»

MESTRE Il premio Nobel Dario Fo e la moglie Franca Rame, presenti nell'aula bunker di Mestre per il processo di revisione per l'omicidio Calabresi, hanno rilanciato le loro accuse contro i Carabinieri, indicandoli come gli ispiratori delle «125 ball» raccontate da Marino. «Dietro Marino» ha sostenuto Fo - ci sono i carabinieri, l'hanno pasturizzato per un mese, ma Marino è caduto in continue contraddizioni. È andato a braccio facendo numerosi errori su circostanze determinanti, ha inventato leggendo i giornali che qualcuno gli ha procurato o che ha letto grazie alla preveggenza della moglie. Ma il responsabile delle bugie non è Marino, che è innocente, ma i carabinieri». Fo ha quindi precisato che le sue accuse «non riguardano tutti i carabinieri: ce ne sono migliaia che hanno fatto il loro dovere che sono anche morti, ad esempio nella strage di Peteano, dove però altri carabinieri cercarono di depistare le indagini». Il premio Nobel, autore con la moglie anche di uno spettacolo intitolato «Marino innocente, Marino libero», ha sostenuto di non sapere quale possibile interesse possano aver avuto i carabinieri nella vicenda Calabresi («ho solo una congettura») e neppure Marino, «anche se - ha osservato - dopo la confessione è riuscito a risolleverare la propria situazione economica».

Franca Rame invece ha avanzato un'ipotesi, dopo aver ribadito che «i carabinieri imbecillarono Marino». «Calabresi - ha detto Rame - disse che era stanco di essere attaccato da una campagna di stampa dopo la morte di Pinelli, e voleva forse parlare, ma qualcuno lo ha fatto tacere». Per l'attrice, la vicenda del nostro Paese, ma non è l'unica: «L'ultima è l'assoluzione di Andreotti». «Ci sono tuttavia ancora tante stragi impuniti, da Milano a Brescia e Bologna», ha aggiunto Franca Rame, annunciando insieme a Fo una manifestazione, per il 12 dicembre in piazza Fontana a Milano, con oltre 400 sagome rappresentative le vittime delle stragi. In aula erano presenti anche il vigliaccista Sergio Staino e l'attore Paolo Hendel. «Dubbi sulla loro estraneità ai fatti e sulla mancanza di prove non possono esserci - ha detto Hendel - se si giudica la vicenda senza pregiudizi». L'attore si è quindi augurato che i giudici possano fare il loro lavoro serenamente ed ha ironizzato: «Già seguire Sofri che parla per quattro ore mi sembra una bella prova...». Hendel ha poi ricordato di aver conosciuto Sofri due anni fa ed ha aggiunto «più ci si addentra in questa storia, più viene fuori il castello di menzogne come gli "assestamenti mnemonici" di Marino che ha detto

tutto e il contrario di tutto». È negativo, invece, il commento del Pg Gabriele Ferrari all'andamento della lunga deposizione di Sofri. «La corte aveva rivolto all'inizio un invito ad attenersi alle cosiddette prove nuove - ha osservato il Pg -, ma poi due terzi dell'udienza sono stati dedicati a temi estranei alla revisione. Insomma, non sono stati rispettati i binari previsti. Ma se dobbiamo rifare il processo, allora domani torno ad interrogare Marino. Certo, se in tutti i processi di revisione si fa così, buonanotte». Anche per l'avv. Odoardo Ascari, legale di parte civile per la famiglia Calabresi, «oggi non si è parlato della revisione: Sofri ha cercato di difendersi, ma il peggio è che lui si crede». «Il battibecco? Sofri - ha aggiunto l'altro avvocato di parte civile, Luigi Ligotti - si è scontrato con se stesso, con i suoi scritti». Diverso il commento dell'avv. Gianfranco Maris, difensore di Marino, il grande accusatore: «rispetto - ha detto Maris al termine dell'udienza - quelli che si battono per difendere la propria libertà; sono sempre meritevoli di comprensione, ma se abbiamo torto sia che abbiano ragione». Antonio Tabucchi, infine, si è limitato a spiegare la sua presenza in aula come «osservatore» e a chi gli chiedeva se la presenza di intellettuali come lui non potesse turbare l'udienza lo scrittore ha risposto: «leisi è turbato?».

LA SCHEDA

Un elenco di contraddizioni e una ricchezza inspiegabile

Franca Rame e Dario Fo, nel loro spettacolo «Marino è libero, Marino è innocente» hanno elencato 120 ballate raccontate dal grande pentito di questo processo. Ieri in aula Adriano Sofri ha circoscritto il campo e si è limitato a ricordare le più significative.

- 1 - Antonia Bistolfi non è un teste indipendente ed esterno ma era al corrente della decisione di Marino di confessare. Dunque non è un riscontro oggettivo.
- 2 - Marino lo contattò a più riprese prima della confessione, per chiedergli soldi e non conforto morale. Il movente economico più che il pentimento religioso può spiegare la sua autoaccusa.
- 3 - Marino non ha mai spiegato come si è arricchito. I legali di Sofri hanno chiesto le sue dichiarazioni dei redditi dal '90 ai poi.
- 4 - Sofri avrebbe contattato Marino al comizio di Pisa per ordinarlo l'omicidio Calabresi ma si contraddice sulla pioggia a diluvio, che dimentica, sulla presenza di Pietrostefani, che svanisce, su qualcuno che gli avrebbe detto di attendere

una telefonata prima di procedere. Questo qualcuno svanisce anche dal testo delle sentenze. Sofri gli avrebbe parlato in piazza, sotto la pioggia, mentre alla sera si incontrarono nella sua abitazione. Non sarebbe stata più opportuna la scelta di un luogo così appartato e meno umido per un colloquio tanto delicato?

- 5 - Antonia Bistolfi conferma che Marino, la domenica successiva all'omicidio, andò a Massa, a un comizio di Sofri, dove il leader di Lc si congratulò per l'esecuzione avvenuta. Lo dice anche Marino, ma entrambi fanno la stessa gaffe: quel comizio avvenne di sabato.
- 6 - Sofri avrebbe contattato Marino per parlargli della struttura illegale di Lc che stava per nascere e della quale il pentito avrebbe dovuto far parte. Negli stessi giorni, il leader di Lotta Continua, che dirigeva anche il giornale, pubblicò in prima pagina una foto molto evidente di Marino. È credibile che il capo di una nascente organizzazione clandestina esibisca così i suoi militanti, per definizione senza volto?

SEGUE DALLA PRIMA

TRE STORIE ITALIANE

E invece che fa il proprietario dell'allora Fininvest e oggi leader dell'opposizione? Spara a palle incatenate: «Siamo arrivati davvero alla follia», commenta. Lui - dice - della società inglese All Iberian non conosceva neppure l'esistenza. Anzi, meglio, afferma: «Ho dichiarato pubblicamente, nella mia qualità di leader politico, responsabile quindi di fronte agli elettori, che di questa All Iberian non conoscevo neppure l'esistenza. Sfido chiunque a dimo-

strare il contrario». Note l'inciso «responsabile quindi davanti agli elettori». Vuol dire che un leader politico possiede uno status speciale, per il quale davanti ad una accusa giudiziaria legata a questioni di affari personali (non di atti compiuti come capo di un partito) non risponde non alla magistratura ma agli elettori, anzi a coloro che lo hanno eletto.

È una novità giuridica straordinaria. Qualche tempo fa Berlusconi aveva sostenuto che la prova della sua innocenza davanti alle accuse arrivate per altri processi erano nel fatto stesso che lui aveva giurato sui suoi figli e che nessuno poteva quindi dubi-

tare della sua parola. Come autodifesa non è un granché neppure se ad agitarla fosse un cittadino qualsiasi: nelle mani del capo dell'opposizione diventa persino imbarazzante, certamente allarmante.

C'è in questo atteggiamento il desiderio straordinario di affrontare le proprie vicende giudiziarie portandosi fuori dalle regole. Un desiderio che non è solo di Berlusconi. Un desiderio che è la chiave di volta dell'altra drammatica «storia italiana» che ci offre la cronaca: il caso Craxi. Questo giornale - si sa - si è da subito dichiarato, davanti alla grave malattia dell'ex leader socialista, a favore di quella che in molti chiamano una «solu-

zione umanitaria». Il che vuol dire: permettere a Craxi di essere curato nel migliore dei modi possibili anche in Italia, ma sempre nel rispetto delle leggi. Per fare questo Craxi, la famiglia, gli avvocati debbono compiere gli atti necessari, chiedendo il differimento della pena per le sentenze già definitive e la sospensione dei mandati di cattura ancora esistenti. Questa strada non è stata compiuta proprio da Craxi che insiste nel dire che vuole tornare in Italia da «uomo libero». Ovvero senza pena, neppure differita. Ma questo - per il nostro ordinamento - è impossibile. Vi sono altre strade che egli può percorrere. Una è quella della grazia:

ma anche in questo caso vi deve essere una richiesta. Che non c'è. E quindi anche questo percorso, che alla fine potrebbe condurre al giudizio del capo dello Stato, non è neanche avviato. Vi è poi una strada tutta politica, la modifica delle leggi, l'amnistia: se qualcuno dei partiti pensa a questa strada vada in Parlamento e la proponga. Altrimenti è solo una chiacchiera da salotto, magari televisivo.

L'ultima via è quella del rimesse dei processi già conclusi con una condanna definitiva. Per imboccarla servono due cose: raccogliere nuove prove che possano cambiare il giudizio e con queste avanzare una richiesta formale.

Anche in questo caso serve un gesto, un protagonista. È inutile lanciare appelli, criticare le sentenze, accusare i magistrati. Legittimo, ma inutile se si vuole ottenere un risultato. La terza «storia italiana» racconta proprio di questo. Ieri nell'aula di Mestre, Adriano Sofri ha sostenuto con rabbia, con puntiglio e ironia la prima giornata della sua deposizione davanti alla corte che sta riesaminando il suo processo per l'omicidio Calabresi. Per arrivare a questo risultato Sofri, Bompreschi e Pietrostefani hanno passato quasi tre anni in prigione. Hanno contestato le sentenze, criticato i giudici che le avevano emesse, mosso

accuse dure anche ad apparati dello Stato (pensiamo a quanto detto proprio ieri del rapporto tra i carabinieri e Marino) ma hanno contemporaneamente scelto di stare in Italia (di tornare nel caso di Pietrostefani che viveva da tempo a Parigi), di imboccare la strada del riesame chiedendo proprio alla giustizia italiana di correggere le sentenze emesse da altre corti. «Sono innocente e vorrei essere assolto», ha detto con semplicità Sofri ieri, sostenendo la validità delle nuove prove raccolte per affermare la propria estraneità all'omicidio.

Tre storie italiane, si somigliano. Eppure come sono diverse.

ROBERTO ROSCANI





◆ **Da Botteghe Oscure** appoggio al segretario ma anche apprezzamento per la nota diffusa il giorno prima dal premier

◆ **Il vertice diessino** ribadisce: «Spingere sulla strada dell'innovazione partendo dalla proposta formulata in agosto»

◆ **Il presidente del Consiglio a Enzo Biagi:** «Con Walter un'amicizia importante per noi, per il partito e per il Paese»

Pensioni, chiarimento tra Ds e Palazzo Chigi

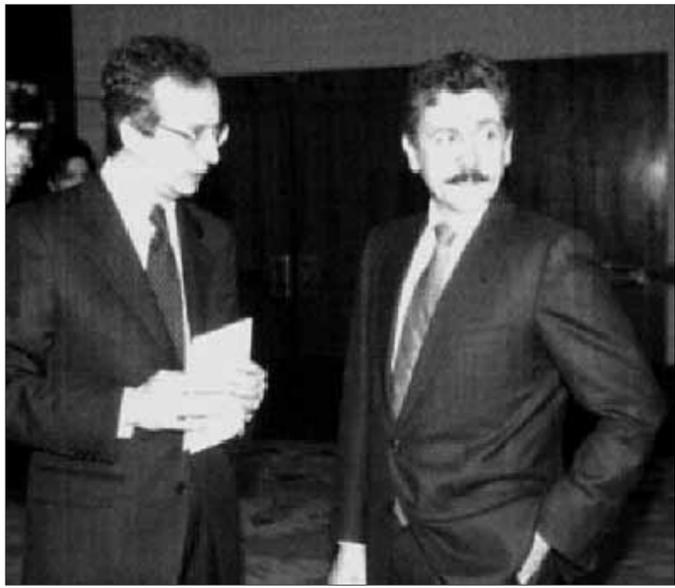
Un lungo colloquio tra D'Alema e Veltroni dopo il «gelo» di Firenze

ROMA Disgelo. La giornata finisce così, stando a quel che assicurano i protagonisti, tutti i protagonisti. Segno che nelle giornate passate la «temperatura» era stata davvero molto rigida, ma ormai questa sembra acqua passata. Fuori di metafora, si sta parlando - ovviamente - del rapporto fra il premier D'Alema e il maggior partito della maggioranza, i diesse. Ieri, nel pomeriggio, c'è stata una lunga telefonata fra Veltroni e il Presidente del Consiglio. A Botteghe Oscure il colloquio fra i due viene definito, usando magari un linguaggio d'altri tempi, «lungo e cordiale». Che, comunque, la telefonata sia servita, nessun dubbio. A Palazzo Chigi dicono che non s'è trattato neanche di un chiarimento, visto che il chiarimento «era già avvenuto nei fatti». Di più: in serata, parlando al talk show di Enzo Biagi, il premier ha risposto così all'ennesima domanda dal dualismo fra lui e Veltroni: «La nostra è un'amicizia importante. Per noi, per il partito, per il paese».

La giornata del «disgelo» - dal versante dei diesse - era cominciata con la riunione della segreteria a Botteghe Oscure. Riunione durata venti minuti in tutto ma ugualmente importante. Perché in quella sede, tutti - almeno così riportano i comunicati - hanno detto di «condividere le posizioni espresse da Veltroni sulle pensioni». Visto che ieri mattina, però, i giornali erano pieni di titoli che contrapponevano le cose dette da Veltroni a Terni («Abbiamo una posizione

di maggioranza su questo tema, teniamo la barra dritta») con la frase pronunciata da D'Alema a Firenze, la posizione della segreteria poteva sembrare uno schierarsi da una delle due «parti». Invece no. Perché i dirigenti di Botteghe Oscure hanno anche trovato una formula per «apprezzare la nota diffusa ieri da Palazzo Chigi». Quella nella quale si parla della «necessità di accelerare la riforma già pattuita con le parti sociali».

E questa riunione, questa brevissima riunione, ha fatto da premessa al colloquio del pomeriggio. Sempre lì, comunque - si sta parlando ancora della segreteria di Botteghe Oscure - in qualche modo si è intervenuti anche nel merito del problema, nel merito di quale riforma discutere coi sindacati e le imprese. È il vertice della Quercia lo ha fatto, sostenendo che «bisogna spingere sulla strada dell'innovazione, partendo dalla proposta formulata ad agosto». Di che si tratta? Il segretario dei diesse - che è stato un po' il primo firmatario di quel progetto, se così si può dire - l'ha voluto ribadire ancora ieri. Ai giornalisti che lo incalzavano ha risposto così: «Il passaggio dal sistema retributivo a quello contributivo e il contemporaneo utilizzo dei fondi del Tfr per le pensioni integrative sono il vero punto di partenza dal quale ripartire. Su questo c'è un'ampissima convergenza». Convergenza - che si realizzò - nell'estate scorsa - «dopo



Walter Veltroni segretario dei Ds con il presidente del Consiglio Massimo D'Alema

Carofei/Sintesi

Berlinguer e Bersani
Solamente strumentalizzazioni dei media
Nessun blitz ma dialogo con tutti

una fase un po' confusa. Ma anche allora riuscimmo a trovare un'intesa su un progetto di forte innovazione». Che si «applica» - ha aggiunto ancora il leader della Quercia - «nel cuore di una riforma che sta già dando risultati: dal '92 al '99 si sono risparmiati 150.000 miliardi, 32.000 solo quest'anno».

Non si parte da zero, dunque. Al punto che il ministro dell'Industria Pier Luigi Bersani, diessino anche lui, ha detto che la «questione è molto meno drammatica», di come magari è apparsa in questi giorni. Per lui, il problema si pone così: «Pensiamo sia utile e necessario mettere al riparo (lui usa l'espressione «mettere in sicurezza», ma fa lo stesso, ndr) la riforma pensionistica entro questa legislatura? Io penso di sì». A questa domanda, ne segue un'altra però. «Pensiamo di arrivare all'obiettivo con dei blitz? No, pensiamo di arrivarci dialogando con gli altri». Tutto il resto allora diventa dettagli, «particolari». Particolari ingigantiti magari solo dai media. Questa è anche la tesi del ministro Berlinguer. Responsabili della scuola, pure lui - come sanno tutti - diessino. E Berlinguer, ad un convegno ad Imola, ha detto esplicitamente che le parole di D'Alema «sono state strumentalizzate dai media». Ma la sua non è una denuncia sulla «leggerezza» dei quotidiani o dei tg. No, secondo il ministro c'è qualcosa di più, forse di più preoccupante: «La strumentalizzazione è avvenuta perché nel nostro paese la politica ha perduto autonomia. Non riesce ad essere sé stessa. Viene sovrastata dall'interpretazione dei media, che fanno loro la «politica» e cercano di trascinare i politici sul terreno che loro hanno scelto». E se così è, le pensioni non c'entrano nulla.

IL PUNTO

Il premier in tv: «Sono offeso, non voglio colpire nessuno...»
Sulla riforma l'obiettivo resta «chiarirsi prima del 2001»

BRUNO MISERENDINO

ROMA «Se c'è una cosa che mi ferisce e mi offende è quando vengo presentato come un uomo che vuol colpire i pensionati...». Giornate faticose a palazzo Chigi. Piene di incontri importanti (il governatore Fazio prima di tutto) ma anche incomprensioni, molti attacchi strumentali, qualche manovra e qualche chiarimento (Veltroni per telefono) che però non dissolvono del tutto le nubi. Già, è duro spiegare, per l'ennesima volta, che quella frase sulle pensioni tutto era meno che una sfida, è duro spiegare, per l'ennesima volta, che quella frase sulle pensioni tutto era meno che una sfida, è duro spiegare, per l'ennesima volta, che quella frase sulle pensioni tutto era meno che una sfida...

S.B. Serenità è la parola che palazzo Chigi usa più spesso in queste ore, ma è più un'invocazione che una possibilità concreta. È vero, un chiarimento con Veltroni c'è stato, ma sembra che a palazzo Chigi abbiano qualcosa da recriminare. Niente di detto, però l'idea è che a Botteghe Oscure si è enfatizzato il fastidio per la sortita, invece di aiutare a comporre la vicenda. Il problema è che a palazzo Chigi non si comprende nemmeno il fastidio. Sì, può non piacere il tono in cui il tema pen-

sioni è stato affrontato, sotto forma di battuta, «ma in nessun paese normale quella dichiarazione sarebbe stata letta come un tentativo d'attacco alle pensioni...». Perché il riferimento era in tema: non è stato Clinton a spiegare che il bambino della signora Blair avrà un'aspettativa di vita di cento anni e che quindi fra trent'anni ci saranno solo due lavoratori attivi per un pensionato? E non è stato Prodi a prospettare l'aumento dell'età pensionabile? Per la verità, ricordano a palazzo Chigi, D'Alema non ha nemmeno pronunciato la parola accelerazione della riforma, ha solo detto che l'aver rinviato al 2020 l'attuazione piena della riforma è stata «un'idea brillante» ma che ovviamente non ha risolto il problema: «Adesso - recita il testo ad uso di chi parla per sentito dire - abbiamo bisogno di discutere tra noi, con molta serietà, di come rendere queste scadenze più vicine, siccome abbiamo dimostrato di saper affrontare anche compiti difficili, io ho fi-

ducia che ce la faremo...». Possibile che tutto questo sia considerato poco opportuno perché ci sono le supplitive alle porte? A palazzo Chigi trasecolano. Nelle sezioni Ds, a Bologna, staranno leggendo il documento congressuale e di cosa si parla lì, se non di accelerare la riforma? E D'Alema non ha più volte mostrato di apprezzare il lavoro di Veltroni e Cofferati per affrontare il tema senza strappi? L'idea del premier è nota: la scadenza del 2001 per la verifica nessuno vuole metterla in discussione, ma c'è modo e modo di arrivarci. Se la discussione su come attuare la riforma sarà troppo a ridosso della scadenza elettorale, non si faranno passi in avanti. Se poi dovesse farsi dopo le elezioni, magari vinte dal centrodestra, non si saprebbe nemmeno di quale riforma si parla. Insomma, l'obiettivo politico è sapere cosa fare già prima del 2001, senza essere schiacciati dall'emergenza. Dunque anticipare i termini del confronto è obiettivo irrinunciabile. Come è irrinunciabile, per D'Alema, battere sulla strada delle riforme. Palazzo Chigi fa sapere a tutti che non ha cambiato strada: il metodo è il confronto con le parti sociali. «Il nostro è solo un appello al senso di responsabilità».

LE POLEMICHE

Castagnetti non apprezza: «Una battuta imprudente»

ROMA «La battuta di D'Alema sulle pensioni? È stata un po' imprudente e non è stata apprezzata». Nella querelle seguita alle dichiarazioni del premier al summit di Firenze è intervenuto anche il segretario dei popolari Pierluigi Castagnetti.

Rispondendo alle domande dei giornalisti ai termini della commemorazione di Amintore Fanfani, ieri a Roma, il leader del Ppi ha detto così: «Lo Stato deve mantenere fede alla parola data. Insomma, lo Stato ha detto agli italiani che non avrebbe toccato le pensioni sino al 2001 e ora non si sono verificate circostanze tali da modificare questo impegno».

Questo non «merito». Ma Castagnetti ha da obiettare anche sui modi e sui tempi con i quali il presidente del Consiglio ha riproposto l'argomento pensioni. «Si apra

un tavolo con le parti sociali - propone - piuttosto che discutere questo tema in sede pubblica con il rischio di creare allarmismi. E molto meglio parlare in sede riservata e concertare».

Ma secondo lei, gli è stato chiesto dai giornalisti, ci saranno ricadute «negative» per il centrosinistra nelle supplitive di Bologna? «Non credo - ha risposto il segretario del Ppi - perché è del tutto evidente che non c'è alcuna iniziativa del governo per intervenire sulla previdenza. La battuta è stata ricondotta nel suo ambito: quello appunto di una battuta».

Tranchant, va detto: come al solito, le parole di Cossiga sull'argomento. Eccole: «D'Alema quello che dice il giorno prima se lo rimangia il giorno dopo». Ed ecco la sua «interpretazione» dei fatti: «D'Alema

era lì a Firenze coi grandi della terra, con Blair, con Clinton: credeva di essere presidente del Consiglio davvero...».

L'ultima battuta - trattando di polemiche nella maggioranza - è per Mastella. Neanche lui, naturalmente, si è astenuto da un commento sull'argomento di giornata. Eccolo: «Le pensioni sono una brutta bestia perché l'opinione pubblica pensa che qualcuno gli metta le mani in tasca in una sorta di esproprio proletario». Ed allora, Mastella dice «decisamente di no all'ipotesi di anticipare il confronto sulle pensioni». Di più: «Voglio dire ai pensionati: state tranquilli che nessuno vi metterà le mani in tasca».

Insomma per l'Udeur le misure sulle pensioni devono essere fatte all'inizio della prossima legislatura. «Parlare oggi di questo e non farlo - spiega ancora Mastella - significa solo screditarsi o creare turbative nell'opinione pubblica, a tutto svantaggio della maggioranza di centrosinistra che sostiene il governo».

LA LETTERA

Iotti a Veltroni
«Ho apprezzato le tue parole»

ROMA È per il segretario dei Ds Walter Veltroni il primo messaggio di Nilde Iotti, da ex parlamentare della Repubblica. «Caro Walter, ti scrivo queste righe, le prime dopo le mie dimissioni - si legge nella lettera dell'ex presidente della Camera diffusa da Botteghe Oscure - per dirti della profonda emozione e della grande commozione che hanno suscitato in me le tue parole. Esse mi hanno colpito per la precisione con la quale hai saputo cogliere il senso della mia storia, la tenacia con cui ho sempre cercato di far fronte ai compiti che mi sono stati affidati, anzitutto dal partito e per suo merito. Di questo, più che lusingata, sono profondamente toccata». «Voglio dire - aggiunge Iotti - che le tue parole, ed il risalto che mi dicono aver avuto, mi sono di conforto e di sprone a fronteggiare e superare con tutta la tenacia che mi resta, le difficilissime condizioni in cui versa la mia salute. Spero che i tuoi auguri valgano, un giorno, a consentirmi di abbracciarti forte. Per ora non mi resta che rallegrarmi con me stessa per essere riuscita in tempo a sottoscrivere la tua mozione. Un abbraccio grato e affettuosissimo».

A Nilde Iotti rivolge un caloroso saluto augurale Achille Occhetto, nella sua veste di presidente della Commissione esteri della Camera. «Le tue dimissioni - scrive l'ex segretario del Pds - lasciano un vuoto difficile da colmare anche nella Commissione di cui tu hai fatto parte fino ad ora. Nel dare annuncio, nella seduta odierna, della tua avvenuta sostituzione quale membro della Commissione, desidero esprimermi, anche a nome di tutti i colleghi, il senso della mia più alta considerazione e stima per il lavoro che, anche in questa sede, hai svolto, dimostrando competenza e passione per tutti gli aspetti di politica estera».

«È con sincero e profondo affetto che ti auguro di poter superare questo difficile momento, certo comunque che tu, cara Nilde, riuscirai ad affrontare con coraggio anche questa dura prova».



SEGUE DALLA PRIMA

LA STRADA STRETTA...

che esiste un problema di distorsione della spesa previdenziale nel prossimo decennio, che si possono percorrere strade poco accidentate (la proposta Veltroni-Cofferati del passaggio al centrosinistra vuole governare fino alla fine della legislatura e tentare di vincere le elezioni del 2001 o invece ha scelto di regalare Palazzo Chigi a Silvio Berlusconi il quale aspetta da tempo sulla riva del fu-

me?

In questo scenario anche la piccola grande prova elettorale di domenica prossima diventa un ostacolo. Tra cinque giorni saranno chiamati alle urne gli elettori di cinque collegi elettorali (quattro della Camera e uno del Senato). In tutti e cinque l'Ulivo, nel '96, vinse senza particolari difficoltà. Tre anni dopo, come è evidente, la prova è più difficile. I sondaggi, per quel che contano, sono favorevoli al centrosinistra. Nella stessa Bologna, dove il Polo ha fatto scendere in campo un professionista prestigioso e stimato come Sante Tura, Arturo Parisi viene dato per vincente con sei punti di scarto. Attenzione, avvertono però gli esperti di flussi elettorali, più aumenta il tasso di astensione più la «forbice» si stringe. Vuol dire in sostanza che la diserzione penalizza (come successe per le amministrative che consegnarono la città a

Guazzaloca) di più il centrosinistra. Il problema è proprio qui: chi decide di non dare più il suo voto alle forze che si richiamano in qualche modo all'Ulivo non necessariamente sceglie urne del centrodestra. Preferisce starsene a casa, marcando in modo più duro una disaffezione politica che è il cruccio principale di questa maggioranza.

Gli effetti che questa piccola grande prova elettorale avrà sono sicuramente importanti. Se lo scenario in cui, da Bologna a Lagonero, si va alle urne è quello descritto, domenica sera ci aspettano due possibili percorsi alternativi. Il primo prevede la vittoria del centrosinistra in tutti e cinque i collegi. In questo caso il messaggio che arriverà a Roma sarà chiaro: nonostante il «valzer delle divisioni» resta un tasso di fiducia per la coalizione che sostiene Massimo D'Alema. Se accadrà questo i passaggi

politici futuri saranno meno traumatici. Il premier potrà affrontare la verifica che, a quanto pare, si aprirà dopo la finanziaria con maggiore tranquillità sia numerica (perché quei quattro deputati e un senatore fanno numero in Parlamento) sia politica (perché si sentirà meno ostaggio dei veti e delle minacce). Non vuol dire che l'eventuale simbolica «rinvincita di Bologna» spazzerà via in un colpo solo tutti i problemi. Vuol dire semplicemente che con un risultato positivo alle spalle sarà possibile ragionare con calma, ritrovare quel fantomatico spirito di coalizione che ormai aleggia nelle stanze del centrosinistra. O almeno sarà possibile tentare di fare tutto ciò: guardando alle regionali di primavera e alle politiche del 2001 con qualche angoscia in meno e, si spera, con qualche interesse comune in più.

La seconda ipotesi, è ovvio, preve-

de un percorso esattamente contrario. Se si perde, si perde. Fino in fondo. Una sconfitta renderà la strada del governo non tanto accidentata ma piena di macigni insormontabili. La verifica di gennaio si trasformerà probabilmente in una resa dei conti, sarà difficile prevedere una continuità nella guida del governo, le divisioni che già oggi sono consistenti diventeranno solchi pesanti. È facile immaginare con quale esito sul voto regionale e su quello politico. Esiste, è vero, anche una terza possibilità: la mezza vittoria (o la mezza sconfitta). In quel caso continuerà quella che molti opinionisti ormai chiamano la «caccia alla volpe» (dove la volpe sarebbe D'Alema) e il governo verrebbe sottoposto a un periodo (breve o lungo è difficile prevederlo) di logoramento dagli esiti sicuramente devastanti.

Se le cose stanno così è chiaro che

dalle urne di domenica uscirà un responso indiretto sul centrosinistra, sul governo e sul suo premier. L'unica cosa certa, a cinque giorni dal voto, è che comunque vada a finire, la coalizione che sostiene l'inquilino di Palazzo Chigi (e l'inquilino stesso) devono trovare un altro modus vivendi. Nel '96 l'Ulivo vinse perché era compatto, aveva un solido spirito di coalizione, qualche partito fece un passo indietro in favore dell'alleanza, aveva un linguaggio animato da un comune sentire. C'era l'aria di un progetto e di uomini pronti a sostenerlo. Forse è un'illusione credere che quell'esperienza, con le differenze evidenti, sia possibile ancora e possa far tornare un piccolo gusto della politica in quelli che sono tornati a casa. Forse. Ma qualche volta, nella vita, solo la cocchiaggine dell'utopia può rendere possibili le cose impossibili.

PIETRO SPATARO





NEW YORK 2000

«Pochi clienti»
Cancellato veglione
con Sting e Bocelli

È stato cancellato per mancanza di spettatori «Celebration 2000», il mega-veglione di fine anno in programma a New York con ospiti come Aretha Franklin, Andrea Bocelli, Sting, Chuck Berry, Tom Jones e la Duke Ellington Orchestra. Un cast favoloso che però non è bastato per far accorrere gli spettatori. «Biglietti (dai 1000 ai 2500 dollari) erano troppo care e troppa gente gli ha comprati - è stato il commento del produttore Steve Leber - Metteremo in piedi una versione ridotta della festa, a prezzi più abbordabili». Del cast dovrebbero ugualmente far parte Sting, Bocelli e la Franklin.

Tangentopoli non solo da ridere

Sta per uscire «I fetentoni», satira grottesca firmata Di Robilant

MICHELE ANSELMI

ROMA Tangentopoli è viva e lotta contro di noi. Ma al cinema continua ad essere vista come uno spauracchio: non tira, si dice, perché i titoli dei giornali e le inchieste televisive hanno saturato l'argomento, e quando qualcuno ha provato a portarla sullo schermo - come il Planta di *Onorevoli detenuti* - il pubblico se n'è bellamente infischiato. Sarà per questo che, partito da un intento drammatico dopo aver letto il libro di Agatino Licandro e Aldo Varano *La città dolente*, Alessandro Di Robilant ha via via modifi-

cato il copione dei *Fetentoni* trasformandola in una commedia grottesca che guarda più a Gerni e Petri che alle cronache recenti. Bel titolo corale, ideale per indicare l'intreccio di malaffare politico, criminalità mafiosa e «fantasia meridionale» che sta alla base del film, nelle sale il 3 dicembre distribuito dalla Lantia di Beppe Attene. La città dei «fetentoni», colta sul finire degli anni Ottanta, prima cioè che a Milano Di Pietro cominci a indagare, è Reggio Calabria: corrotta, democristiana, ultratracemata e sanguinaria. Mentre le mazzette corrono di mano in mano e il sangue dei morti am-

mazzati bagna i marciapiedi, il giovane bancario Ninni Lepanto - ritagliato sulla figura di Agatino Licandro - arriva alla poltrona di sindaco per l'iniziativa combinata di due loschi figli: il felpato opinion maker Cocò Raffati e l'arrogante trafficante Sarò Lodato. L'uno sa ungerle le rotelle giuste a Roma, l'altro controlla un ingente pacchetto di voti. Ma il neo-eletto non ci sta a fare il pupazzo: prima prova a ribellarsi, alla fine si auto-denuncia, trascinando nel fango notabili e corrotti.

«I miei fetentoni sono mascalzoni che non si riesce a detestare fino in fondo, ma non per questo fanno cose meno turpi», spiega Di Robilant, regista appartato che non teme di confrontarsi con argomenti «forti» (come la morte del giudice Livatino). E così questa «Tangentopoli alla calabrese» si arricchisce di personaggi eccentrici, sgradevoli e fantasiosi insieme, in un clima tra *A ciascuno il suo* e *Signore & Signori*. Curioso anche il cast messo insieme per l'occasione, con Aldo Maccione nei panni del vorace Lodato (ispirato a Ligato?), l'ottimo Oreste Lionello in quelli del luciferino Raffati, Beppe Fiorello in quelli del sindaco in crisi, Anna Ammirati in quelli della moglie, Renato Carpentieri in



Nella foto accanto, il manifesto del film «I fetentoni»

quelli dell'ironico narratore. Se per Attene *I fetentoni* è «un film sul rapporto tra corruzione diffusa e onestà del singolo», Lionello sostiene che per la prima volta «si realizza una cronaca grottesca di un fatto di degenerazione politica e di superfetazione cri-

DONNE ALLA RIBALTA

Afroamericane,
giovani e belle
Le nuove star
dello show-business

DIEGO PERUGINI

MILANO L'ultima rivelazione è Macy Gray, protagonista l'altra sera di un affollatissimo e applauditissimo concerto ai Magazzini Generali. Con un migliaio di fortunati dentro e altrettanti fuorinella vana speranza di entrare. Un bel risultato per questa quattrenne, che solo da poco ha inciso il suo primo cd ma pare già destinata a entrare nel novero delle nuove regine del soul.

Il suo destino, nel bene e nel male, sta tutto in una voce strana, roca, quasi sgraziata. Per questo, quand'era bambina i coetanei la prendevano in giro senza pietà, costringendola a una reazione di pudico mutismo. Più tardi le cose sarebbero cambiate: Macy avrebbe abbandonato il suo paesello dell'Ohio (lo stesso dov'è nato Marilyn Manson) e si sarebbe trasferita a Los Angeles. Lì avrebbe cantato in varie band, fino ad aprire un «after-hour club» per nottambuli jazzofili: «Mi esibivo spesso e anche se tutti mi facevano dei grancomplimenti, non ci ho mai creduto fino in fondo. Solo quando ho inciso qualche brano e, poi, mi sono riascoltata, ho capito che potevo farcela. E che la voce che un tempo mi faceva star male, ora era la mia arma in più». Il resto è tutto in un album, *On How Life Is*, che ha fatto gridare al miracolo. Procurandole, addirittura, la nomea di nuova Billie Holiday.

Macy ringrazia, perché la Holiday è uno dei suoi miti, assieme a Miles Davis, Sly Stone, James Brown, Aretha Franklin, Patty Labelle, Etta James e, soprattutto, Stevie Wonder. Accanto agli eroi scoperti dai dischi dei genitori, Macy apprezza anche proposte più attuali, dal rock all'hip hop. E si appassiona al dibattito sulle ultime soul-woman, che stanno dominando il mercato e acquistando potere e influenza su media e industria: «È vero, stiamo assistendo allo sviluppo di una grande scena soul al femminile. Non so spiegare esattamente il perché, ma non credo sia un fatto episodico e casuale. Dopo anni di buio, le cose stanno finalmente cambiando. È un segno di risveglio e indipendenza da parte di noi donne, che in questo momento siamo più vicine alle problematiche del mondo. Ci interessiamo di politica, sesso, amore, letteratura, problemi sociali ed emancipazione con una sensibilità maggiore. Insomma, abbiamo delle cose da dire e, forse, riusciamo a dirle meglio di altri. E sono convinta che il futuro sarà dalla nostra parte».

Le protagoniste più acclamate di questa rinascita, più volte citate dalla stessa Macy, sono Lauryn Hill e Mary J. Blige. Due donne forti, due autrici-produttrici autorevoli, due menti aperte. Che non rinnegano le loro umili origini e che, per questo, rappresentano ideali di rivalità e affermazione per i giovani neri. Due artiste che spesso collaborano fra loro e rappresentano una sorta d'alternativa al pop divistico delle varie Houston e Carey. Entrambe, comunque, sono rispettose della tradizione e, pur



Black Power

Macy, Lauryn, Mary e le altre voci nere
È il momento del soul tutto al femminile

viaggiando su altre coordinate, non disdegnano di confrontarsi sullo stesso palco (nel progetto Divas, per esempio) con voci storiche come Tina Turner e, soprattutto, Aretha Franklin. Lauryn Hill, giovanissima e geniale, una delle colonne dei Fugees (quelli del successo planetario delle cover di *Killing Me Softly* e *No Woman No Cry*), ha sorpreso tutti, l'anno scorso, col felicissimo debutto di *The Miseducation of Lauryn Hill*, album intenso e ambizioso, ricco di spunti musicali e testi impegnati, giustamente premiato da pubblico e critica. La stessa Lauryn, che sta allargando il cerchio dei suoi interessi anche al cinema, è oggi una delle animatrici di *Chant Down Babylon*, il disco tributo a Bob Marley: del resto, ne è diventata in qualche modo parente, avendo sposato uno dei tanti figli del re del reggae, Rohan.

Mary J. Blige, invece, inizia come cantante soul in una chiesa, avvicinandosi poi all'hip hop e mescolando la classicità del temirhythm'n'blues con la ritmica serrata del rap. La frequentazione di Puff Daddy e un duetto con Notorius B.I.G. ne fanno un mito e un sexsymbol fra gli appassionati. Mary, però, saprà affermarsi soprattutto per le doti di autrice, la voce, il carisma e la determinazione: il suo ultimo cd, *Mary*, la ritrae in una veste di regina soul più morbida ed elegante, circondata da ospiti di rango come Elton John, Eric Clapton, Aretha Franklin e la stessa Lauryn Hill. Per il futuro, però, oltre a una partecipazione ad un film diretto da Robert De Niro, ha in mente un ritorno all'hip hop più duro.

Ma il fenomeno conta altri nomi da tenere d'occhio. Come la raffinata e jazzy Erykah Badu (anch'essa presente in *Chant Down Babylon*) o comela fantasiosa Me' Shell Ndegé Ocello (scoperta da Madonna qualche anno fa), del cui ultimo album, *Bitter*, si dicono meraviglie. Già incensate negli States sono le TLC, mentre scoperta recente sono Les Nubians, francesi con sangue africano nelle vene e un successo all'attivo con la cover della Sweetest Taboo di Sade. Sul versantedell'hip hop più tosto momenti di gloria per Missy Elliot e belle speranze per le promesse ultrasexy e provocatorie Foxy Brown e Lil'Kim. E il rock? È il dominio assoluto di Skin degli Skunk Anesie, ma potrebbe farsi largo Cree Summer, protetta di Lenny Kravitz.



Qui sopra Oprah Winfrey. A destra Macy Gray. E in alto Lauryn Hill

CINEMA
E Halle Berry
guida l'assalto
ad Hollywood

Afroamericane, belle, ricche, potenti: anche al cinema, come no? Le più famose hanno una certa età: Whoopi Goldberg, l'unica che ha vinto un Oscar, e Pam Grier, già star della «blaxploitation» anni '70 rilanciata da «Jackie Brown». Ma sulla loro scia, altre se ne affacciano. Angela Bassett ha prestato volto e fisico a Tina Turner, nel film sulla sua vita, ed è stata grande in «Strange Days». Whitney Houston ha totalizzato in-

cassi super con «Guardia del corpo». Robin Givens ha fatto qualche film, soprattutto in quanto moglie di Mike Tyson, poi è quasi sparita. Ma ora arrivano le ragazzine. Splendida Halle Berry, vista accanto a Warren Beatty in «Bulworth». Carinissima Theresa Randle, sexy-telefonista di «Girl 6». E proprio in quest'ultimo film, in una partecina, c'era anche la più famosa e potente di tutte, che non è un'attrice: è una certa Naomi Campbell.

oltre 15 anni - sia in realtà stata, per dirla in termini marxiani, la vera fonte d'accumulazione primitiva di tanta ricchezza. Poiché, dal 29 gennaio del 1954, giorno della sua nascita nel «profondo sud», della vita di Oprah si conosce ogni più intima piega. Anzi: in ogni più inti-

IL PERSONAGGIO

L'impero di Oprah regina del talk show

DALLA REDAZIONE
MASSIMO CAVALLINI

WASHINGTON Per tutti, negli Usa, è semplicemente «the queen of talks», la regina dei talk-shows. E la corona che porta in capo non è affatto una metafora giornalistica. Raccontano infatti le sue molte agiografie come Oprah Winfrey - Oprah da Orpah, personaggio biblico il cui nome venne 45 anni fa malpronunciato da sua madre di fronte agli ufficiali dell'anagrafe di Kosciusko, Mississippi - sia in effetti la «prima donna nera americana ad avere fondato un impero». E come un tale impero valga - stando alla rivista Forbes - «non meno di due miliardi di dollari», un quarto dei quali ascrivibili al «patrimonio personale» della regina, oggi classificata tra i «primi cinque più ricchi personaggi del mondo dello spettacolo».

Ovvia domanda: come può un impero fatto quasi soltanto di parole valere tanto? E soprattutto: che cosa è, oltre le parole, il vero segreto di questa «esemplare storia» di successo e di danaro? Per capirlo occorre partire dalla vita di Oprah. O meglio, occorre comprendere come proprio la sua vita - messa quotidianamente in piazza, con assoluta dedizione, per oltre 15 anni - sia in realtà stata, per dirla in termini marxiani, la vera fonte d'accumulazione primitiva di tanta ricchezza. Poiché, dal 29 gennaio del 1954, giorno della sua nascita nel «profondo sud», della vita di Oprah si conosce ogni più intima piega. Anzi: in ogni più inti-

ma piega la sua vita è diventata la sostanza, l'anima del suo show, la vera e forse unica ragione d'un successo che ha sfidato il tempo.

Nessun dettaglio è stato risparmiato. Dal suo concepimento fuori dal matrimonio, alla sua poverissima infanzia nel più povero lembo degli Stati Uniti; dalla drammatica adolescenza a Milwaukee, marcata da uno stupro e dalle molestie sessuali inflitte dagli amanti della madre, alla sua prima e tragica maternità a 14 anni, tutto è diventato oggetto di pubblica rivelazione davanti alle telecamere. Tutto, fino al suo reincontro a Nashville con il padre che, infine, le insegnò a vivere, ed alla sua pubblica confessione d'un passato da cocainomane.

Proprio questa, in realtà, è stata la formula che, in tempi rapidissimi, ha fatto di Oprah l'indiscussa e duratura «queen of talks»: trasformare in punti forza - esibendoli senza ritegno - tutti i motivi che, in teoria, si contrappongono al suo successo. Quando, nel 1984, una stazione televisiva locale (la WJZ di Chicago) gli affidò il suo primo «talk show», Oprah non era soltanto una donna nera (e di poverissimi origini) in un mondo ancora totalmente dominato dai maschi bianchi. Era, anche, una donna grassa in un ambiente - quello dello spettacolo - che già venerava sopra ogni cosa la magrezza. E di valere tanto? E soprattutto: che cosa era, oltre le parole, il vero segreto di questa «esemplare storia» di successo e di danaro? Per capirlo occorre partire dalla vita di Oprah. O meglio, occorre comprendere come proprio la sua vita - messa quotidianamente in piazza, con assoluta dedizione, per oltre 15 anni - sia in realtà stata, per dirla in termini marxiani, la vera fonte d'accumulazione primitiva di tanta ricchezza. Poiché, dal 29 gennaio del 1954, giorno della sua nascita nel «profondo sud», della vita di Oprah si conosce ogni più intima piega. Anzi: in ogni più inti-

«pubblica esposizione di se stessa» - che cominciarono due storie parallele: quella di Oprah the «Queen of Talks» e quella di Oprah impresa commerciale multimediana.

Attraverso la «Harpo Productions» - Harpo come Harpo Marx e come il suo nome letto all'incontrario - Oprah divenne infatti padrona del suo show fin dal 1984. E la Harpo Productions divenne, a sua volta, padrona della maggioranza delle azioni della King World Productions, la casa madre con la quale ogni anno la presentatrice rinegoziava un contratto di esclusiva.

E la storia continua. Ora Oprah si trova di fronte ad una nuova e più ardua sfida: quella che pretende di trasformare in «pubblico bene», un impero fondato sulla auto-voyeuristica passione con cui la regina sempre s'è data al suo pubblico. Nel 1994, dichiarata la sua volontà di «dare un più profondo significato» al suo lavoro, Oprah ha fondato l'«Angel Network», un'iniziativa dedicata a pubblicizzare le buone azioni nei più diseredati quartieri d'America, nonché il vero gioiello della sua corona: l'«Oprah Winfrey Book Club», un circolo di promozione letteraria che ha regalato alla industria editoriale «seria» 15 milioni di copie ed oltre 200 milioni di fatturato annuo aggiuntivo. Prossimo appuntamento: l'inaugurazione - il 2 febbraio - del «Oxygen Media», una rete televisiva che, esclusivamente dedicata ai problemi delle donne, è dagli esperti del ramo considerata «una follia».

Da Venerdì al **NUOVO SACHER**

Indimenticabile

«PALMA D'ORO MIGLIOR FILM»
«PALMA MIGLIOR ATTRICE»
PREMIATO ALL'UNANIMITÀ DALLA GIURIA DI CANNES 1999

keyfilms



L'inchiestaUn anno di più a scuola
Nordest, le aziende scalpitano**L'analisi**Le materne restano ancora
in mezzo al guado**Didattica**L'insegnamento
dell'italiano agli immigrati**Il documento**La carta dei diritti e doveri
dei prof universitari

SARTORI SASSO

ZUNINO

BARNI

NEL PAGINONE

A PAGINA 2

A PAGINA 3

A PAGINA 6

Scuola & Formazione

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICA**l'Unità**Quotidiano
di politica,
economia
e culturaSUPPLEMENTO DE L'UNITÀ
ANNO 1 NUMERO 15
MERCOLEDÌ 24 NOVEMBRE 1999**POLEMICHE**

Lo spettro del «laicismo» e i suoi critici «liberal»

ALBERTO LEISS

Da circa un anno uno spettro si aggira nel circuito politico-mediatico italiano. È lo spettro del «laicismo». Il fantasma è tornato recentemente agli onori della cronaca e delle polemiche giacché l'editore Laterza ha raccolto in un volumetto il cosiddetto «Manifesto laico», promosso giusto un anno fa - il venerdì 13 novembre del '98 - da Giorgio Bocca, la «Critica liberale» di Enzo Marzo, Alessandro Galante Garrone, Vito Laterza, Paolo Sylos Labini, e apparso nella rubrica delle lettere de «La Repubblica». Il libretto contiene interventi successivi di Rossana Rossanda, Mario Alighiero Manacorda, Sergio Laricca, Gianni Luzzatto e Marcello Vigili. Inoltre Corrado Ocone racconta e sintetizza il dibattito sviluppato sulle pagine di molti giornali, mentre in appendice c'è uno scambio di lettere tra Enzo Marzo e Norberto Bobbio, in cui il filosofo torinese spiega perché non ha aderito al «manifesto».

L'iniziativa ha suscitato qualche imbarazzo - ma anche una discussione civile - con la sinistra di governo, in particolare il ministro Berlinguer, criticato in modo duro per la mediazione sul tema della «parità» scolastica, ma soprattutto è divenuta oggetto di una reazione furibonda da destra, in particolare da coloro che, a destra si ritengono laici e liberali, proprio come gli estensori del documento.

Che cosa dice il «manifesto»? Essenzialmente una serie (evangelica?) di «sì» e di «no». Citiamo testualmente: sì all'autonomia e al pluralismo dello Stato, no alle ingerenze delle gerarchie ecclesiastiche, sì alla rigenerazione della scuola pubblica, no al finanziamento statale diretto o indiretto alle scuole confessionali, sì alla libertà di insegnamento, no ai trucchi per aggirare il dettato costituzionale «senza oneri dello Stato», sì alla libertà di espressione di tutte le religioni, no ai privilegi della Chiesa cattolica, sì alla libertà delle scelte morali e culturali di ciascun individuo, no a una legislazione che provoca disuguaglianza tra cittadini.

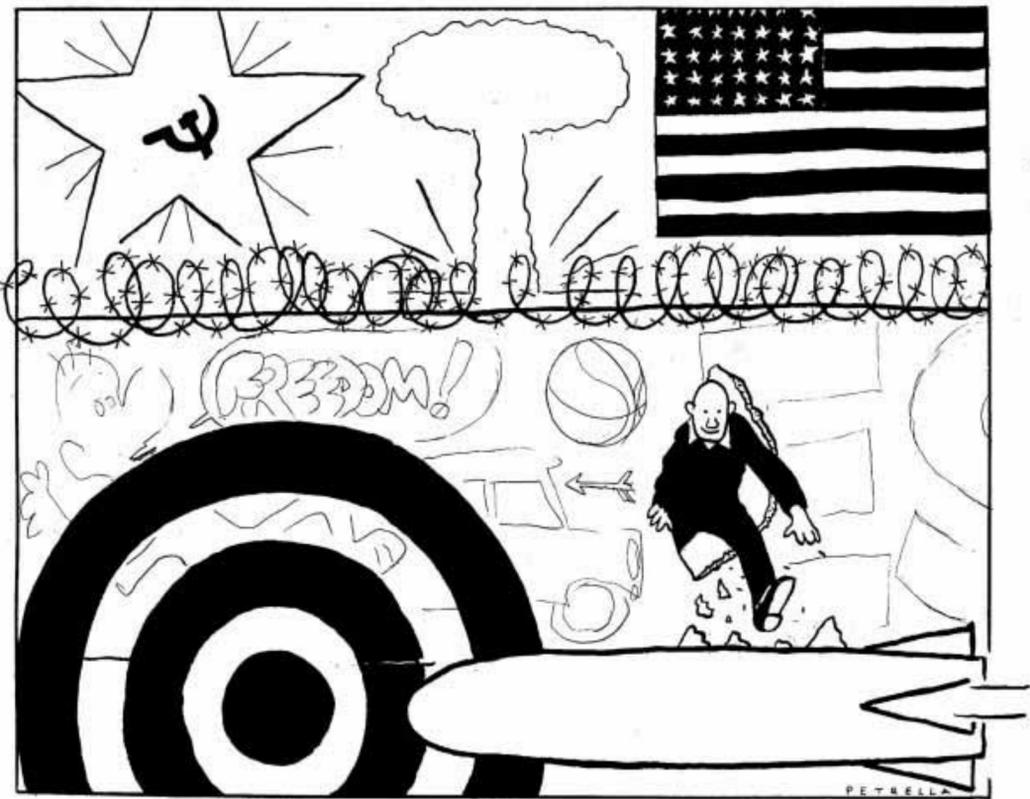
Si tratta di affermazioni che naturalmente si possono non condividere. Ancor più, con Bobbio, si può dissentire sul metodo e sul linguaggio di un testo che poi chiama a raccolta «armata» un mondo, quello laico appunto, che volendo coltivare il dubbio contro ogni certezza dogmatica, non può costitutivamente organizzarsi in modo rigido e assertivo, senza correre il rischio di dar luogo a «una nuova Chiesa».

I nemici del «manifesto laico» - ultimo Nicola Matteucci sulla prima pagina del «Giornale» di lunedì 22 - hanno fatto però un uso davvero pessimo della riserva metodologica di Bobbio. Infatti hanno sempre trascurato il particolare che il filosofo torinese, nella famosa lettera di dissenso, si è però detto «nella sostanza d'accordo» con i contenuti del «manifesto», in particolare sulla vexata quaestione del finanziamento delle scuole private. Un intellettuale considerato (a sinistra) sin troppo «liberista» in economia come Paolo Sylos Labini, è stato accusato di ottuso e anacronistico anticlericalismo solo perché si è impuntato nella difesa del principio costituzionale, e ha sostenuto - anche provocatoriamente - che se si vuole finanziare le scuole private bisogna cambiare la Costituzione, e forse rivedere l'intero impianto concordatario.

Per Matteucci queste posizioni «laiciste» sono figlie dirette del culto illuministico della «Dea Ragione» che, naturalmente, ha originato i regimi totalitari comunisti. Unico obiettivo della setta laicista-comunista è quello di «puntellare la scuola di regime» di Berlinguer. Così anche il povero Giorgio La Malfa è iscritto tra i più pericolosi nostalgici maoisti. Naturalmente Matteucci arriva a rivendicare, come ogni buon dogmatico, «l'autentico pensiero liberale», cioè il suo, anche se si appoggia all'autorità di Von Hayek e Milton Friedman.

Ciò che colpisce, in questa polemica, è che anche persone moderate e colte come Sergio Romano emettano sulla scuola pubblica italiana giudizi di questo tipo: «un condominio marxista-cattolico-sindacale» che «ha distrutto la coscienza risorgimentale del paese» (in un recente intervento su «Liberale»).

Uno che laico non era, S. Agostino, vedeva la natura del bene in tre categorie metodologiche: l'ordine, la forma e la misura. Che difettino di un buon metodo quei senza dio dei «laicisti» si può capire. Ma i «liberal» che si appoggiano all'autorità della Chiesa, perché si lasciano andare così?



Un disegno di Marco Petrella

La polemica

*Nicola Tranfaglia, Lucio Villari, Emilio Gentile
e Rosario Villari: studiosi a confronto
sul Novecento non ideologico nei programmi*

I manuali di storia non sono un videogame

BRUNO GRAVAGNUOLO

I RISCHI CHE UN ECCESSIVO APPIATTIMENTO SULLA CONTEMPORANEITÀ SCISSA DAI SECOLI PASSATI PRODUCA STRUMENTALIZZAZIONI E RESOCONTI FAZIOSI: CONSIGLI DI QUATTRO EMINENTI STUDIOSI AL MINISTRO BERLINGUER.

In novecento a scuola, dall'inizio a giorni nostri? Sembra facile. Lo hanno appena introdotto e già riparte la polemica affiorata tre anni fa quando Berlinguer annunciò l'innovazione. Al centro della querelle, rilanciata a fine ottobre da un dossier del «Foglio» di Giuliano Ferrara, ci sono i manuali. Troppo ideologici, schematici o proclivi a quella storia «modulare» e «per temi», auspicata dalla riforma - e da molti docenti contestata - che dovrebbe affiancarsi alla storia narrativa, «sintetica»: storia delle donne, dell'alimentazione, della tecnica, etc.

Ma soprattutto, da più parti, s'a-

forza di «novecento» studenti e professori relegheranno gli altri secoli nella penombra, schiacciandoli sul presente e scavando un baratro con il passato remoto? Sentiamo alcuni storici italiani. Non chiusi alla riforma, ma che non mancano di far valere avvertenze e perplessità.

«Distinguerli - dice Nicola Tranfaglia, studioso del fascismo - tra gli anni fino al 1945, e quelli successivi. Nel primo comparto temporale prevale una strategia storiografica ormai consolidata nella manualistica. Dopo, il problema si fa più delicato...». In che senso? «Nel senso che gli anni a noi più vicini vanno affrontati con maggior cautela e distacco analitico. Esibendo fonti e documenti a sostegno delle tesi prescelte. E anche col dar conto delle tesi contrarie». Insomma il novecento, specie quello a noi più vicino, «è storia problematica, aperta alle controversie, che non vanno

mai rimosse...». Qui vengono alla mente le polemiche sul famoso manuale «Camera-Fabietti», accusato di parzialità. Contro Craxi e Berlusconi, e pro-Pci, osteggiato dai vetri Dc e dalle trame... «È un testo - concede Tranfaglia - troppo schematico, categorico. Che non lascia spazio alla problematicità e ad altri punti di vista».

Meglio allora il «Giardina-Sabbatucci-Vidotto»? «È un manuale - replica - certamente più moderno nel metodo. Che dà ben conto della storiografia contemporanea, ma che a sua volta è tagliato in senso anticomunista ed è troppo schematico. Basato sulla nuda esposizione dei fatti». E una storia «modulare», sarebbe più profonda? «Non direi - spiega Tranfaglia - Centrale rimane la storia narrativa, ragionata e integrata dai «temi». Dalle nuove angolature della vita materiale. Del costume, e così via. Purché non si frammenti tutto». E gli insegnanti, che ruolo hanno? «Decisivo. Son loro che devono operare i raccordi col passato, che la riforma a sua volta farebbe bene a ripensare. Oggi c'è troppo schiacciamento sul presente...». C'è stata un'egemonia della cultura di sinistra? «Sì, ma non per diritto divino. La sinistra ha lavorato di più in campo storiografico. In ogni caso è già in atto una ripresa di storiografia moderata. E il riequilibrio, anche nella manualistica, è alle porte».

Parla ora Lucio Villari, contemporaneista a Roma III. «All'inizio - esordisce - ero stato molto favorevole all'idea del novecento nella scuola. Poi ho cambiato idea. I motivi? I guasti ravvisabili tanto nella nuova manualistica, quanto nell'apprendimento degli studenti che arrivano all'università. Eccoli in dettaglio, i guasti:

«con l'immissione massiccia di contemporaneità non si sfugge ad un appiattimento generale. Ad un trionfo di «idola» generalissimi, come fascismo, comunismo, totalitarismo, gulag e così via. A scapito di tutta l'enorme ricchezza del secolo: la democrazia, la tecnica, la decolonizzazione, l'alimentazione, l'arte, il costume. E a danno della percezione del tempo progressivo, di cui il presente è figlio». Insomma per lo studioso è una storia muta e chissosa quella che i nostri giovani, di destra o di sinistra, ingurgitano. Ideologica e acritica. E la storia modulare, ipertestuale, fonte di tanti grattacapi «sperimentali» per i docenti? «È una sciocchezza - afferma ancora Lucio Villari - una vera futilità che prescinde dal nesso interno fra gli eventi. Forse su questo il ministro è stato mal consigliato dai mass-mediologi. Anche qui, non si tratta di tagliare fuori dalla storia le angolature tematiche, i tempi diversi della storia-mondo. Ma di integrare il tutto in un disegno ragionato. Con l'insegnante in prima persona a far da libro di testo». Già, ma i manuali come vanno scritti? «Basta un Bignami, per date e fatti. Quel che conta è il docente. È lui il vero filo conduttore. Ma per questo bisogna che i docenti leggano grandi storie classiche, monografie, saggi. Il resto, cioè il manuale, è solo un canovaccio».

La parola ad Emilio Gentile, tra i più noti allievi di Renzo De Felice e studioso dell'Italia liberale e fascista. «Non è utile - argomenta - puntare tutto sul novecento come fulcro. La storia va studiata per intero, senza oscurare interi secoli. Altrimenti si perde il senso della vicenda umana. Il senso della diversità e del nesso tra i contesti nel corso dei millenni. D'accordo, ma se il novecento a scuola è cosa fatta, come affrontarlo senza ideologizzazioni? «Il rischio dell'ideologia, se si è a ridosso dell'attualità, è inevitabile. Ma si può aggirare. Con una narrazione problematica, che lasci intravedere le alternative possibili dentro il corso storico, e il conflitto delle interpretazioni. E poi, inquadrando gli eventi entro le grandi tendenze. Relativizzandoli di continuo. Ad esempio, oggi è impossibile, dopo Furet, parlare della rivoluzione francese come di un blocco unico dal 1789 a Napoleone. E anche in un manuale si può render conto delle fratture e delle alternative latenti nelle vicende rivoluzionarie. Quanto al fascismo, è il frutto imprevisto di una crisi dello stato liberale dentro la crisi mondiale più vasta aperta dalla prima guerra mondiale». E la crisi di tangentopoli? «Per lo storico è ancora cronaca e va raccontata così. Ma con rigore, inserendola, magari preliminarmente e provvisoriamente, nella fine di un intero assetto mondiale. Quello fondato sulla divisione in blocchi...».

SEGUE A PAGINA 2



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 MERCOLEDÌ 24 NOVEMBRE 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 76 N. 270
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



Pensioni, disgelo Veltroni-D'Alema

Palazzo Chigi, lunga telefonata con il leader dei Ds: «Sintonia, nessun dualismo»
Botteghe Oscure rilancia la sua proposta: estendiamo a tutti il sistema contributivo

LA STRADA STRETTA DEL CENTROSINISTRA

PIETRO SPATARO

V i sognereste mai di giocare in una squadra in cui i giocatori litigano tra loro, si scambiano i ruoli a suon di gomitate e spesso passano la palla all'avversario per dispetto? Vi piacerebbe dover discutere in campo con un portiere che vuol fare l'attaccante, un attaccante che preferisce piazzarsi in difesa, un centrocampista che non fa nemmeno un assist mentre l'allenatore perde la pazienza e manda in campo l'ultima delle riserve? Sicuramente no, è evidente: sarebbe una squadra perdente. Con quel pizzico di provocazione che spesso rende più evidenti le cose della politica, a volte il centrosinistra dà l'impressione di essere una squadra così. La differenza, semmai, è un'altra e non di poco conto: mentre undici calciatori così sarebbero già in zona retrocessione, la maggioranza che sostiene il governo D'Alema ha, nonostante tutto, qualche risultato da vantare al termine di questo lungo anno. Cose serie: una finanziaria che non bastona ma dà, il risanamento dei conti pubblici, la riduzione delle tasse, qualche posto di lavoro in più, un'economia che si avvia alla ripresa, una scuola che sta cambiando faccia. Eppure pochi vendono la merce. Si dividono sul resto (gli ulivi, i trifogli, il centrosinistra con il trattino o senza, qualche dossier di passaggio, i convegni di storia patria). L'impressione, dunque, è che questa coalizione stia diventando vittima di se stessa.

È evidente che non tutte le polemiche sono solo capricci, alcune sono reali e toccano processi politici e scelte strategiche di rilievo. È un problema serio il riassetto del sistema politico e quello (altrettanto corposo) della cosiddetta egemonia del centrosinistra. I malumori che attraversano il Centro, i tentativi, alcuni bislacchi altri più profondi (come quello interpretato qualche giorno fa dal governatore di Bankitalia Antonio Fazio), di ridare un profilo e un'identità a questa parte dello schieramento, l'avvicinarsi del congresso dei Ds con la sfida (accompagnata da un nitido confronto interno) di reinventare un ruolo più innovativo per la sinistra in Italia, sottopongono il quadro politico ad una normale e inevitabile dialettica.

Anche la questione delle pensioni sta su questo versante, che riguarda più l'idea di futuro della società che non i giochi tra partiti. Il tema infatti tocca gli interessi materiali e la sicurezza di milioni di persone. È giusto, quindi, che sulla questione si discuta apertamente e ci si divida anche. Ma il «chiarimento» che c'è stato ieri tra Veltroni e D'Alema, quella «lunga e cordiale» telefonata, dimostrano ancora una volta che è possibile (su un argomento che costituisce in Italia una sorta di nervo scoperto) trovare sostanziali punti comuni: la consapevolezza

SEGUE A PAGINA 3

ECONOMIA Fazio: subito i fondi pensione

ROBERTO GIOVANNINI



ROMA Anche Antonio Fazio si aggiunge al coro di chi sollecita il governo ad accelerare il fin qui faticoso decollo dei fondi pensione. Chissà se il Governatore di Bankitalia ha formulato di nuovo (stavolta direttamente) la stessa richiesta al presidente del Consiglio Massimo D'Alema, nel corso di una colazione di lavoro a Palazzo Koch durata un paio d'ore. Un vertice a due particolarmente significativo, a pochi giorni di distanza dal varo di quello che è stato definito «il manifesto politico» di Fazio, personalità di cui tutti oggi si affannano a scrutare ogni

pur minimo segnale di propensione all'impegno politico diretto. Naturalmente, sul contenuto del colloquio - è solo la seconda volta, dopo Prodi nel 1997, che un presidente del Consiglio varca i cancelli del Palazzo di Via Nazionale - è calato il più stretto riserbo. Più che per i riflessi più direttamente previdenziali, però, il richiamo sui fondi pensione del Governatore riguarda le molte implicazioni che la previdenza complementare ha per lo stato di salute dei mercati finanziari.

SEGUE A PAGINA 2

ROMA «Io lavoro per difendere i pensionati. Il vero problema delle pensioni non riguarda i pensionati, le cui pensioni io difendo, riguarda i nostri figli perché se non c'è la riforma non siamo sicuri che essi potranno avere la pensione. Questo è il problema. Vorrei che se ne discutesse con serenità». Così, con un'intervista televisiva a Biagi, D'Alema chiude una giornata politica ancora all'insegna della discussione sulle pensioni e sulle sue parole di Firenze. La segreteria dei Ds, nel pomeriggio, aveva detto di condividere le posizioni di Veltroni e di apprezzare il «chiarimento» di Palazzo Chigi sulla verifica pensionistica. Ieri, inoltre, è stata la prima volta di D'Alema in Bankitalia: ospite di Fazio che aveva appena speso il suo intervento sulla necessità di mettere presto a regime i fondi pensione.

BOCCONETTI MISERENDINO ALLE PAGINE 2 e 3

IN PRIMO PIANO Attentato via Tasso Lo sdegno di Ciampi: atto vile e insensato



«L'attentato al museo storico di via Tasso è un gesto vile e insensato che potrà soltanto rinnovare la memoria dei patrioti rinchiusi, torturati ed uccisi nel carcere nazifascista». Le parole del presidente della Repubblica Ciampi riassumono le reazioni che ieri si sono susseguite. La bomba dell'altra notte a Roma è stata rivendicata da un «gruppo antisionista». Intanto Erich Priebke, principale responsabile dell'eccidio delle Fosse Ardeatine, chiede i danni per «lesa onorabilità»

BADUEL SETTIMELLI

A PAGINA 7

Sofri: sono innocente e vorrei essere assolto

L'ex leader di Lc parla in aula e accusa il pentito Marino di aver intascato 200 milioni

ALL'IBERIAN Berlusconi rinviato a giudizio



A PAGINA 5

CAPRILLI

MESTRE «Parlo perché sono innocente e vorrei essere assolto in questo processo». Diretto, lineare, limpido. Così Adriano Sofri ha parlato ai giudici della Corte di Appello di Venezia che stanno rifacendo il processo per l'omicidio del commissario Calabresi. «Sarò pedante» si è poi scusato l'ex leader di Lotta continua alla sbarra degli imputati, prima di rileggere in aula il diario della moglie di Leonardo Marino, il pentito la cui «confessione» è alla base della condanna di Sofri, Bompressi e Pietrostefani. Oltre tre ore di autodifesa, in cui all'analisi del testo di Antonia Bistolfi Sofri ha opposto le dichiarazioni di Marino, le sentenze succedutesi e le tesi degli inquirenti. E l'accusa a Marino di aver avuto 200 milioni dopo il «pentimento»: fatto saputo da «fonte certa», ma che non può provare. Poi la polemica con l'avvocato Ligotti, legale di parte civile, «che si è illustrato per aver avuto rapporti quasi seriali con mafiosi» e poi «è diventato difensore di scioglitori di bambini nell'acido».

LA DIFESA IN AULA

Legge il diario della moglie del pentito poi si scontra con l'avvocato dei Calabresi

A PAGINA 4

RIPAMONTI

TRE STORIE ITALIANE TRA GIUSTIZIA E POLITICA

ROBERTO ROSCANI

Tre storie italiane. Tre storie lontane, tenute insieme per i fili che passano tra palazzi di giustizia, politica, vicende umane. L'ultima, regalataci dalla cronaca, riguarda Silvio Berlusconi. Ieri un gip, ovvero un «giudice terzo», non un pubblico accusatore, lo ha rinviato a giudizio per una vicenda di bilanci falsati, di società straniere, di soldi occultati.

Vero? Falso? Un pubblico ministero ha sollevato l'accusa, ha raccolto una serie di materiali di prova. Un giudice per le indagini preliminari ha deciso che queste giustificano l'apertura di un processo. In quella sede il Cavaliere avrà modo di difendersi, di replicare, di «smontare», se è in grado, la costruzione accusatoria.

SEGUE A PAGINA 4

Il Vaticano accusa Israele

Moschea di Nazareth, posata la prima pietra

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Sì, è la Bbc

È perlomeno curiosa la placidità con la quale i media italiani hanno dato la notizia dell'inchiesta della Bbc sul mondo della moda milanese. Per chi non ci avesse fatto caso: una giornalista, spacciandosi per modella (dunque millantando una falsa identità: ma non è reato?) ha filmato e registrato con aggessi nascosti le attività dei suoi ignari «indagati». Sono metodi estremi, sottoposti a severe limitazioni perfino nel caso che a ricorrervi siano la polizia o la magistratura. Fosse stata Scotland Yard a operare in Italia, avrebbe dovuto chiedere le autorizzazioni del caso. La licità (legale e morale) di indagini così intrusive, già discutibile quando a condurle siano le autorità pubbliche, è ancora più precaria nel caso di un'inchiesta giornalistica. Un giudice o un poliziotto, almeno in teoria, possono anche concludere l'inchiesta stabilendo l'innocenza degli spiati. Un giornalista ha invece tutto l'interesse a condurle siano le autorità pubbliche, è ancora più precario nel caso di un'inchiesta giornalistica. Un giudice o un poliziotto, almeno in teoria, possono anche concludere l'inchiesta stabilendo l'innocenza degli spiati. Un giornalista ha invece tutto l'interesse a creare comunque un «caso», che è il solo trofeo utile da riportare a casa. Essere controllati dalla polizia, ancorché secante, è qualcosa che un cittadino può anche mettere nel conto. Ma essere spiati dalla Bbc, che provvederà poi, per comodità, anche a emettere un giudizio senza appello?

NAZARETH È ormai polemica aperta fra il Vaticano ed Israele sulla costruzione di una moschea a pochi metri dalla basilica dell'Annunciazione a Nazareth. «La decisione del governo israeliano - ha affermato il portavoce vaticano, Joaquín Navarro Valls - sembra porre le basi per futuri contrasti e tensioni tra le due comunità religiose, cristiana e islamica». E ieri è stata posata la prima pietra della controversa moschea di Nazareth, tra le preghiere e l'esultanza di migliaia di aderenti al «Movimento islamico» degli arabi israeliani e il preoccupato silenzio dei cristiani. Prosegue intanto la serrata di protesta delle chiese in Terra Santa, dal Santo Sepolcro di Gerusalemme alla Basilica della Natività di Betlemme.

DE GIOVANNANGELI SANTINI A PAGINA 9

ALL'INTERNO

POLITICA
Il mini-test elettorale
BENINI e GUERMANDI A PAGINA 6

POLITICA
Craxi, verso l'operazione
SACCHI A PAGINA 5

CRONACHE
Sos rifiuti radioattivi
IL SERVIZIO A PAGINA 8

ECONOMIA
Benzina, aumenti no-stop
IL SERVIZIO A PAGINA 14

ECONOMIA
Sviluppo Italia: il piano
ALVARO A PAGINA 15

CULTURA
Graffiti da museo
BETTI A PAGINA 18

SCUOLA
'900, manuali bocciati
GRAVAGNUOLO NELL'INSERTO

«Albanesi, la guerra è finita»

Clinton a Pristina invita alla riconciliazione

ROMA «Noi abbiamo vinto la guerra, ma ora solo voi potete vincere la pace»: con un fermo appello al perdono, il presidente americano Bill Clinton ha invitato gli albanesi del Kosovo a «lasciarsi alle spalle l'odio etnico» e a concentrarsi sulla ricostruzione. Nel suo discorso a Urosevac, Clinton ha promesso che il presidente jugoslavo Slobodan Milosevic «non controllerà più il Kosovo». Milosevic «voleva liberarsi di voi per affermare il suo potere, e noi abbiamo detto no: abbiamo usato la forza militare per liberarvi dall'oppressione». Dura la reazione del partito di Milosevic: «La visita di Clinton è un ennesimo atto di violenza e un vergognoso insulto per ogni cittadino rispettabile dei Balcani». Ma per Ibrahim Rugova «questo è stato un giorno storico, atteso da molto tempo».

A PAGINA 11

MASTROLUCA

IL CASO HAIDER: SCHEDATE GLI STRANIERI

PAOLO SOLDINI

Ma non era rinsavito, Jörg Haider? Non aveva scoperto, con le astuzie della politica, i toni morbidi, le posizioni ragionevoli, i vantaggi del moderatismo? Chi aveva creduto nella conversione, da ieri è servito. Il capo del partito secedente liberale austriaco, il vincitore delle ultime elezioni, il presidente della Carinzia ha annullato in una sola giornata



frequentano le scuole e gli asili nel Land di tutta la «sua» Carinzia.

SEGUE A PAGINA 11



ORESTE PIVETTA

Paule Marshall è una scrittrice americana, nata a Stuyvesant Heights nel 1929, cresciuta a Brooklyn. I suoi erano giunti dalle Barbados poco dopo la fine della prima guerra mondiale. Sconosciuta in Italia, anche se il suo nome era stato segnalato quasi un decennio fa proprio sulle pagine dell'Unità da Alessandro Portelli (insieme con quelli di Toni Morrison, Gloria Naylor, Toni Cade Bambara), Paule Marshall s'è vista finalmente tradotta e pubblicato un proprio romanzo, «Danza per una vedova» (edito dalle Lettere, pagine 240, lire 28 mila), a vent'anni dalla prima edizione americana, a quaranta addirittura dal suo primo libro, «Brown Girls, Brownstones». Negli Stati Uniti ha ottenuto premi e riconoscimenti, ha insegnato nelle università più prestigiose, come

«I miei romanzi contro tutte le schiavitù»

L'atto d'accusa dell'americana Paule Marshall in Italia per un giro di conferenze

Yale, Columbia, Berkeley. Il «silenzio» italiano è davvero poco comprensibile: di fronte alle pagine di «Danza per una vedova» viene da pensare d'aver scoperto una scrittrice e un'intellettuale ben dentro le vicende della cultura americana, dei movimenti per i diritti civili, delle battaglie per la parità tra i sessi, del Vietnam.

«Danza per una vedova» tocca un aspetto: la crisi della nostra modernità e il ritorno alle origini, secondo un viaggio dall'oggi al passato che dovrebbe restituire storia e tradizioni, un'identità, insomma, venduta al dio denaro, al dio benessere... Una critica forte alla so-

cietà occidentale e americana in particolare, dentro la quale la popolazione nera continua a vivere una condizione di subaltermità e di ingiustizia... Per questo Paule Marshall, in Italia per alcune conferenze, in un'intervista definisce «fallimento» le politiche sociali negli Stati Uniti: «Ho vissuto questi anni, attraverso esperienze molto diverse, dal pacifismo al radicalismo di chi rivendicava la nascita di una nazione nera. Queste esperienze convergono però verso un obiettivo: l'emancipazione dei ceti più deboli e quindi dei neri in particolare. Piccoli progressi si sono realizzati. È cresciuta ad esempio una

classe media nera, più acculturata e benestante. Ma per la maggioranza poco è cambiato. Una democrazia incompiuta rivela alla lunga tutte le patologie della società. Scegliamo un caso: la droga. Tutto quanto si è scritto e detto contro la droga non ha impedito che il mercato si allargasse, provocando i danni più gravi appunto tra i poveri e i neri. Tutta la ricchezza di questo paese è servita a sostituire una schiavitù all'altra: dalla schiavitù delle catene alla schiavitù dei consumi... o del miraggio dei consumi. Perché evidentemente si vuole che sia così, si vuole che la maggioranza dei neri continui a sopravvi-

vere nei suoi ghetti... Senza democrazia, non si danno soluzioni». In questo «Danza per una vedova», un viaggio è il pretesto della critica: Avey, la protagonista, signora benestante e di mezza età, torna ai Caraibi per una una lussuosa crociera. L'attenderanno alcune sorprese, che la riconduranno al suo passato e a una storia che aveva cancellato. Una sorta di pacificazione insomma tra l'io originario e una personalità costruita nell'esperienza di una società moderna, con un tratto autobiografico, anche se dalle sue origini caribiche Paule Marshall non si è mai allontanata. Quando chiediamo della sua for-

mazione letteraria, ricorda la casa dell'infanzia: «Ho avuto il privilegio di crescere tra persone che parlavano e raccontavano storie fantastiche di una terra lontana. Quelle donne erano mia madre e le sue amiche. Portavo loro i pasticcini e il tè e intanto ascoltavo tra la meraviglia. Ma non ascoltavo solo storie. Apprendevo anche come narrare, cioè come costruire una trama, come usare le parole in modo creativo. Imparavo anche una lingua, l'inglese, rivissuto però e piegato alla necessità di tramandare determinate immagini, suoni, colori... Solo dopo sono venute le letture scolastiche e i primi grandi

romanzi, Dickens e Hardy, fra gli altri. Ho letto Dostojewski e Camus...». Camus anche per una ragione politica? «Certo, perché la sua strada era anticolonialista. Poi ho conosciuto Ellison e Zora Neale Hurston e gli altri della Harlem Renaissance...». Il romanzo è nato dalla lettura di un libro, «Tamburi e onde», dono di un antropologo amico, dove si narrava del ritorno in Africa degli schiavi neri, che camminarono miracolosamente sul mare.

«Quella visitazione del mito biblico mi colpì: una storia che induceva a riflettere sulle condizioni generali della nostra esistenza e sulla sostanza della nostra identità in particolare. Il nostro malessere d'oggi nasce proprio di qui: la perdita di identità, comune nell'età dei consumi, e l'impossibilità di ritrovarla, senza rimettere in gioco la propria storia e la propria responsabilità».

Graffitari dalla strada ai musei

Il percorso degli artisti americani 110 opere in mostra a Torino

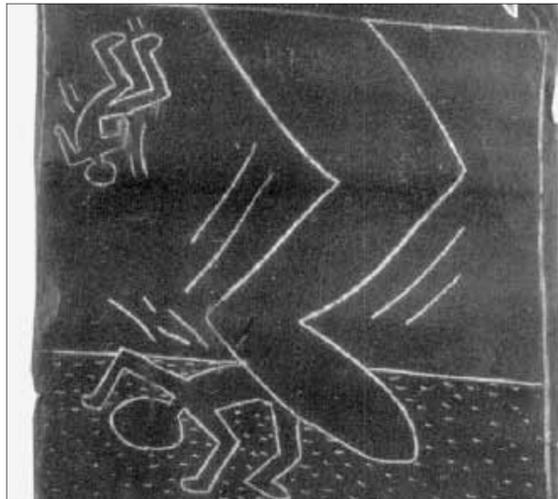
PIER GIORGIO BETTI

TORINO La data di nascita del graffitismo viene fatta risalire al 21 luglio del 1971, quando l'autorevole «New York Times» si occupò di un ragazzo greco, Taki, che da settimane scriveva sistematicamente il proprio nome sui muri dei quartieri della Grande Mela con un grosso pennarello di feltro. Non era certo l'unico a «impiastricciare la città», con grande fastidio dei benpensanti. Quell'articolo ebbe però l'effetto di far emergere e anche promuovere un vero e proprio fenomeno di «writing» che dilagò per tutta New York, riempiendo di scritte e immagini tracciate con vernici spray, muri, vagoni dei treni, stazioni della metropolitana, pareti esterne di locali pubblici e privati. E portando sulla scena una cultura di strada, povera e protestataria, che si alimentava nei ghetti della metropoli e premeva per venire alla luce, invadendo sempre nuovi spazi in una sfida rischiosa con la polizia che dava la caccia agli anonimi «vandali». Poi, come sempre accade, il fenomeno trovò i suoi Maestri, e la comunicazione semplificata dei graffiti divenne ispiratrice di un linguaggio artistico più complesso, di alta qualità, che ha però conservato la radice «popolare» e lo spirito ribellistico della strada.

Questo affascinante percorso dai muri degli «slum» neri e dei ghetti ispanici alle gallerie d'arte è ricostruito nella bella mostra «Pittura dura, dal graffitismo alla street art», allestita a Palazzo Bricherasio in collaborazione col Centro italiano per le arti e la cultura (fino al 30 gennaio 2000, tutti i giorni 10-19, lunedì 14-19). A cura di Luca Massimo Barbero e Giovanni Iovine, sono esposti più di 110 pezzi, opere originali del graffitismo americano degli anni settanta e ottanta montate su diversi supporti, tele, manifesti, fotografie, oggetti di un'espressione artistica in cui si coagulano scrittura, pittura, architettura.

La mostra si apre con Keith Haring, uno dei protagonisti maggiori e dei portabandiera di quella stagione irripetibile. Alcuni dei suoi lavori sono stati «strappati» dalle pareti della subway newyorkese. Haring andava di notte a disegnare coi gessetti sulla carta nera che ricopriva i manifesti dopo la scadenza del periodo di affissione. Piccoli uomini alle prese con la città ostile, svolazzanti nell'aria come angeli-pipistrelli, schiacciati da un piede enorme. «Election for a president» dell'82 ci mostra quattro minuscole figure umane che sostengono due gambe gigantesche, quelle del potere.

Jean Michel Basquiat è l'autore più significativo della seconda sezione, in cui già si rivela l'evoluzio-



Due «American graffiti» di Jean Michel Basquiat (in alto) e di Keith Haring (accanto)

zione dagli schemi estremamente semplificati degli esordi del graffitismo a forme espressive più «costruite». Nella tela «LoIn», il collo rosso di sangue accanto alla figura di un bue sembra una metafora delle «crudeltà» della vita organizzata. Analogamente, in

«Mississippi, Mississippi» i vocaboli urina, feci, sudore, lacrime, nicotina sono disposti nel quadro a circondare l'emblema della Esso. Firmato insieme a Andy Warhol, di cui era amico, è esposto di Basquiat anche il famoso «Olympic Rings» che tornerà a Torino per i

Giochi invernali del 2006.

Romnie Cutrone e Rammelzee sono gli artisti più noti di quella che si può definire la terza fase della «street art», quella in cui emergono con più nitidezza, e con l'impiego di tecniche diverse, i contestatori dell'organizza-

zione sociale. Ha scritto Cutrone: «Graffiti e neo-pop sono stati l'ultimo movimento artistico del ventesimo secolo. Abbiamo dipinto per noi stessi e per i nostri amici nei locali e nelle strade... Un nuovo look entrò nella coscienza sociale dalle mura del ghetto, nelle carrozze sfreccianti della metropolitana per finire anche nei musei». Lui utilizza la bandiera a stelle e strisce come supporto delle sue creazioni, e fa dei personaggi dei fumetti disneyani i portavoce del suo messaggio pittorico. Di eccezionale efficacia «Whirlpool» del '92, un acrilico su tela, in cui il topolino Miky Mouse rischia di venire frullato all'interno di una lavatrice in una pioggia di dollari. In «Friendly Fire», è un altro protagonista dei fumetti che pare sul punto di appiccare il fuoco al vessillo statunitense. Rammelzee lavora con spray e resine su moquette, dipingendo un minaccioso «Atomic Futurism». Con Linus Coraggio lo spettatore torna invece al clima degli esordi del graffitismo.

Nel suo contributo critico al catalogo Electa, Renato Barilli auspica che «amministrazioni illuminate» reclutino dei «graffitisti consapevoli e ben ammaestrati» per dare ornamento ai muri delle nostre città. In piccolo lo si farà, a Torino, nel periodo della mostra, mettendo a disposizione spazi appositi per i graffitisti italiani. Se sono rose, fioriranno.

IN BREVE

Nasce nuovo femminile

■ Oggi esce «Tu», il nuovo settimanale femminile della Mondadori, diretto da Marisa Deimichei. Ideato per essere diffuso anche nella grande distribuzione (per il momento nei circa 600 punti coinvolti nella sperimentazione e in primavera nei 2.000 punti esistenti), con una tiratura iniziale di 800 mila copie, ha come obiettivo di diffusione 400 mila copie. Debutterà per i primi due numeri a mille lire, per poi essere venduto a 1.500 lire. Il giornale avrà una foliazione intorno alle 100 pagine. «Poche parole, tante risposte», questa la parola d'ordine di «Tu», che riassume il progetto editoriale di Marisa Deimichei.

In libreria figurine dei serial killer

■ Dodici serial killer italiani, tra cui gli altoatesini Marco Bergamo, condannato per l'uccisione di cinque donne, e Ferdinand Gamber, il «mostro» di Merano con sei delitti al suo attivo, sono i protagonisti di altrettante figurine allegiate ad un cofanetto in distribuzione dalle edizioni di «Stampa alternativa» di Viterbo. Lo ha rivelato il giornale «Alto Adige». Il giornale racconta che le figurine, di un genere molto noto negli Usa, da tempo giravano sul mercato underground italiano e che proprio per questo l'editore, Marcello Baraghini, celebre per la popolare collana «Millelire», ha deciso di pubblicarle e di presentarle ora sul mercato ufficiale.

Superpagate opere di Botero

■ Tre opere di Fernando Botero sono state acquistate da uno stesso collezionista sudamericano che ha sborsato complessivamente 1 milione e 310 mila dollari (circa 2 miliardi e 400 milioni di lire) durante un'asta di Christie's a New York. Per l'artista colombiano, 67 anni, si tratta delle quotazioni più alte mai registrate in asta.

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

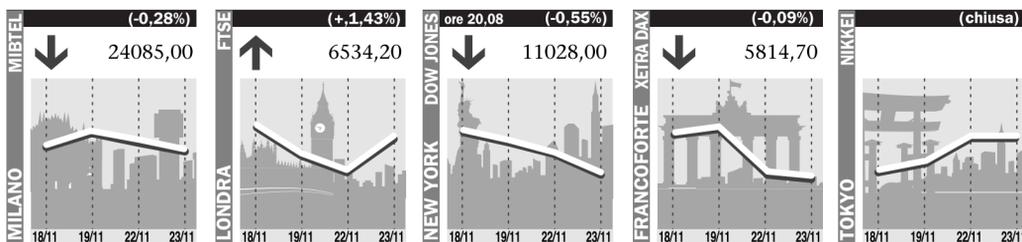
Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura





Dai soci Bell blindatura di Olivetti

MARCO TEDESCHI

Realizzati sui telefonici ieri in Borsa dopo i consistenti rialzi dei giorni scorsi. Ma l'attenzione si sposta da Telecom (-3,38%) ad Olivetti (0,28% a 2.165 euro). I soci di Bell sembrano aver iniziato l'operazione che li porterà dal 14% al 20% nel gruppo di Ivrea. Ieri sono passati ai blocchi pacchetti per oltre il 3% ad un prezzo attorno ai 2,5 euro. Si tratterebbe di conferimenti all'aumento di capitale Bell ad opera di Montepaschi, Unipol, famiglia Lonati, Emilio Gnutti, Interbanca e Antonveneta. Per gli operatori, si tratta di un segno della necessità di Roberto Colaninno & soci di stringere i tempi e rafforzare la presenza a monte della catena di controllo di Telecom Italia.

€ c o n o m i a

Import-export, nove mesi di attivo

Ma il tendenziale di settembre con il segno meno. Fassino: dati buoni

LA BORSA

MIB	1.017	-0,58%
MIBTEL	24.085	-0,27%
MIB30	34.790	-0,23%

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,031	1,031
LIRA STERLINA	0,634	-0,002
FRANCO SVIZZERO	1,600	-0,002
YEN GIAPPONESE	107,980	-0,370
CORONA DANESE	7,438	+0,001
CORONA SVEDESE	8,597	-0,016
DRACMA GRECA	328,750	-0,200
CORONA NORVEGESE	8,170	-0,003
CORONA CECA	36,215	+0,005
TALLERO SLOVENO	196,635	-0,079
FORINO UNGERESE	255,020	+0,080
SZLOTY POLACCO	4,321	-0,012
CORONA ESTONE	15,646	0,000
LIRA CIPRIOTA	0,577	0,000
DOLLARO CANADESE	1,511	+0,003
DOLL. NEOZELANDESE	2,012	-0,008
DOLLARO AUSTRALIANO	1,619	+0,004
RAND SUDAFRicano	6,324	-0,007

I cambi sono espressi in euro. 1 euro= Lire 1.936,27



ROMA Nei primi nove mesi di quest'anno il saldo della nostra bilancia commerciale è stato positivo per 20.779 mld di lire, mostrando però una diminuzione di 16.049 mld rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Lo fa sapere l'Istat, aggiungendo che nel periodo sono state esportate merci per un valore pari a 303.128 mld mentre ne sono state importate per 282.349. A settembre, in particolare, le esportazioni sono aumentate del 3% (erano aumentate del 2,7% ad agosto di quest'anno su agosto '98) mentre le importazioni sono aumentate del 10% (erano aumentate del 12,3% ad agosto scorso rispetto ad agosto '98).

Il saldo commerciale è, per il mese di settembre, risultato negativo per 849 mld di lire, risultante da 35.667 mld di export e 36.516 mld di import. A settem-

bre del 1998, invece, il saldo fu positivo per un valore pari a 1.427 mld di lire.

Nel periodo gennaio-settembre 1999 hanno presentato aumenti le esportazioni di alimentari, bevande, tabacco, legno e prodotti in legno, prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali, altri prodotti dell'industria manifatturiera. Hanno invece mostrato diminuzioni i metalli e prodotti in metallo, i prodotti dell'industria tessile e dell'abbigliamento e del cuoio e prodotti in cuoio. Per le importazioni le variazioni positive si sono registrate per i mobili e mezzi di trasporto e negative per i metalli e prodotti in metallo, minerali non energetici e prodotti petroliferi raffinati.

Nel mese di ottobre 1999, le esportazioni verso i paesi extra UE sono aumentate del 13,2% rispetto ad un anno prima men-

tre le importazioni sono aumentate del 23,5%. Il saldo commerciale è risultato positivo per 2.975 mld. Nel periodo gennaio-ottobre 1999 il saldo è stato pari a 19.812 mld mostrando una diminuzione di 13.058 mld rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Nel mese di settembre 1999 le esportazioni verso i paesi UE sono aumentate del 2,2% rispetto allo stesso mese del 1998 mentre le importazioni sono cresciute del 7,1%. Il saldo commerciale è risultato negativo per 282 mld. Nel periodo gennaio-settembre 1999 il saldo è stato pari a 3.942 mld evidenziando una diminu-

zione pari a 3.726 mld rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

«La ripresa delle esportazioni iniziata nei mesi estivi, si sta rafforzando a quasi tutte le aree geografiche». Lo ha dichiarato il Ministro del Commercio con l'Estero Piero Fassino. «A paragone con lo stesso mese del 1998, i dati di ottobre mostrano, infatti, tassi di crescita particolarmente sostenuti non soltanto verso alcuni importanti mercati asiatici, ma anche verso altre aree nei mesi scorsi in crisi, come la Russia e il Mercosur. Va inoltre sottolineata la notevole vivacità delle esportazioni verso il mercato nordamericano che continua a manifestare un alto livello della domanda. Da rilevato invece un rallentamento delle esportazioni verso l'UE dovuto ad una flessione di domanda del mercato tedesco».

GILDO CAMPESATO

ROMA Partenza in salita. O meglio, tutti fermi: i delegati dei 135 paesi membri dell'organizzazione mondiale del commercio (Wto) non sono riusciti a raggiungere un'intesa su un testo di dichiarazione comune per la conferenza ministeriale in programma tra una settimana a Seattle (Usa). Riuniti ieri a Ginevra presso la sede del Wto in un ultimo tentativo di trovare un accordo i capi delegazione non hanno appianato le loro divergenze sul testo che avrebbe dovuto segnare il leit motiv di un negoziato internazionale che si protrarrà per circa tre anni. Visto che gli "shepa" non sono riusciti a trovare un'intesa, spetterà dunque ai ministri trovare un compromesso in terra americana. La conferenza di Seattle dovrebbe dare il via

Wto, tutti contro tutti: rottura tra Usa e Ue

Gli ambasciatori non trovano l'intesa. L'Europa è unita

ad una nuova tornata di negoziati commerciali, il cosiddetto "Millennium round". Le principali divergenze riguardano il settore agricolo, l'applicazione degli accordi del precedente ciclo di negoziati, l'Uruguay round, in particolare per i paesi in via di sviluppo. Nella mancanza di un'intesa ha pesato anche la differenza di vedute tra Ue e Usa sul grado di estensione dell'agenda dei negoziati. Per l'Europa bisognerebbe che materie quali la sicurezza alimentare e il rispetto dell'ambiente entrassero a far parte dei vincoli del commercio internazionale assieme a temi come l'a-

gricoltura ed i servizi.

«Lanciare un nuovo round del Wto senza consenso significa avere poche chances che i negoziati possano durare nel tempo», ha avvertito il commissario Ue al Commercio, Pascal Lamy - sarebbe come far decollare un jumbo senza carburante». Muro contro muro? «La commissione Ue si presenterà a Seattle con spirito positivo e costruttivo che terrà conto delle posizioni di tutti gli stati membri», hanno aggiunto il commissario all'Agricoltura Franz Fischler.

Lamy ha anche spiegato che la Ue è sensibile alle esigenze dei

Paesi in via di sviluppo che chiedono di allungare i tempi per l'entrata in vigore degli accordi già siglati con l'Uruguay round. C'è anche l'impegno a «dare un segnale» attraverso un trattamento preferenziale «per il libero accesso sui territori dell'Unione Europea del 99% delle loro esportazioni». Questo sforzo di apertura verso i paesi meno sviluppati l'Unione Europea, ovviamente, lo chiede anche ad altri paesi, Stati Uniti inclusi.

Al gruppo di Cairns (guidato dall'Australia) che si oppone alla politica agricola comunitaria e chiede l'abbandono di tutti i sus-

sidi, Fischler ha ribattuto che negli ultimi otto anni l'Ue ha abbassato del 45% i prezzi in sostegno dei cereali e del 20% della carne bovina: «È un segnale che l'Unione ha tutto l'interesse a rivedere le regole del commercio internazionale - ha spiegato - ma a patto che tutti siano disposti a fare altrettanto». Il commissario ha però sottolineato che per quanto riguarda l'agricoltura la base di discussione per l'Ue sarà l'agenda 2000: «Siamo il primo produttore e il secondo esportatore agricolo del mondo ed è errato considerare l'Europa come una fortezza protezionistica».

BCE
Mutui: in Italia 1% in più rispetto a Irlanda e Spagna

Paese che vai mutuo che trovi: l'età dell'euro ha portato ad un unico tasso ufficiale di riferimento ma non ancora ad una vera e propria armonizzazione del costo del denaro, con i tassi nazionali praticati su prestiti, mutui e depositi che continuano a mantenersi assai variegati tra di loro. Stando ai dati relativi ai paesi dell'Euro più Gran Bretagna, Grecia e Svezia, appena pubblicati dalla Bce, contrarre un mutuo fondario risulta oggi assai più conveniente in Irlanda (4,10%), Spagna (4,63%), Finlandia (4,50%) o Portogallo (4,85%). L'Italia ha un punto in più rispetto a Irlanda e Spagna.

Moda, presentato il programma di Lvp

Bertelli di Prada e Arnault di Lvmh tracciano le linee della nuova holding

GIANLUCA LO VETRO

MILANO È già pronta a nuove acquisizioni la «Lvp»: neonata holding costituita dal gruppo Prada di Patrizio Bertelli e dalla francese Lvmh (Louis Vuitton-Moët-Hennessy) presieduta da Bernard Arnault.

La disponibilità è emersa dall'attentissima conferenza stampa in cui ieri, nella nuova sede romana di Fendi a Palazzo Boncompagni, gli imperatori del lusso Bertelli e Arnault si sono concessi alle domande dei giornalisti. All'incontro è intervenuta anche Carla Fendi in rappresentanza della maison che condivideva con le sorelle e che recentemente è stata ceduta per il 51% alla Lvp.

Ma gli occhi erano puntati soprattutto su Yves Carcelle. Già presidente della divisione mo-

da e pelletteria di Lvmh, il manager francese è deputato ad assumere la carica di amministratore delegato della nuova holding italo-francese. Ma in gara, c'è anche Patrizio Bertelli. Dunque, i giochi sono aperti. Ancora da stabilire, anche la sede amministrativa del giovane gruppo: «dovrebbe nascere in luogo neutrale - dichiara Carcelle - né in Francia, né in Italia. Certa, invece, è l'inaugurazione di una boutique monomarca Fendi nel cuore di Parigi, entro il 2000: questo sarà il primo passo verso un'espansione nei paesi dove le cinque sorelle romane sono assenti».

Ma quanto renderà l'operazione Fendi alla holding di Bertelli-Arnault. E una volta per tutte, si può sapere, quanto è costata? «All'ultimo quesito non rispondo - dice l'amministratore delegato di Prada sono noti-

zie riservate. Quanto al futuro della Lvp, Lvmh e Prada, in partnership del 50%, smentiscono categoricamente ogni atteggiamento di prevaricazione. È in virtù di un contratto vincolante garantiscono la loro presenza nella società. Entro i prossimi tre anni triplicheremo il fatturato di Fendi, passando dai attuali 300 miliardi che arrivano a 600 se si considerano le licenze, a 1000 miliardi». Miraggio? «Nient'affatto - replica Bertelli - obiettivo facile da raggiungere». Ma c'è di più. «Fra tre mesi o due anni - annuncia Carcelle - la Lvp potrebbe sorprendervi. Per-

ché la nostra struttura è pronta a fare nuove acquisizioni. Dipende solo dalle occasioni».

«In ogni caso - si affretta a precisare Bertelli - escludo di cedere delle quote di Prada alla Lvp».

Quali sono allora le novità della maison Prada? «Chiederà il '99 con un fatturato consolidato di 1900 miliardi, pari a un incremento del 45%», afferma, snocciolando i dati, Bertelli. «Negli ultimi 4 anni i nostri ricavi sono cresciuti del 25%», aggiunge subito dopo.

«Proprio in virtù di tale crescita - commenta Bertelli - abbiamo potuto affrontare il debito per realizzare le nuove acquisizioni».

Ora, però, lo shopping di Prada sembra temporaneamente sospeso: «per il momento riteniamo completata la nostra campagna acquisti». Così, come non è ancora tempo di piazz-

za Affari per la griffe meneghina che «non prevede la quotazione in borsa». Stop alla compere anche per il gruppo Lvmh: «supereremo i 100 miliardi di franchi nei prossimi anni - dice Bernard Arnault - siamo soddisfatti non vogliamo niente di più».

Nemmeno Giorgio Armani? «No - replica il numero uno della Lvmh - Con Armani ho rapporti molto amichevoli. Ma non vi è alcuna trattativa in corso. Semmai, guardiamo con interesse ad Internet, dove abbiamo aperto un sito negli Usa per la vendita di cosmetici, ottenendo un milione di contatti in sole 24 ore».

Esaurite tutte le curiosità sul futuro di Lvmh e Prada, il discorso torna su Fendi tra la commozone di Carla che ricorda come con le sue sorelle abbia costruito un impero. Ogni sospetto di «concorrenza in casa», per



Carla Fendi e il Presidente della Vuitton Moët Hennessey Bernard Arnault Sambucetti/Asp

un gruppo come Lvp che riunisce sotto lo stesso sigla i maggiori e migliori produttori di accessori, viene dissolto. «Continueremo a sfornare senza guerra e con la consulenza stilistica di Lagerfeld, borse, abiti e pellicce - dice Carla Fendi -. Fendissime resterà una linea autonoma, per un pubblico più giovane. I pro-

fumi? È un settore che prenderemo in esame». L'ultimo, prevedibile, domanda di questo incontro tra i titani del lusso, è per Patrizio Bertelli sui successi di Luna Rossa all'Americas Cup. «Sono felice», si limita a commentare il manager che ha fatto anche della vela, un made in Italy vincente.



◆ *Viaggio di otto ore del presidente Usa in Kosovo. Parole severe per il leader Uck Ashim Thaqi*

◆ *La Casa Bianca invita alla convivenza gli albanesi e promette «Milosevic non vi controllerà più»*

Clinton ai kosovari

«Cercate di perdonare»

«Noi abbiamo vinto la guerra, voi vincete la pace»

ROMA L'aquila bicefal abbraccia le stelle e strisce made in Usa, le bandiere albanese e americana se ne stanno annodate insieme per celebrare quella che il leader moderato Rugova chiama una «giornata storica, che aspettavamo da tempo». Ignorando le rimostranze di Belgrado, Bill Clinton atterra da liberatore nel Kosovo deturpato da nove pulizie etniche e nuove violenze. Otto ore, un rapido tour, scortato da un imponente apparato di sicurezza, il presidente americano non ha nemmeno il tempo di annusare l'aria, ma alla gente di Urosevac che dalle prime ore del mattino lo ha atteso sotto un gelido nevischio pronuncia un invito al perdono e una promessa: gli orrori subiti non si ripeteranno, Milosevic «non controllerà più il Kosovo».

«Nessuno può obbligarmi a perdonare, ma dovete tentare», dice Clinton, interrotto più volte dagli applausi. La platea è solo albanese, anche se Urosevac era una cittadina largamente serba: dei signori di ieri non è rimasta che l'ombra. E quell'esodo forzato di 240.000 serbi - secondo stime della Croce rossa internazionale - fa da sfondo al discorso del presidente. «Noi abbiamo vinto la guerra - dice - Spetta a voi vincere la pace. Solo voi potete farlo e solo voi potete decidere. Volete scegliere l'odio, le violenze e la vendetta o penserete a nuove scuole per i vostri figli, a combattere la corruzione e la violenza?».

La tappa in Kosovo è l'ultima di un tour europeo di dieci giorni. Clinton, atterra all'aeroporto di Pristina insieme alla figlia Chelsea, alla segretaria di Stato Madeleine Albright e al consigliere Sandy Berger. E in una saletta dello scalo, il presidente incontra i leader delle due comunità: Rugova e Ashim Thaqi, l'ex leader dell'Uck, riciclatosi alla politica senza mai aver perso i contatti con il suo retroterra militare. Cresciuto all'ombra dell'amministrazione americana, Thaqi - secondo indiscrezioni - avrebbe incassato una battuta livida dal presidente, infastidito dal suo tentativo di tracciare un quadro idilliaco della situazione in Kosovo. «Lei non dice ciò che pensa - avrebbe detto Clinton - ma ciò che ritiene io voglia sentirmi dire». Pieno di assicurazioni e di promesse, invece, lo scambio di vedute con l'arcivescovo ortodosso Artemije e con il leader dei serbi Momcilo Trajkovic. Clinton si impegna a favorire il ritorno dei profughi, a fermare le violenze e a ricostruire le chiese distrutte dalle vendette albanesi. «Un incontro molto

costruttivo», commentano i leader dei kosovari serbi. Ma non rientrano nel Consiglio di transizione, che con l'Onu tenta di avviare un'amministrazione provvisoria: ne sono usciti due mesi fa, quando l'Uck ha cambiato pelle, trasformandosi in corpo di protezione civile, non torneranno che quando il ritorno dei profughi non sarà solo una frase di circostanza. «Avremmo preferito che il presidente condizionasse gli aiuti al Kosovo ad un più attivo coinvolgimento della leadership albanese nel prevenire le violenze», sintetizza padre Sava.

Le dichiarazioni di Clinton grondano buone intenzioni. Il presidente promette soldi all'amministratore Onu Bernard Kouchner, che da mesi lamenta le casse vuote. Esorta i cinquemila americani della base-forza di camp Bondsteel - dove con due giorni di anticipo e l'immane tacchino Clinton ha celebrato la festa del Ringraziamento - ad essere un esempio di convivenza. Ammonisce gli albanesi a non fare del Kosovo «l'immagine speculare della Serbia», nella convinzione che «sarà dura ma è importante riuscire».

Invita al perdono e alla convivenza tra popoli diversi, il presidente, smentendo con le parole i fatti della politica della sua amministrazione, o almeno di una sua parte orientata a sganciare il Kosovo dall'orbita serba. La stampa americana si è già interrogata sui numeri delle stragi del regime, sulle violenze inscenate dal dopo-guerra, sulla pace che trasformava la vittoria della Nato in una sconfitta, sui soldati americani, arroccati in una cittadella nata dal niente e costata 300 milioni di dollari ma incapaci di difendere i serbi dalle granate: dubbi riassunti in un unico interrogativo sul senso di 78 giorni di guerra (e sui soldi spesi).

Clinton vuole rassicurare tutti, ma le sue parole sono tardive, mentre Belgrado insorge contro la visita del presidente in quella che - secondo la risoluzione 1244 dell'Onu - è ancora parte integrante del territorio nazionale serbo: dettaglio fin qui ignorato dalle personalità di stato che hanno visitato la regione. Il breve tour clintoniano è «una vergogna e un insulto», per il partito di Milosevic. Il radicale Seselj si scaglia contro «il Führer di Washington». Persino il moderato Draskovic approfitta dell'occasione per accusare la Kfor di «contribuire di fatto alla pulizia etnica» a danno dei serbi.

Ma.M.



Foto ricordo dei soldati americani in Kosovo con il presidente Clinton G.Gibson/AP

Pakistan: 50 bambini nel braccio della morte

Un rapporto di Human Rights Watch

ISLAMABAD Ci sono oltre cinquanta bambini nei bracci della morte delle prigioni del Pakistan, uno dei sei paesi che hanno messo a morte dei condannati minorenni negli anni novanta. Lo afferma Human Rights Watch. L'organizzazione per i diritti umani americana, pur riconoscendo che in genere le condanne a morte inflitte a minori vengono commutate in appello, ha chiesto al governo pachistano - in un rapporto il cui testo è stato reso noto ieri - di abolire la pena capitale per i minorenni di 18 anni.

Il rapporto, che analizza la situazione della giustizia minorile in Pakistan, afferma inoltre che spesso le stesse leggi del paese vengono violate. Mentre la legge impone di presentare gli arrestati alla magistratura entro 24 ore, ad esempio, accusa Human Rights Watch, spesso i minorenni vengono portati in tribunale dopo settimane di detenzione. In molti casi i minorenni vengono picchiati e costretti a dividere le celle con detenuti adulti, con un alto rischio di violenze sessuali. Il rapporto invita a garantire ai minorenni detenuti le condizioni stabilite dalla Convenzione Internazionale per i bambini.

A proposito, invece, del processo a Nawaz Sharif, ieri ha parlato la moglie del premier deposto dal colpo di Stato. Nawaz Sharif è stato deposto in un «complotto con radici profonde» per «impedire che imponesse nel paese la legge islamica», sostiene la moglie Kulsoom. La donna ha incontrato ieri il marito per la prima volta dal 12 ottobre, quando fu deposto con un incruento colpo di stato dal capo dell'esercito, generale Pervez Musharraf. Sharif è accusato di tradimento e di altri reati per i quali potrebbe essere condannato a morte. Il progetto di legge costituzionale per fare della «sharia (la legge islamica tradizionale) la legge fondamentale del paese è stato approvato dal Parlamento pachistano dove la Lega Musulmana del Pakistan (Pmi) di Sharif ha la necessaria maggioranza dei due terzi. Tutti i partiti di opposizione hanno condannato il progetto e ne hanno bloccato l'approvazione al senato.

SEGUE DALLA PRIMA

HAIDER E GLI STRANIERI

Ciò allo scopo di evitare la diffusione di malattie non-austriache come, ad esempio, la tubercolosi, di cui si è verificato un caso in una scuola di Klagenfurt. Nel pomeriggio, poi se l'è presa con gli adulti: tutti gli extracomunitari che abitano in Austria dovrebbero, secondo il suo partito, essere schedati e dotati di una carta d'identità speciale con foto e impronte digitali (si sa: questi non-austriaci sono tutti uguali). Lo speciale documento, ha spiegato seria la portavoce della Fpö Helene Parth-Pable, si chiamerebbe «Austria card».

Che cosa abbia spinto Haider a liquidare con la doppietta di ieri settimane di sforzi per riacquistare credibilità in patria all'estero non è affatto chiaro. L'uomo ha tanti (troppi) difetti, ma possiede una notevole furberia politica e non ha certo la propensione a sfidare l'impopolarità. Se è tornato ai toni della xenofobia più becera dev'essersi reso conto che certe sparate pagano, e bene, in termini di consenso. Dopo tutto, in Carinzia lui e il suo partito dominano e hanno superato il 40% dei voti proprio facendo leva su certi «argomenti». Può anche darsi che il capo della Fpö si sia reso conto che la sua linea in doppio petto non lo ha, finora, portato molto lontano, visto che la strada del governo a Vienna gli è ancora preclusa e che ab-



colosi all'inizio di novembre e che ora versa in coma all'ospedale di Linz, inconsapevole, per sua fortuna, d'essere il protagonista d'una storia che avviene persino la sua agonia.

Haider, nell'intervista alla radio in cui ha lanciato la sua idea dei controlli sanitari obbligatori per i bambini stranieri ha sostenuto che una tale misura sarebbe necessaria perché «secondo i medici la comparsa su vasta scala» della tubercolosi «può essere legata all'immigrazione, dato che queste persone provengono da ambienti dove la tubercolosi esiste ancora». Inutilmente «i medici» (quelli onesti) e gli specialisti, dopo la sparata del capo della Fpö, hanno fatto notare che la tubercolosi in Austria non è affatto aumentata con l'incremento dell'immigrazione, tant'è che dai 1449 casi (181 mortali) del '95 si è passati a 1301 (154 mortali) dell'anno scorso. Il demagogo non si cura di simili dettagli, tutto preso com'è a dialogare con la propria coscienza, la quale, come ha spiegato al radio, lo caricerebbe di rimorsi nel caso, lasciando giurare per l'Austria scolarci tubercolotici (e magari adulti senza «Austria card») «si sviluppasse un'epidemia».

Con il che è dimostrato che Jörg Haider ha un'anima sensibile. Tanto sensibile da spingerlo a chiedere pubblicamente scusa per esser diventato miliardario grazie alla tenuta agricola che il suo prozio Josef Webhofer depreddò alla famiglia ebraica dei Roifer? Un erede della famiglia vive ancora e potrebbe accettarle, quelle scuse.

PAOLO SOLDINI

Incentivi Italtwagen. Ora acquistare una Škoda è ancora più conveniente!



Gruppo Volkswagen

ŠKODA FELICIA BERLINA
da **L. 12.800.000**

Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:
FELICIA LX 1.3 - 5 porte (non COMFORT)
con supervalutazione dell'usato

ŠKODA FELICIA WAGON
da **L. 15.571.000**

Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:
FELICIA WAGON LX 1.3 (non COMFORT)
con supervalutazione dell'usato

ANCHE
CON FINANZIAMENTI
A TASSO ZERO*

IWR

Italtwagen · Roma

Viale Marconi, 295
Tel. 06.55.65.327 - 06.55.83.367

APERTI SABATO TUTTO IL GIORNO!



*Esempio ai fini della legge 154/92 ŠKODA FELICIA 1.3 LX (non COMFORT). Prezzo chiavi in mano L. 14.905.000 I.P.T. esclusa - Assicurazione 2.605.000 e eventuale permesso - Importo finanziato L. 12.000.000 - Scorte ricambio e bolli L. 220.000 - Durata 24 mesi - Importo taxa L. 500.000 - TA.N. 0,00% - TA.E.C. 1,84% - Salvo approvazione FRUGERMA S.p.A. - Offerta valida fino al 30/11/1999. Per ulteriori informazioni consultare i fogli informativi pubblicati a tre mesi di legge.

l'Unità

◆ Per telefono la rivendicazione del «movimento antisionista» Una sigla mai comparsa prima

◆ Lo sdegno e le telefonate di Ciampi Accorrono subito al museo Veltroni Mussi, Angius e il sindaco Rutelli

Attentato a via Tasso: è allarme

La destra estrema rialza la testa

Uno stillicidio di episodi prima della bomba

ALESSANDRA BADUEL

ROMA Dire via Tasso, cinquantasei anni fa, era dire tortura. E grida così forti, nelle notti dell'inverno '43-'44, che lì a via Tasso, nei palazzi vicini a quello usato dalla Gestapo per i prigionieri politici, non riuscivano a dormire. La gente protestava, per quei rumori, e la Gestapo si preoccupava di alzare muri su muri, chiudendo le finestre, per attutirli. Anche alle undici e trentacinque dell'altra notte, in via Tasso sono stati svegliati dal rumore. Una bomba che gli artigiani definiscono artigianale, composta da un bel mucchio di «botti», ha fatto a pezzi l'intonaco dell'androne e i vetri del portone d'ingresso, oltre a quelli delle scale su fino al secondo piano. La fiammata poteva anche arrivare al vicino stanzino delle condutture del gas: c'è stato il rischio di una strage, perché in quel palazzo al numero 145 di una stretta strada vicino a San Giovanni ci sono le stanze del carcere nazista diventate museo su per tutti i cinque piani, ma solo sul lato destro. Sul lato sinistro, invece, ci sono appartamenti abitati. Poco dopo l'esplosione, la rivendicazione: una telefonata considerata meno attendibile, poi quella più interessante. «Il museo della Liberazione ha fatto un botto», diceva una voce di giovane. E proseguiva: «Siamo il movimento antisionista».

Sigle così non ce ne sono. Ma ci sono le armi trovate in ambienti di estrema destra negli scorsi mesi: pistole, proiettili, anche delle mitragliette Skorpion. E ci sono i fatti, non pochi, accaduti a Roma questo e gli scorsi anni. Un bomba analoga, rivendicata dalla «Brigata Benito Mussolini», colpì la sede dell'Anpi il 2 febbraio '96. Quest'anno, poi, lo scorso 25 aprile, anniversario appunto della Liberazione, è stato trovato un manichino impiccato a Porta San Paolo, dove nel '44 ci fu la battaglia della Resistenza romana. «Un partigiano», diceva la scritta. E la telefonata di rivendicazione: «Siamo i fascisti romani». Lo scorso 8 settembre, anniversario dell'armistizio del '43, in piazza Venezia è stato trovato un altro manichino impiccato. Aveva stivaloni e divisa dell'esercito, un bacio nero in testa e un cartello: «Badooglio boia». In tasca, c'era un lungo volantino firmato «Fascismo repubblicano», tutto contro il «traditore d'Italia e servo dei Savoia, colpevole di aver boicottato l'esercito durante la seconda guerra mondiale, di aver abbandonato i suoi soldati per fuggire con il re l'8/9/43, colpevole della morte di migliaia di donne, uomini,

bambini vittime dei bombardamenti dopo il 7/9/43, mentre lui aveva già firmato l'armistizio». Molti esponenti della resistenza monarchica e badogliana, peraltro, furono torturati proprio a via Tasso. Non è improbabile che chi ha messo quella bomba lo sappia. E si può dare per certo che sappiano tutti, nell'ambiente, come il loro «eroe» Priebke, appoggiato e contattato per tutto il processo e dopo, avesse il suo ufficio lì in via Tasso. I giovani di estrema destra, si sa, alla «loro» storia ci tengono. È la stessa che portano allo stadio. Ed era solo venerdì scorso quando tra gli striscioni sequestrati prima del derby «Roma-Lazio» spiccava un «Rutelli partigiano». A mo' d'insulto, naturalmente. Mentre era lo scorso 17 novembre quando il Tribunale per la libertà ha revocato le misure cautelari prese in ottobre contro gli esponenti del centro sociale «Spazio libero portaperta», che è sempre vicino a San Giovanni ed è stato chiuso in settembre. In una perquisizione fu trovata una pistola-balestra. In undici, erano finiti agli arresti domiciliari per gli scontri avuti con la polizia (dieci agenti feriti) lo scorso Primo maggio: dal centro sociale volevano andare a protestare alla manifestazione sindacale di piazza San Giovanni. Lì, secondo gli investigatori, si riunivano i giovani dell'estrema destra romana, in molti presenti anche nelle due curve dello stadio, romanista e laziale, e spesso con un cartello di «orfani» di altri gruppi dell'inizio degli anni '90 costretti a sciogliersi per il decreto antirazzista Mancino. Ieri mattina Riccardo Pacifici, vicepresidente di «Figli della Shoah», ricordava: «Non è la prima volta che l'estrema destra dice sionisti invece di ebrei. Lo fece anche Movimento politico, con Maurizio Boccacci, quando affisse le stelle gialle». E Boccacci, puntuale, in serata replicava negando di aver fatto o ordinato l'attentato ma solidarizzando con gli autori.

Ieri mattina si sono precipitati in molti, a via Tasso, per essere accanto al presidente del museo Paolo Emilio Taviani e alla direttrice Elvira Paladini. Rutelli, Veltroni, Mussi, Angius. Si sono aggiunte per tutto il giorno dichiarazioni di sdegno. Il presidente Ciampi ha telefonato a Taviani tre, quattro volte. Voleva andare. «L'ho pregato di astenersi per evitare di fare troppa pubblicità a questa gente», diceva Taviani, con l'esperienza del partigiano e dell'ex ministro dell'Interno. Ed aggiungeva: «C'è un antisemitismo strisciante che non viene severamente perseguito. Non è possibile tollerare le svastiche o i richiami ad Auschwitz allo stadio».

LE REAZIONI

D'Alema: «Atto esecrabile che l'Italia intera condanna»

ROMA «L'offesa recata al museo è un'offesa che colpisce il sentimento di tutti gli italiani. È un'offesa a ciò che abbiamo conquistato grazie al sacrificio di tante persone: la democrazia e la libertà». Così il Presidente del Consiglio, in visita ieri sera a via Tasso, ha condannato l'attentato della scorsa notte che «dimostra - ha detto D'Alema - come le barbarie sconfitte negli anni passati continua-

no a vivere nel sentimento di qualcuno e quindi noi dobbiamo continuare ad essere vigili contro queste barbarie». D'Alema si è intrattenuto per circa 15 minuti nel museo ascoltando i racconti delle sofferenze dei detenuti dall'archivista Anna Baldinotti. «Ho ritenuto giusto - ha affermato il Presidente del Consiglio - venire qui a conclusione della mia giornata di lavoro per dedicare qualche mi-



Una inquilina esce dall'androne di via Tasso

nuto alla memoria, per rendere omaggio ai lunghi e alle persone che qui hanno sofferto combattendo per la libertà. Un ringraziamento va anche a chi permette che questo museo continui a vivere». Intanto, la ministra dell'Interno, Rosa Russo Jervolino, informerà oggi la Camera - alle 15, nel corso del question time, rispondendo ad una interrogazione di cui è primo firmatario Walter Vel-

troni - sugli sviluppi delle indagini per il gravissimo attentato di via Tasso. L'annuncio è stato dato dalla presidenza della Camera dopo una presa di contatto con il Viminale e la segnalazione dello sdegno unanime (unica nota stonata una greve sortita dell'on. Alessandra Mussolini) suscitato nella assemblea di Montecitorio, come in quella del Senato, dall'atto terroristico di evidente impronta fascista. A Montecitorio un breve dibattito era stato aperto da Fabio Mussi. «È l'ora di fermare questi ritorni di fiamma», ha detto il capogruppo diestroso sottolineando la necessità e l'urgenza di «una più risoluta azione delle forze di polizia e della magistratura». Ai pericoli di una eversione che pretende di cancellare la memoria democra-

tica del Paese hanno fatto riferimento anche Franco Giordano (Rc), lo storico Piero Melograni (Fl), il verde Cento, il capogruppo Ccd Marco Follini, e il popolare Giovanni Bianchi. Ma, soprattutto, ha destato indignazione il fatto che, a fronte della esecrazione espressa per An in aula da Michele Rallo e in un messaggio al rabbino Toaff da Gianfranco Fini, la nipote del duce si sia detta - negli stessi istanti - «disgustata» dei commenti «dei soliti trombatori della sinistra che strumentalizzano un episodio da nulla». La Mussolini è stata in linea con la Provincia di Roma (Giunta del Polo) che non ha condannato l'attentato: «Il silenzio e della magistratura». Ai pericoli di una eversione che pretende di cancellare la memoria democra-



I FONDI

«Sopravviviamo con appena 110 milioni l'anno»

tosso e restava sempre aperto. E così, nell'occasione del primo attentato al museo della Liberazione di via Tasso, si riscopre una triste vicenda. Quelle stanze dove partigiani antifascisti d'ogni genere - ebrei, comunisti, cattolici monarchici che fossero - sono stati torturati, sopravvivono con un finanziamento di 110 milioni l'anno. L'unico precedente, blando, alla bomba di ieri è una scritta «Partigiani assassini», con la svastica - apparsa nel '94 sotto la torcia di marmo che segnala il museo sul muro esterno e subito cancellata. Invece, l'edificio più costoso negli anni è stato il disinteresse delle istituzioni. Così, non ci sono i soldi per riscattare gli appartamenti che si svuotano, né per il tanto altro che ci sarebbe da fare. Il presidente Taviani cerca un motivo storico: «Forse perché allora c'era il referendum sulla Repubblica e qui era passata la resistenza legata alla monarchia. Il colonnello Montezemolo, per esempio, ucciso alle Fosse Ardeatine. Così i partiti antifascisti mostrarono poco interesse alla conservazione dell'edificio. Adesso, comunque, Rutelli dice che il Comune pagherà per la ricostruzione. E spero che paghi anche per la prevenzione». Perché adesso almeno un allarme e un portone più sicuro andranno messi. **A.B.**

IL CASO

ORA PRIEBKE CHIEDE RISARCIMENTO ALLA FIGLIA DI UNO DEI MARTIRI

di WLADIMIRO SETTIMELLI

Lui ci prova, senza vergogna. Mai pentito, mai dubbioso sull'ordine della strage, mai angosciato di aver dovuto massacrare centinaia di persone in quell'antro buio e spaventoso, Erich Priebke, il «boia delle Ardeatine», passa all'attacco. Aiutato e circondato da una sacco di personaggi dell'estrema destra neofascista romana, chiede ora, alla figlia di uno dei martiri delle Cave, Rosetta Stame, circa 200 milioni di danni. E perché mai? Perché Rosetta Stame, nel corso di una intervista a «Messaggero» - «avrebbe commesso» il delitto di diffamazione aggravata a mezzo stampa «ledendo l'onore, la reputazione e i diritti della personalità... dell'ex capitano delle Ss. Verrebbe da sorridere se tutto non fosse così tragico e terribile. Ma siamo in tempi di revisionismo e di minimalismo e non c'è da stupirsi.

Ma veniamo ai fatti. Nel corso dell'intervista in questione, concessa alla giornalista Raffaella Troili e pubblicata il 7 novembre 1998, in sostanza, Rosetta Stame, avrebbe «offeso» l'ufficiale nazista per aver raccontato che il padre, il tenore Nicola Ugo Stame, era stato torturato prima di essere ucciso. Aveva detto, cioè, le stesse cose raccontate ai giudici dei vari processi contro Erich Priebke. Ma la faccia tosta del «vecchio e ammalato» ex nazista, come si vede, non conosce davvero limiti. Forse, presto, citerà lo Stato italiano e tutti gli eroi caduti delle Ardeatine per essere stato costretto a lasciare il dolce rifugio di San Carlos di Bariloche, in Argentina per rispondere di una «faccenda nel corso della quale lui aveva soltanto, da buon soldato, obbedito agli ordini».

Torniamo, dunque, a riparlare del «boia delle Ardeatine», ma soprattutto di Nicola Ugo Stame, il padre di Rosetta. Ecco come ne parla la scheda conservata al Museo della Resistenza di via Tasso: «Nicola Stame, artista lirico, sottufficiale d'Aeronautica, fu arrestato la prima volta dalla Ps al Teatro dell'Opera di Roma, nell'agosto del 1935 per motivi politici; dopo sei mesi di detenzione fu messo in libertà vigilata. Nelle giornate del set-

IL LIBRO

Un album a fumetti racconta stragi e rastrellamenti

racconta le vicende, non solo sentimentali, di due giovani romani, Aldo e Anna, dall'8 settembre del 1943 al 4 giugno del 1944. Lo sfondo sono quei drammatici mesi e nei disegni scorrono i rastrellamenti al Portico di Ottavia, l'attentato di via Rasella, la strage delle Fosse Ardeatine e le torture di via Tasso (nella vignetta qui accanto il famigerato portone al n. 155). L'idea di realizzare un fumetto su quel periodo è venuta qualche tempo fa a Giorgio Giannini ed Elvira Paladini, l'attuale direttrice del Museo Storico della Liberazione di Roma, e l'album è il frutto del lavoro della Scuola Romana dei Fumetti. Il fumetto che non è in vendita e viene regalato ai giovani visitatori del Museo, evita la facile retorica e non ha ambizioni divulgative. Piuttosto è un tentativo di avvicinare il pubblico più giovane a quelle tristi giornate che la bomba dell'altra notte ha riportato drammaticamente alla cronaca. **RE.P.**

ROMA Chissà se sarà il caso di aggiungere qualche tavolozza alle 32 pagine di «La lotta per la Liberazione di Roma», un albo a fumetti edito dal Museo Storico della Liberazione di Roma? Magari un'appendice con la raffigurazione dell'esplosione della bomba dell'altra notte. Il fumetto racconta le vicende, non solo sentimentali, di due giovani romani, Aldo e Anna, dall'8 settembre del 1943 al 4 giugno del 1944. Lo sfondo sono quei drammatici mesi e nei disegni scorrono i rastrellamenti al Portico di Ottavia, l'attentato di via Rasella, la strage delle Fosse Ardeatine e le torture di via Tasso (nella vignetta qui accanto il famigerato portone al n. 155). L'idea di realizzare un fumetto su quel periodo è venuta qualche tempo fa a Giorgio Giannini ed Elvira Paladini, l'attuale direttrice del Museo Storico della Liberazione di Roma, e l'album è il frutto del lavoro della Scuola Romana dei Fumetti. Il fumetto che non è in vendita e viene regalato ai giovani visitatori del Museo, evita la facile retorica e non ha ambizioni divulgative. Piuttosto è un tentativo di avvicinare il pubblico più giovane a quelle tristi giornate che la bomba dell'altra notte ha riportato drammaticamente alla cronaca. **RE.P.**

cola Stame è morto il 24.3.1944. Eventuali oggetti personali da lui lasciati possono essere ritirati al posto di servizio della polizia politica tedesca in via Tasso 155. Poi il timbro con la svastica e una firma.

Rosetta e la sorella, non appena Roma era stata liberata, avevano accompagnato la madre alle Fosse Ardeatine e poi alla Scuola di Polizia scientifica per l'identificazione degli oggetti che erano stati trovati addosso ad uno dei 335 poveri corpi dei massacrati. Insomma, tutto per l'identificazione. Avevano subito riconosciuto la lunga sciarpa che una volta era stata bianca; quella di padre. Poi i fazzoletti, due identici «Odol», il bocchino di ebante nero, un tubetto bianco con un «accordino» di violino e un pettinino nero. Tra i poveri resti di Nicola Stame, i medici avevano anche trovato quel che restava di un piccolo crocifisso in osso: un Cristo senza gambe e senza braccia. Rosetta Stame e la sorella, anche dopo, per mesi, avevano continuato ad interrogare partigiani, antifascisti ed ex prigionieri di via Tasso e di Regina Coeli. Così, avevano saputo delle torture, ma anche altre storie incredibili. C'era chi ricordava il tenore che, a Regina Coeli, ogni tanto, cantava qualche romanza per i compagni di cella e per aiutare, come sapeva e poteva, i torturati, gli interrogati e quelli che, giorno dopo giorno, venivano portati alla facculla. Stame lo faceva per «tirare su il morale» e cantare le belle opere italiane con gli occupanti. Ad ogni racconto, per Rosetta Stame e la sorella, erano di nuovo lacrime e sorrisi di orgoglio.

Rosetta, al processo contro Priebke, ha raccontato tutto questo e inviato contro il massacratore delle Ardeatine. Ha pianto, ha gridato, è svenuta e mille volte è stata portata fuori a braccia. Ha detto delle torture in aula, così come ha fatto nell'intervista al «Messaggero». Di Priebke il torturatore, hanno parlato Elvira Paladini, la moglie del professor Elvira Paladini, ha parlato Priebke, ha parlato Franco Napoli e altri testimoni. Il capitano Giovanni Solinas, in un suo famosissimo libro uscito nel 1944, scrive: «La sorte sarà così buona da farmi incontrare ancora con lui? O lo favorirà non facendogli percorrere mai la mia strada?». Quel «vecchio e ammalato» capitano delle Ss che regnava in via Tasso, gira ancora per Roma. Ora vuole da Rosetta Stame 200 milioni di lire. Si sente «diffamato» e «leso nell'onore». È davvero il colmo.

Regione Emilia-Romagna
SERVIZIO PROVINCIALE DIFESA DEL SUOLO
RISORSE IDRICHE E RISORSE FORESTALI DI MODENA

ESTRATTO AVVISO DI GARA D'APPALTO
(Ai sensi del D.P.C.M. n. 55 del 10/1/1991)

E' indetta ai sensi dell'art. 21 della Legge n. 109/1994, così come modificata dalla legge n. 415/1998, art. 29, una gara mediante licitazione privata per lavori di ripristino di opere idrauliche nel **Torrente Scoltenno, Rii Motte, Acquicciolo, San Francesco, Re, Perticara e affluenti e Vesale** in località varie nei Comuni di **Fiumalbo, Pievepelago e Sestola**. Importo a base d'asta **L. 1.144.430.069 (pari ad euro 591.048,80)**. Oneri per la sicurezza (non soggetti a ribasso d'asta) **L. 20.000.000 (pari ad euro 10.329,13)**. Categoria lavori **G 8** - iscrizione A.N.C. per **L. 1.500.000.000**. L'istanza di partecipazione in bollo, redatta in lingua italiana, esclusivamente su modulo di autocertificazione predisposto dalla stazione appaltante, compilato e firmato dal legale rappresentante dell'impresa, dovrà pervenire, pena l'esclusione, alla Regione Emilia-Romagna - Servizio Provinciale Difesa del Suolo, Risorse Idriche e Forestali - Via Fonteraso, 15 - 41100 Modena (Tel. 059/248735 - fax 059/248750), entro e non oltre le ore 13.00 del giorno 15 dicembre 1999. Tale modulo è disponibile presso i Comuni in cui hanno sede i lavori, la Provincia di Modena e la sede della stazione appaltante ed è scaricabile presso il sito Internet della Regione Emilia-Romagna all'interno Servizi Provinciali Difesa del Suolo: www.regione.emilia-romagna.it/spds

I lavori in appalto sono finanziati ai sensi della L. 265/1995 con i fondi del risparmio postale. Il bando integrale è pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna n. 136 - Parte Terza del 24/11/1999.

Il Responsabile del Servizio
Il Responsabile del Procedimento
(Ing. Pasquale Federico)

Regione Emilia-Romagna
SERVIZIO PROVINCIALE DIFESA DEL SUOLO
RISORSE IDRICHE E RISORSE FORESTALI DI MODENA

ESTRATTO AVVISO DI GARA D'APPALTO
(Ai sensi del D.P.C.M. n. 55 del 10/1/1991)

E' indetta ai sensi dell'art. 21 della Legge n. 109/1994, così come modificata dalla Legge n. 415/1998, art. 29, una gara mediante licitazione privata per lavori di consolidamento dell'abitato di **Romanoro** in comune di **Frassinoro (MO)**. Importo a base d'asta **L. 992.899.000 (pari ad euro 512.879,54)**. Oneri per la sicurezza (non soggetti a ribasso d'asta) **L. 5.000.000 (pari ad euro 2.582,29)**.

Categoria lavori **G 6** per **L. 755.540.000** - iscrizione A.N.C. categoria **G 6** 750.000.000
Categoria lavori **G 8** per **L. 237.359.000** - iscrizione A.N.C. categoria **G 8** 300.000.000. L'istanza di partecipazione in bollo, redatta in lingua italiana, esclusivamente su modulo di autocertificazione predisposto dalla stazione appaltante, compilato e firmato dal legale rappresentante dell'impresa, dovrà pervenire, pena l'esclusione, alla Regione Emilia-Romagna - Servizio Provinciale Difesa del Suolo, Risorse Idriche e Forestali - Via Fonteraso, 15 - 41100 Modena (Tel. 059/248735 - fax 059/248750), entro e non oltre le ore 13.00 del giorno 15 dicembre 1999. Tale modulo è disponibile presso i Comuni in cui hanno sede i lavori, la Provincia di Modena e la sede della stazione appaltante ed è scaricabile presso il sito Internet della Regione Emilia-Romagna all'interno Servizi Provinciali Difesa del Suolo: www.regione.emilia-romagna.it/spds

I lavori in appalto sono finanziati ai sensi della L. 183/1989. Il bando integrale è pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna n. 136 - Parte Terza del 24/11/1999.

Il Responsabile del Servizio
Il Responsabile del Procedimento
(Ing. Pasquale Federico)





◆ *L'appuntamento più importante nel capoluogo emiliano per il seggio che fu di Romano Prodi*

◆ *In palio 4 «posti» per la Camera e uno per Palazzo Madama e il ministro Micheli candidato a Terri*

Tra centrosinistra e Polo la «sfida dei collegi»

Dal voto di domenica indicazioni per la maggioranza



LUANA BENINI

ROMA Domenica prossima si vota per le suppletive in cinque collegi. Si tratta di eleggere quattro deputati e un senatore che andranno a coprire altrettanti seggi resi vacanti. Non sarà però un appuntamento di routine. La posta in gioco ha una forte valenza politica perché la competizione cade alle soglie di una delicata verifica della maggioranza che sostiene il premier. Si tratta di vedere se lo sforzo annunciato di rilanciare una nuova stagione riformista con l'ingresso dei Democratici in una nuova compagine governativa riceverà o meno l'appoggio e la comprensione degli elettori. Il comportamento a livello locale avrà un indubbio riflesso a livello nazionale.

La campagna elettorale è partita in sordina nei collegi. Decollo lento. Adesso però, negli ultimi giorni, arriva sotto i riflettori nazionali. E vede l'impegno dei leader. Soprattutto nel collegio 12 di Bologna dove la sfida per l'Ulivo corre sul filo della rivale dopo la conquista del Comune da parte di Giorgio Guazzaloca.

A Bologna, nel collegio lasciato vuoto da Romano Prodi, sono in gara il leader dell'Asinello, Arturo Parisi e l'ematologo Sante Tura, candidato del Polo. Sarà un confronto ravvicinato, pieno di incognite. In campo anche Rifondazione e Lega con loro candidati. Riflettori puntati anche su Firenze. Il collegio vacante in seguito alle dimissioni di Leonardo Domenicali eletto sindaco di Firenze, è quello di Bagno a Ripoli che comprende dieci Comuni, sei del Chianti e quattro del Valdarno. Tutti conquistati dal centrosinistra, eccetto Barberino Val d'Elsa. La coalizione di centro sinistra si presenta unita (Ds, Ppi, Democratici, Verdi, Ri, Sdi, Pdc) a sostenere Michele Ventura, negli ultimi cinque anni assessore alle attività economiche regionali. Suo avversario, l'assessore regionale di An, Enrico Bossi. Territorio di piccola e media impresa dove la coalizione di centrosinistra raccoglie intorno al 53%. C'è l'incognita di Prc che nel '96 aveva raccolto intorno al 12% e che corre con un suo candidato.

In Basilicata, nel collegio 5 di Lauria, collegio vastissimo che conta 37 Comuni tutti della provincia di Potenza (inizia alle porte della città di Potenza e arriva ai confini della Calabria) si fronteg-

giano il segretario regionale della Quercia, Antonio Luongo, sostenuto da tutto il centrosinistra compreso l'Udeur e il candidato del Polo, Francesco Sisinni, Fi, ex funzionario del ministero dei Beni culturali. È l'unico collegio in queste suppletive in cui Prc non ha presentato un suo candidato. Con il partito di Bertinotti il centro sinistra ha infatti costruito un buon rapporto a livello regionale e provinciale. Prc sta in giunta provinciale e in diversi Comuni della Comunità montana al fianco del centrosinistra. Il confronto fra Polo e Ulivo si annuncia con uno scarto di una decina di punti a favore del secondo.

A Terri il collegio 6 (Arrone, Ferentillo, Montefranco, Polino, Stroncone) sotto il simbolo dell'Ulivo-nuovo centrosinistra corre il ministro Enrico Micheli una delle figure più rappresentative del governo D'Alema. Il suo avversario del Polo è Enrico Melasecche, già vicesindaco nella giunta Ciauro di centro destra, poi candidato a sindaco nelle ultime comunali e sconfitto da Paolo Raffaeli che vinse con il 53% (senza i Verdi ma con Prc).

Nel collegio di Pesaro che comprende 50 comuni sui 67 della Provincia si deve coprire il seggio lasciato vacante dal senatore Palmiro Uccihelli, diessino, eletto alla presidenza della Provincia con il 60% di voti. Il confronto è fra Giuseppe Mascioni, Ds, candidato dell'Ulivo, ex assessore regionale alla Sanità, e Claudio Cicoli, Fi, candidato del Polo, ex consigliere provinciale, medico. Collegio sicuro per il centro sinistra. Ci si chiede quanto possa pesare la candidatura messa in campo da Prc: Cristina Cecchini, ex consigliera Ds poi passata qualche mese fa armi e bagagli a Rifondazione. Prima della divisione con Cossutta il partito di Bertinotti aveva l'8% a livello provinciale. Adesso si è assettato intorno al 4%.



IN PRIMO PIANO

Anche le Acli di Bologna in campo per Arturo Parisi Flavia Prodi «telefonista» per conquistare gli ultimi voti

DALLA REDAZIONE ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA Al telefono, da questa mattina, cercheranno di conquistare gli ultimi consensi per Arturo Parisi al collegio 12. Si alterneranno in una sorta di staffetta fino a venerdì, ultima giornata di campagna elettorale. Ci saranno l'attore Vito, la docente universitaria Flavia Franzoni, moglie di Romano Prodi, lo storico dell'arte Eugenio Riccomini, lo scrittore Antonio Faeti, il preside di lettere e filosofia Walter Teaga, l'architetto Pier Luigi Cervellati e tanti altri: impiegati, pensionati, avvocati, professionisti. Dalle 10 alle 20 di queste tre ultime giornate di campagna elettorale si alterneranno per un'ora a testa e diranno per prima cosa: «Sostengo Parisi. Ti spiego perché...». E poi, dopodomani, festeranno insieme in piazza Santo Stefano, la piazza dell'Ulivo prima del silenzio imposto dalla legge. «Una festa di fine campagna - la definisce Arturo Parisi -

sobria, con gli amici che mi hanno sostenuto». Ci saranno di sicuro Roberto Freak Antoni, Patrizio Roversi e Maurizio Giusti, alias Syusy Blady, Vito e gli altri che si sono «spesi» per Parisi lavorando al comitato. Intanto, il professore che ha inventato l'Ulivo, incassa il sostegno delle Acli di Bologna che individuano in lui la proposta più qualificata «per la salvaguardia dei valori come la solidarietà, la tutela dello stato sociale e il coinvolgimento dei cittadini alla gestione della cosa pubblica». Secondo le associazioni cristiane dei lavoratori, nel collegio 12 si gioca una posta importante che avrà ripercussioni sul governo del Paese «che va ben oltre l'interesse personalistico e parbenitico al quale qualche candidato vuole ridurre la consultazione». Per le Acli «sono in gioco culture e metodi tra loro opposti sul come governare: da un lato la concezione di destra proiettata ad una mentalità di delega e rappresentanza appiat-

tata sul locale, limitata alla nicchia personale, al consumismo, in una visione miope del tempo della globalizzazione e dall'altro il messaggio e la cultura dell'Ulivo che richiede partecipazione, assunzione di responsabilità verso tutti nel governo della cosa pubblica, coinvolgimento della cittadinanza nella logica delle responsabilità».

Parisi, incassa, però, l'ok anche da un avversario come l'ex prodiano (e animatore di Nomisma) Gianni Pecci. Pecci, che è consulente del sindaco e siede nel «pensatoio» del centrodestra assieme a Sante Tura (il candidato del Polo, che da ieri ha anche l'appoggio di Guazzaloca), è convinto che a vincere sarà il numero due dell'Asinello. «Quando le opposte ti-

foserie - dice - sono in bilico, la vittoria dipende da quegli elettori che non ubbidiscono agli ordini di scuderia e che pensano al bene del proprio quartiere, della città e del proprio Paese. Con Parisi si manda un segnale chiaro allo schieramento di maggioranza per il varo della riforma elettorale in senso maggioritario e si manda a Roma un uomo in grado di fare da contrappeso allo strapotere di D'Alema». Aggiunge poi che vede meglio Tura a Bologna, a sostenere i primi passi del nuovo governo della città. In un futuro prossimo, invece, farebbe il tifo per il Sante Tura ministro della sanità. Ma questa è un'altra storia...

Dal fronte Rifondazione, Tiziano Loreti insiste con le sue parole d'ordine: lavoro e tutela delle pensioni. «Sono convinto - dice - che mi voteranno molti diessini e anche qualche comunista italiano perché Rifondazione è l'unica che dà una sponda di sinistra in queste consultazioni».

I COLLEGI				
CITTÀ	ULIVO	POLO	RIF. COM.	ALTRI
Bologna Camera	Arturo Parisi	Sante Tura	Tiziano Loreti	Anna Banasiak (Lega N.)
Bagno a Ripoli Camera	Michele Ventura	Enrico Bosi	Giovanni Barbagli	Franco Vennarini (Lega N.)
Terri Camera	Enrico Micheli	Enrico Melasecche	Giorgio Rotondi	-
Lagonegro Camera	Antonio Luongo	Francesco Sisinni	-	-
Pesaro Senato	Giuseppe Mascioni	Claudio Cicoli	Maria Cristina Cecchini	-

Un seggio alle ultime elezioni amministrative. A sinistra Arturo Parisi candidato per il centro sinistra a Bologna

IN BREVE

Regionali: alla Turco il sì dei Democratici

È in dirittura d'arrivo la candidatura del ministro della solidarietà sociale, Livia Turco, alla presidenza della Regione Piemonte, come rappresentante del centro-sinistra. Ieri è arrivato il sì definitivo dei Democratici che avevano cercato, invano, un'alternativa alla Turco, proposta nelle scorse settimane dai Ds. Ora il ministro può contare sul sostegno di quasi tutto il centro-sinistra; oltre ai Ds ha dalla sua Verdi, Pdc, Sdi, Ppi e, per l'appunto, i Democratici. Restano da considerare le posizioni di Udeur, Rinnovamento e Pri che parteciperanno, insieme agli altri partiti, al tavolo della trattativa in centro-sinistra che riprenderà lunedì prossimo.

Lazio: la presenza di Storace

«Sono l'uomo più paziente del mondo». Francesco Storace si limita a questa battuta alla richiesta di un commento sull'ormai lunga impasse delle segreterie nazionali del Polo nel decidere il «via libera» alla sua candidatura per le elezioni regionali del Lazio della prossima primavera. Il presidente della Federazione romana di An ha evitato ogni altra dichiarazione rispondendo, a chi gli ha fatto notare che «alla fine questa storia si sbloccherà» con un laconico, «spero che si sblocchi un po' prima della fine».

Tribunale vieta a Piccoli nome e simbolo Dc

Il Tribunale di Roma ha emesso un'ordinanza con la quale si fa divieto alla Dc di Flaminio Piccoli di utilizzare, per lo svolgimento dell'attività politica e propagandistica e per le campagne elettorali e di tessera, il nome «Democrazia cristiana» che il simbolo dello scudo crociato. Il giudice istruttore ha così accolto la domanda cautelare presentata sia dal Partito popolare che dal Cdu di Buttiglione, «propriario» dello storico simbolo.

La Swg sbarca a Bologna

È nata «Swg Bologna», società di ricerche di mercato e di sondaggi di opinioni, con sede a Castelmaggiore, alle porte del capoluogo dell'Emilia-Romagna. L'hanno costituita la Swg di Trieste, che ne è l'azionista di maggioranza, la Cna di Bologna e Homina Srl. La nuova società opererà in tutta la regione. La scelta di aprire in Emilia-Romagna è stata dettata dalle potenzialità di un mercato ricco e in continua evoluzione: «È una realtà vivace e interessante - spiega il neo presidente di Swg Bologna, Maurizio Pessato - Siamo convinti di poter lavorare al meglio per le imprese ancorati al territorio».

RAFFAELE CAPITANI

ROMA «Abbiamo fatto un consiglio nazionale che ha confermato pienamente la scelta per i Ds, una scelta a titolo collettivo, cioè di esserci con un'autonomia culturale in grado di valorizzare una differenza che sia utile ed efficace per la sinistra che insieme vogliamo promuovere e costruire. Una sinistra che si avvalga dei contributi di diverse storie, culture e tradizioni. Tra queste anche quella del cristianesimo sociale». Mimmo Lucà, vicepresidente dei deputati Ds e presidente dei Cristiano sociali, spiega così le scelte dell'ultimo consiglio nazionale del movimento.

Cosa significa la presenza di cattolici come voi nei Ds?
«Stia a dimostrare che in Italia l'autonomia politica del cattolicesimo democratico non si declina soltanto al centro o alle destra della schiera politica, ma anche a sinistra».

In altre parole si può essere cattolici a sinistra.
«Certo. Questo serve a segnalare a tutti i credenti che svolgono una esperienza nel campo sociale fondata sull'ispirazione religiosa che a sinistra c'è una forza che può valo-

rizzare quell'impegno. Sto pensando, per esempio, alla settimana sociale che i cattolici hanno tenuto a Napoli. Noi siamo andati lì per dire che il loro impegno può trovare un valido punto di riferimento nella sinistra».

Avete l'ambizione di rappresentare i cattolici a sinistra?

«Noi non pensiamo di aver l'esclusiva. Ci sono altri che nella sinistra realizzano la propria esperienza, esercitano responsabilità, senza necessariamente far parte dei cristiano sociali. Tuttavia la originalità della nostra esperienza è la presenza a titolo collettivo. L'adesione collettiva rispetto ad altre presenze che invece sono a titolo individuale, serve per favorire altre adesioni di

L'INTERVISTA ■ MIMMO LUCÀ, presidente dei Cristiano sociali

«Attento D'Antoni, così cambi pelle alla Cisl»

cristiani a sinistra. Sono quelle adesioni che per tradursi in impegno hanno bisogno che si evidenzino l'esistenza di una differenza e che essa si dimostri feconda dal punto di vista della sua efficacia».

I Cristiano sociali hanno aderito alla mozione di Veltroni sottolineando alcuni temi.

«Per noi è centrale il tema dell'uguaglianza. Non in senso ideologico. Vogliamo anche esprimere la preoccupazione che la politica non si riduca in un recinto angusto di semplice amministrazione, in un recinto di tipo pragmatico senza valori».

Lei al congresso di Chianciano ha affermato che questi Ds erano più belli da fuori che da dentro. Cosa voleva dire?

«Ho trovato nel partito una fatica autentica a tradurre in pratica quello che ho appena detto. C'è ancora un imponente investimento di risorse nella direzione dell'amministrazione, delle mediazioni, dei compromessi della politica, mentre c'è una fatica a ragionare in termini di promozione umana, di impegno volontario, di apertura ai mondi vitali della società, di disponibilità all'ascolto. In questo senso ho trovato un partito più arido di quello mi sarei aspettato di trovare».

Pensate di avere, all'interno della Quercia, un peso e un ruolo adeguati? Vi sentite sufficientemente rappresentati nei gruppi dirigenti?

«Noi ci conquisteremo il posto che ci sare-

mo meritati. Naturalmente non poniamo una questione di quote, di rendita di posizione. Sappiamo che con questo congresso comincia un percorso nuovo nel quale spero che ci sarà riservato in tutti gli organismi il diritto di tribuna, chiamiamolo così. Però questo ragionamento non ci appassiona molto anche se il problema esiste. Siamo presenti nei gruppi dirigenti nazionali, mentre a livello locale siamo a pelle di leopardo. Il processo vive dei ritardi e perciò bisognerà fare qualche passo in avanti».

Molti di voi vengono dal mondo delle Acli, della Cisl, della Fuci. Cosa ne pensate dell'evoluzione che c'è stata nella Cisl con la gestione D'Antoni? Cosa sta succedendo in quel

sindaco dove il cattolicesimo sociale ha un grande peso?

«Ho l'impressione che stiamo mettendo in discussione i due fondamenti forti che hanno caratterizzato la Cisl: la spinta all'unità e all'autonomia. Non è la prima volta che D'Antoni si fa tentare da un impulso politico però mi pare sia già fallito una volta con l'operazione della «grande Cisl» che era orientata alla costruzione di un'aggregazione di centro di carattere confessionale. Si guardava alle Acli, alla Confcooperative, alla Compagnia delle opere, agli Scout. Tutte associazioni che hanno detto no grazie. Se D'Antoni intende fare politica, e io credo che possa anche essere una risorsa importante per il centro sinistra e per rilanciare i fondamenti di questa coalizione, lo dica esplicitamente e distingua questa scelta e il suo destino da quello di una grande organizzazione della società civile come la Cisl».



Chitarre in ricordo di Ivan

Teramo, due giorni di musica per Graziani

ALBA SOLARO

ROMA Gli piaceva il rock, cantava la vita di provincia, amava molto le storie di personaggi reali, e infatti le sue canzoni sono piene di Agnese e Marta, Ugo e Lucetta, di studenti e maestre, poliziotti guardoni e playboy balbuzienti. Ivan Graziani era un tipo spiritoso, riservato ma pieno di humour. «E la sua prima grande passione era la chitarra - ricorda sua moglie Anna Graziani, una bella signora bionda che lo conobbe quando era studente di grafica - nella sua collezione c'è anche una Gibson

rossa appartenuta a Eric Clapton; gliela aveva prestata anni fa Lucio Battisti che in cambio se n'era presa una di Ivan che gli piaceva da matti, e che non gli ha mai restituito».

Quella chitarra e tante altre cose, gli occhiali rossi del cantautore, i suoi disegni, le copertine dei dischi (come quella di *Pigro*, premiata nel '78), saranno esposti nei saloni del Palazzo Comunale, a Teramo, dove il 2 e 3 dicembre si terrà «Pigro», evento omaggio al cantautore scomparso tre anni fa per un male incurabile. Un'iniziativa voluta dalla moglie Anna e sostenuta da Comune e Provincia

di Teramo (città natale di Graziani), che al cantautore hanno deciso di intitolare i restaurati Giardini di Porta Madonna (si inaugureranno il 2 mattina).

L'omaggio è alla sua seconda edizione, «ma questa volta - spiega il direttore artistico Pepi Morgia - abbiamo cercato di dare all'evento un carattere più forte e in linea con il lavoro di Ivan». Quindi niente premi per debuttanti, ma un concerto pieno di ospiti e di chitarristi per la sera del 3 dicembre. Sul palco del Teatro Comunale sfileranno Ricky Portera, Alberto Radius, Jimmy Villotti, Giorgio Cordini, Flaco Biondini,



Luca Colombo, Beppe Gismondi. E anche se non ci saranno hanno aderito Franco Mussida della Pfm, Andrea Braido, Michele Ascolese. Poi ci saranno Rossana Casale, Mauro Pagani, Ron, Goran Kuzminac, Lighea, i Mundo Libre, Tribù Acustica, i figli di Ivan Gra-

ziani, Filippo e Tommaso, rapper e graffitista il primo, batterista di professione il secondo. Insieme hanno inciso uno degli inediti (*Un'ora*) lasciati dal padre, contenuti nell'album-tributo *Per sempre Ivan*, prodotto da Renato Zero. Il quale ha regalato una sua dedica autografa a una serie speciale di un vino rosé abruzzese molto amato da Graziani; le bottiglie, con l'etichetta disegnata da Cascella, saranno messe in vendita e il ricavo devoluto in beneficenza all'associazione Italia-Tibet. «Ivan era un uomo che amava aiutare gli altri - ricorda la moglie Anna -; suonava nelle carceri, nei manicomi, nelle caserme, aveva incontrato gli studenti in Sicilia con la signora Falcone, passava giorni interi con i bambini negli ospedali. Ma non cercava mai pubblicità, era contento di fare queste cose per se stesso, e per quelli che ne avevano bisogno».



Ninetto Davoli nel film «Una vita non violenta». Sopra Ivan Graziani

Pasolini torna tra i giovani

Nei film di Zanasi e Emmer l'eredità del grande poeta

**Spot con «Yesterday»
Multata Mediaset**

Le note di *Yesterday* dei Beatles non possono essere usate senza autorizzazione e senza il pagamento dei diritti d'autore (alla Emi spa) nemmeno se vengono usate come colonna sonora per uno spot televisivo che celebra, con rapidi filmati antologici, i successi dei programmi tv di Canale 5, Italia 1 e Retequattro. Lo ha stabilito la Cassazione che ha condannato al pagamento di 50 milioni di lire di risarcimento la «Rti spa» per aver trasmesso nel '90 - sulle tre reti - uno spot con il ritornello di *Yesterday*.

**DALL'INVIATO
ALBERTO CRESPI**

TORINO Un fantasma si aggira per il Torino Film Festival. È uno spettro che tira giustamente le lenzuola alla nostra cultura, e all'Italia tutta. È quello di Pier Paolo Pasolini. Entrambi i film italiani in concorso qui a Torino fanno i conti con la sua eredità: che probabilmente è un'eredità rimossa, impossibile. *Fuori di me*, di Gianni Zanasi, è un curiosissimo mix di finzione e di documentario che nasce da una costola di *Nella mischia*, il primo film (del 1995) del regista emiliano. Forse ricorderete che già quel film era lievemente pasoliniano nella sua vivace

esplorazione della periferia romana; e anche questo nuovo *Fuori di me* (in uscita per la Pablo a primavera) ci porta nel sottoproletariato di oggi, quello omologato dai media e dalle tv che tanto faceva disperare Pasolini negli ultimi anni della sua vita. *Una vita non violenta* di David Emmer (figlio del veterano Luciano) cita Pasolini fin dal titolo, e grazie alla presenza di Adriana Asti e di Ninetto Davoli; e anche qui siamo nella periferia di una periferia - il litorale di Ostia - a pochi passi da quel maledetto idroscalo dove il grande poeta trovò la morte, l'onomatopia di 24 anni fa.

Prodotto in fiera indipendenza da Gianluca Arcopinto, il terzo

film di Zanasi (che poco più di due mesi fa, con la sua opera seconda *A domani*, è stato in concorso a Venezia) sembra a prima vista una scampagnata fra amici: è la documentazione di un viaggio a Bari, assieme ai due attori (o non-attori) Paolo Sassanelli e Lorenzo Viaconzi, per presentare *Nella mischia* in un cinema del quartiere periferico Cep. Il tutto è vissuto e raccontato con grande ironia (e con alcune scene spassose), ma il continuo andirivieni fra una fiction visibilmente «costruita» e un puro reportage sull'edilizia selvaggia pugliese dà ben presto al film un sottotesto profondo e inquietante. I due attori, come già nel primo film, si confermano

molto bravi, Zanasi fa simpaticamente la parte di se stesso e rivela di avere almeno due vie davanti a sé: ha un indubbio talento per la commedia, che andrebbe sviluppato, e un bell'occhio da documentarista. Lo aiuta molto lo scempio urbanistico del Cep, una di quelle periferie dell'anima che impediscono ancora all'Italia di essere un paese normale.

Anche *Una vita non violenta* è una storia di sobborghi degradati, ma soprattutto è un viaggio allucinante nel mondo insospettato dei nuovi poveri. Gianluca (il bravo Yari Gugliucci) è un ragazzo romano che sogna di fare la guardia forestale, ma è atteso da una bruttissima sorpresa il giorno che

torna a Roma dal servizio militare: l'anziana madre (Adriana Asti) è stata sfrattata, e di punto in bianco mamma e figlio si trovano in mezzo alla strada. Dopo un'infelice nottata ospiti di parenti, e qualche giorno in una fetida pensione, si accasano in una baracca di lamiera sulla foce del Tevere: gliel'ha procurata Franco (Ninetto Davoli), un pescatore che vive di espedienti. Ben presto Gianluca comincia a frequentare compagnie che potrebbero metterlo nei guai; in più si innamora di una bella barista argentina (Jacqueline Lustig) che però è già impegnata con un immigrato ben poco raccomandabile. Nemmeno l'amicizia con l'ultra romanista Marione

- che sotto la sciarpa giallorossa, e la parlata trucca, nasconde un cuore - salverà Gianluca da una brutta fine. Che però, sui titoli di coda, rimane «aperta»: quel finale consolante è solo un sogno, o è realtà?

La domanda è giustamente appesa e il film di David Emmer non condanna né assolve nessuno: è un film fenomenologico, pasoliniano (come si diceva) nell'ambientazione ma privo di un punto di vista ideologicamente forte. È un viaggio in una vita forse non violenta, ma certamente non allegria: che spesso ci sfiora nelle strade, e che dovremmo imparare a notare, con più attenzione e più compassione.

Nei Punti SNAI scommesse per tutti i gusti: e tu, quale sport scegli?

Questa settimana trovi le quote sulla Coppa del Mondo di sci, sulle partite del weekend di calcio, sulla Louis Vuitton di Vela, sul Masters maschile di tennis ad Hannover, sul basket e sul volley

Scommetti con noi nelle Marche, in Molise e in Piemonte

Sport & Ippica:

ANCONA
Via Volturino, 38
ASCOLI PICENO
Via Piromonte, 4 - Centro Comm. Carburio
CIVITANOVA MARCHE
Via F. Ginochi
CORRIDONIA IPPODROMO MARTINI
Via Fontorsola, 197 *
FALCONARA
Via Amendola, 4/4 BIS
FANO
Via Felice Cavallotti, 39/42
FERMO
Via Giammarco, 7
MACERATA
Via Morbiducci, 13
IPPODROMO S. PAOLO
Via dell'Ippodromo, 1 *
PESARO
Viale Mezza, 21
SAN BENEDETTO DEL TRONTO
Via Fioravanti, 21
SENIGALLIA
Via Gortola, 23/B
CAMPOBASSO
Via IV Novembre, 57/63
ISERNIA
C. Risorgimento 173-177
TERNI
Via D'Ovidio, 26
ALESSANDRIA
Via Dante, 14
BIELLA
Via Eugenio Bona, 3
CUNEO
Via Meucci, 17/B
MONDALLIERI
Corso Savona, 25
NOVARA
Via S. Francesco D'Assisi 12/B
NOVI LIGURE
Via Capurro, 14
NOVI LIGURE IPPODROMO
Corso Savona, 25
TORINO
Via Boston, 122-124
Via Carlo Alberto, 29
Via Nizza, 177
Via Mottarone, 1
Corso Potenza, 192
Via Garza n.20
Via Tolmino, 3
TORINO IPPODROMO TESIO
Via Stupinigi, 167 *
TORINO IPPODROMO STUPINIGI
Via Stupinigi, 167 *
VERCELLI
Corso della Libertà, 215
VIGEVANO
Via Madonna Sette Dolori, 5
VOGHERA
Via Montebello, 7

*= Servizi SNAI per la sola accettazione delle scommesse ippiche.

Calcio

Coppe Europee : anche singole su tutti i match

Avv.	Partita	1	X	2
73	D. Kiev	Real Madrid	E	2,60 2,75 2,60
74	Rosenborg	Bayern	E	2,50 2,80 2,65
75	Chelsea	Feyenoord	E h	1,30 4,00 8,50
76	Marsiglia	Lazio	E	2,90 2,85 2,25
53	Parma	Sturm Graz	E h	1,20 5,00 10,0
66	Slavia Praga	Steaua Bucarest	1,80 3,00 4,00	
57	Lens	K'Lautern	2,40 2,85 2,70	
58	Spartak Mosca	Leeds	2,25 2,85 2,90	
67	Lione	Brema	1,60 3,30 4,70	
68	Ajax	Maiorca	E	1,65 3,20 4,50
63	Olympiakos	Juventus	E	3,15 2,90 2,10
54	La Coruna	Panathinaikos	h	1,30 3,90 8,75
65	Arsenal	Nantes	E h	1,30 3,95 8,50
60	Roma	Newcastle	E h	1,30 4,00 8,50
59	Rangers	Dortmund	E	1,90 3,10 3,45
62	Celta Vigo	Benfica	1,45 3,50 6,00	

Consentite scommesse singole e multiple su tutti gli incontri.
E= Somma Gol, Parziale/Finale, Risultato Esatto.
h= consentite scommesse con l'handicap.

Vela

Chi sfigerà **Black Magic?** Scommetti sull'**Antepost Vincente della Louis Vuitton Cup !**

Imbarcazione	Quota	Imbarcazione	Quota
Luna Rossa	1,60	6 ème Sens	100
America One	4,00	Abracadabra	100
Young America	6,00	Be Happy	100
America True	20	Bravo Espana	100
Asura	20	Young Australia	100
Stars & Stripes	12		

Tennis

Il Masters maschile di Hannover
Scommetti sul **Vincente Torneo!** In più, trovi le quote su: **Vincitore Partita e Set Betting.**

Sci

Prosegue la Coppa del Mondo
Durante la settimana vengono offerte le quote sulla scommessa **Sciatore/Sciatrice Vincente** delle gare:
Slalom Gigante Maschile, Discesa Libera Maschile & Femminile, Supergigante Maschile & Femminile.
Vengono offerte le quote su una serie di atleti quotati individualmente, più una quota attribuita alla voce **Altro**, che comprende l'insieme degli sciatori non quotati singolarmente.
E' tutto chiaro? Allora, che cosa stai aspettando?
Corri nel tuo Punto SNAI e divertiti a dire la tua opinione.

Calcio

Scommesse Extra: Marsiglia - Lazio
(in diretta stasera su Italia 1 alle 20 e 45)

Somma Gol					
0	1	2	3	4	5+
7,50	3,85	3,45	3,90	5,00	4,50

Risultato Esatto									
1-0	2-0	2-1	3-0	3-1	3-2	4-0	4-1	4-2	4-3
8,00	11	11	33	28	30	80	75	80	80
0-1	0-2	1-2	0-3	1-3	2-3	0-4	1-4	2-4	3-4
7,00	8,50	8,50	20	18	25	40	40	40	40
0-0	1-1	2-2	3-3	4-4	altro*	*= l'insieme delle combinazioni non presenti in questa tabella.			
7,50	6,50	12	60	75	25				

Parziale/Finale								
1/1	1/X	1/2	X/1	X/X	X/2	2/1	2/X	2/2
5,00	10	20	5,00	4,00	4,00	20	10	4,00

Tutte le quote pubblicate sono soggette a variazioni.
Eventuali aggiornamenti sono disponibili nei Punti SNAI.

Volley

Scommetti sull'**Antepost Vincente della World Cup del Giappone** e sulle partite più importanti!

Basket

Regular Season
Quote aggiornate sulla squadra **Vincente della Stagione Regolare di Serie A1.**

Squadra	Quota
Paf BO	1,60
Kinder BO	2,00
ADR Roma	12
Benetton TV	16
Ducato SI	20
Scavolini PS	25
Viola RC	25
Zuccheti MCT	25
Altre squadre	100

Ippica

Le Riunioni di oggi

- 11.10 Ravenna/Trotto,
- 11.15 Canterbury/Galoppo,
- 11.20 Bathurst/Ambio,
- 13.35 St. Cloud/Galoppo,
- 13.40 Lingfield/Galoppo,
- 13.50 Chepstow/Galoppo,
- 14.25 Firenze/Trotto,
- 14.30 Aversa/Trotto,
- 15.00 Varese/Galoppo (Corsa Tris),
- 18.13 Berlino/Trotto,
- 18.15 Nykoping/Trotto.

Da non perdere **assolutamente...** da martedì a sabato

Sport & Scommesse in edicola a 1.500 lire

Sei stanco della solita tv?
SNAISAT - su **Stream** ti ricorda che puoi scegliere.
(13 Est frequenza 11880 polarità H fec 3 4 simb./rate 27500)

Vuoi conoscere il palinsesto delle scommesse e l'indirizzo del tuo **PUNTO SNAI?** Il numero verde **800.055.155** è a tua disposizione 7 giorni su 7 dalle 9 alle 21.

Se vuoi essere informato su **Quote e Risultati**

Per i clienti **IPPA**
il numero da comporre è 9998 (costo secondo il profilo tariffario dell'utente)

Internet
www.snai.it
con le quote aggiornate in tempo reale

Mediavideo
Pag. 660/661

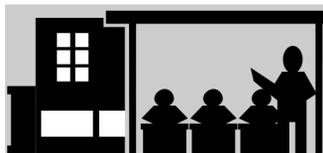


in classe

2

Difensore civico contro gli zainetti pesanti

I provveditori agli studi della Campania debbono adottare provvedimenti che tutelino gli studenti dall'eccessivo peso degli zainetti. Lo decreta il difensore civico regionale, Giuseppe Fortunato, che sollecita gli stessi provveditori a «far adottare idonee modalità per salvaguardare la salute e la sicurezza degli alunni, senza dare ad alunni negligenti alibi per mancanze e senza violare l'autonomia e la libertà della funzione docente».



La Puglia reclama i fondi per i libri

L'assessore all'Istruzione della Puglia, Giuseppe Semeraro, ha sollecitato l'erogazione ai comuni pugliesi dei fondi statali per la fornitura gratuita dei libri di testo agli alunni di medie e superiori. Semeraro ha chiesto un intervento del ministro dell'Interno ricordando che il piano di riparto era stato comunicato già a fine settembre: «Numerosi comuni hanno lamentato la mancata disponibilità dei fondi loro assegnati».

L'analisi

Troppi bambini confinati nelle liste d'attesa
Ora è necessario delineare standard nazionali
di funzionamento, calendario e servizi

Anche con il riordino dei cicli materne in mezzo al guado

GIOVANNA ZUNINO*

LA SCUOLA DELL'INFANZIA RESTA NEL GUADO NONOSTANTE IL RIORDINO DEI CICLI. DIVENTA SCUOLA A TUTTI GLI EFFETTI MA L'ULTIMO ANNO NON ENTRERÀ A PIENO TITOLO NELL'OBBLIGO SCOLASTICO

Generalizzazione e qualificazione. Queste sono le due parole d'ordine lanciate dal ministro Berlinguer a sostegno e sviluppo della scuola dell'infanzia. In questo periodo è in discussione al Senato il «riordino dei cicli» e la scuola dell'infanzia, contrariamente a quanto previsto nella proposta di legge presentata nel giugno del '96 dallo stesso Ministro, non prevede che l'ultimo anno del suo triennio sia da frequentare obbligatoriamente dai bambini di cinque anni.

Certo, se l'ultimo anno fosse stato oggetto di obbligo di frequenza, i bambini e le bambine di cinque anni sarebbero con certezza andati tutti in una scuola dell'infanzia e avrebbero avuto modo di poter accedere ad opportunità formative che ad alcuni di loro oggi sono ancora precluse. Precluse non perché i loro genitori sono poco sensibili all'importanza di far frequentare la scuola dell'infanzia ai loro figli, ma perché oggi vi sono ancora troppi bambini che restano in lista d'attesa perché per loro...non c'è più posto.

Nell'attuale «riordino dei cicli» in discussione al Senato, per la scuola dell'infanzia si stabiliscono comunque alcuni principi di assoluta rilevanza: è scuola, fa parte del sistema dell'istruzione, ha specifiche finalità formative, assolve al compito di garantire apprendimenti, ha una propria identità caratterizzata da punti di forza quali la formazione integrale di tutti i bambini e la realizzazione di collegamenti con il complesso dei servizi per l'infanzia da una lato e con la scuola di base dall'altro.

Proprio per queste ragioni non si potrà più precludere ad alcun bambino la possibilità di frequentare la scuola dell'infanzia e non una scuola dell'infanzia qualunque, ma una scuola dell'infanzia in grado di assolvere con competenza ai compiti formativi che le sono stati assegnati. Dunque, nella proposta in discussione si afferma che compito della Repubblica è quello di assicurare la generalizzazione dell'offerta formativa in modo che tutti i bambini abbiano garantita la possibilità di frequenza.

C'è bisogno quindi di aver approvata la legge di riordino al più presto affinché quel processo di generalizzazione e qualificazione lanciato dal Ministro Berlinguer attraverso il documento «Linee di sviluppo per la scuola dell'infanzia» del maggio '99 possa essere portato avanti. La scuola dell'obbligo ha oggi un ottimo documento programmatico di riferimento: gli Orientamenti. Le



indicazioni culturali e formative in esso contenute sono ampiamente rintracciabili nel documento scritto dai saggi e che ha definito i «saperi essenziali» che la scuola deve impegnarsi a garantire a chi la frequenta.

C'è invece ancora bisogno di delineare con chiarezza standard nazionali di funzionamento quali ad esempio il tempo scuola ed il calendario, il numero di bambini rapportato al numero di insegnanti presenti, le regole per garantire adeguati servizi di supporto (mensa, trasporti, condizioni delle strutture edilizie, personale ausiliario). Quando questi riferimenti nazionali saranno chiari e quindi resi certi, essi costituiranno un punto di riferimento per la valutazione della qualità del servizio e sarà possibile inoltre, allora, che le scuole dell'infanzia, utilizzando gli spazi offerti dall'autonomia, diano risposte adeguate e qualificate alle esigenze del territorio.

Aspettiamo tutti: operatori del settore ed utenza. Aspettiamo però da troppo tempo, ora è indispensabile «stringere»!

*Cgil scuola nazionale
Insegnanti di scuola materna statale

L'INIZIATIVA

Studenti romani a lezione dai giovani imprenditori

«Lo sviluppo non lo porta la cicogna». È lo slogan della VI Giornata nazionale Orientagiovani, promossa a Torino da Confindustria e riprodotta nella capitale dai Giovani Imprenditori dell'Unione degli Industriali. Gli studenti di dieci istituti superiori sono stati accolti venerdì scorso nel «tempio dell'imprenditoria» per un incontro conclusivo del progetto «Trenta ore», un corso d'orientamento e formazione su come diventare manager, tenuto da esperti del settore.

Oltre a lezioni sui nuovi mezzi di comunicazione e sull'organizzazione di una piccola impresa, circa mille studenti hanno imparato in un anno a scrivere un curriculum vitae e hanno simulato una vera e propria selezione sotto l'occhio di una telecamera che riprendeva atteggiamenti e posizioni poco «manageriali». «Abbiamo trovato - ha detto il vicepresidente dei Giovani Imprenditori di Roma, Stefano Cenci - una grande partecipazione, ma soprattutto ci siamo accorti che, mentre fino a qualche anno fa, i giovani ci chiedevano come trovare il posto fisso, oggi ci chiedono come si fa ad inventarsi un lavoro o a mettere in piedi un'attività autonoma».

Proprio per promuovere lo spirito imprenditoriale, anche quest'anno i Giovani Imprenditori hanno lanciato il concorso «La tua idea si fa impresa», che premia i dieci migliori progetti di giovani tra i 18 e i 35 anni. Il bando scade il 30 novembre.

INFO

Raiuno e la scuola ideale

Iniziativa di «Solletico», il programma dedicato ai bambini di Raiuno. Dal 30 novembre il presentatore Michele La Ginestra, nelle vesti di Zero Mike, si recherà nelle scuole italiane per chiedere ai bambini come vorrebbero la loro scuola ideale. Una serie di servizi nel corso delle puntate elaborerà i dati e li renderà pubblici. Fino a un certo punto. La si può raccontare con rigore, senza troppi giudizi. E magari inserirla, come fenomeno importante, nel momento del crollo dell'ordine mondiale dopo la fine dei blocchi. Ma a mio avviso è meglio aspettare. E lasciar decantare una dinamica che è ancora in atto.

Tiriamo le fila del piccolo sondaggio. Alla luce di un dato, innanzitutto: l'invasione della storia dentro la cronaca e il senso comune. Con la proliferazione di «narrazioni» e «rivelazioni» dentro il gioco politico. E la sindrome dell'«iperstoria». Figlia del ruolo planetario dei mass-media, che nella crisi degli assetti di fine secolo eccita le identità, rilancia contenuti sopiti, e mette tutto in risonanza. Di qui la «memoria come politica», e l'ineluttabilità del corto circuito politico-storia. E allora la sfida va accettata. Ma - come ci han detto gli studiosi - senza imbarbarire l'arena pubblica. Distinguendo. Argomentando. Rivedendo memorie, e non schiacciando tutto sull'insidiosa strumentalità del presente. Insomma occorre un «revisionismo» metodico e mentale. Non dottrinale, aggressivo, o per partito preso ideologico. Perciò, bene il novecento nella scuola. Ma come frutto maturo di tutta la storia. Ragionato e non cieco. Non un video-game politico. Né un ludico «ipersteso».

BRUNO GRAVAGNUOLO

NUOVO CONTRATTO

Dopo la campanella maestri pagati dal fondo della scuola

Gli obblighi di servizio del personale docente, ivi compreso quello della scuola elementare, sono definiti dall'art. 41 (attività di insegnamento) e dall'art. 42 (attività funzionali) del contratto nazionale del 4/8/1995, con le precisazioni e modifiche dell'art. 24 del contratto 26/5/1999. Le attività aggiuntive invece sono definite dagli artt. 25 e 27 del contratto 26/5/1999.

LETTERA DAL PROF

Per la scuola elementare il contratto precisa anche, nell'ambito dell'orario obbligatorio di insegnamento (ventidue ore settimanali), le modalità di programmazione della quota oraria eventualmente eccedente l'attività frontale e di assistenza alla mensa. È consentita infatti anche una programmazione flessibile

■ Siamo un gruppo di insegnanti elementari di una scuola di Venezia. Nella nostra scuola c'è l'esigenza che l'uscita dei bambini venga organizzata in modo scaglionato facendo uscire alcune classi dieci - quindici minuti dopo il suono della campanella. Di conseguenza coloro che insegnano in quelle classi, molto spesso sempre le stesse, prestano sistematicamente questo servizio in più rispetto ad altre colleghe. Sono obbligate a farlo? Noi vorremmo saperne di più in base al contratto e cogliamo l'occasione per chiedere, cortesemente, come sia possibile conciliare i nostri orari di servizio obbligatori, con l'esigenza di una certa flessibilità della scuola in relazione agli orari delle famiglie e dei trasporti. Grazie.

programmazione plurisettimanale di tale orario, entro il limite di quattro ore. Questo è ribadito, in coerenza con il regolamento dell'autonomia scolastica (art. 4), anche dal nuovo contratto scuola. Infine, in aggiunta alle ventidue ore settimanali di insegnamento, si deve essere presenti in classe 5 minuti prima dell'inizio delle lezioni, per assicurare l'accoglienza e la vigilanza degli alunni e ad assistere all'uscita degli stessi, ma senza ulteriori ob-

blighi orari aggiuntivi.

In base a quanto abbiamo ricordato, qualora ci fosse l'esigenza di accogliere bambini con un anticipo superiore ai cinque minuti oppure fosse necessario organizzare l'uscita degli alunni in modo scaglionato e con prolungamenti dell'orario d'obbligo, tale anticipo o prolungamento può essere computato nelle ventidue ore settimanali anche attraverso forme di recupero sulla base di una

programmazione plurisettimanale dell'orario da parte del collegio, per la quota eccedente l'orario frontale (per esempio dieci - quindici minuti al giorno in più con recupero di un'ora ogni tre-quattro settimane) oppure viene considerato come attività aggiuntiva.

In questo secondo caso, è evidente che il servizio è prestato solo su base volontaria e con diritto al compenso accessorio utilizzando a questo scopo le risorse del fondo della scuola.

Centro nazionale Cgil Scuola
http://www.cgilsuola.it
mail@cgilsuola.it

Scuola & Formazione

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarella
Iscrizione al n. 313 del 06/07/1999 registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con Scuola & Formazione telefonare al numero 06/699961 o inviare fax al numero 06/6783503 e-mail: scuola@unita.it per la pubblicità su queste pagine: Publikompass - 02/2424627

Stampa in fac simile
Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.A.
Paderno Dugnano (MI)
S. Statale dei Giovi 137
STS S.p.A. 95030
Catania - Strada 5, 35
Distribuzione: SODIP
20092 CiniselloB. (MI), via Bettola 18



◆ *Le accuse più pesanti all'ex comandante della Brigata, il generale Bruno Loi*
Falsa testimonianza per Incisa di Camerana

◆ *Tre allievi paracadutisti persero la vita a causa di una tecnica di lancio tra il luglio '94 e il dicembre '96*

Parà morti: per i pm è omicidio

Chieste condanne per oltre 16 anni dei vertici della Folgore

LUCCA Condanne per complessivi 16 anni e 9 mesi di reclusione sono state chieste dall'accusa nei confronti dei vertici dell'epoca della Brigata Folgore, ritenuti responsabili di omicidio colposo per le morti di tre allievi paracadutisti avvenute dal luglio 1994 al dicembre 1996.

Al termine di quattro ore e mezzo di requisitoria i pm Benedetta Parducci e Carmelo Asaro hanno avanzato la richiesta più pesante nei confronti dell'ex comandante della Brigata Folgore, generale Bruno Loi, accusato di essere l'artefice dell'introduzione, senza adeguata sperimentazione, della nuova tecnica denominata ad uscita rapida. Loi - assieme all'ex capo di stato maggiore della Folgore, colonnello Augusto Staccioli, all'ex capo ufficio esperienze e studi, colonnello Salvatore Iacono, all'ex comandante della Smpar, generale Leonardo Rosa e all'allora capo ufficio addestramento Smpar, colonnello Giovanni Fantini - è ritenuto responsabile dai pm di tutti e tre gli eventi colposi che portarono alla morte dei tre allievi paracadutisti Claudio Triches, Fabrizio Falcioni e Claudio Capellini. Parducci ha anche chiesto la trasmissione degli atti per l'incriminazione con l'accusa di falsa testimonianza nei confronti del-

l'ex capo di stato maggiore dell'esercito, generale Incisa di Camerana, del colonnello in congedo Mario Pacetta e per il titolare di una mesticchia in provincia di Pisa dove la Folgore si riforniva di materiale utilizzato per gli aviolanci. I generali, ha detto il pm Parducci in aula, non tenero conto che la maggiore dinamicità del lancio cozzava con una serie di inadeguatezze strutturali riscontrate anche negli anni precedenti con tecniche diverse e meno rischiose. Per il pm, operavano in assoluta insicurezza nonostante le perplessità manifestate anche all'interno della Smpar. La procura contesta anche le considerazioni della difesa degli imputati che sostiene che l'introduzione della tecnica ad uscita rapida fu soltanto un adeguamento alla decisioni Nato.

La difesa ha già annunciato che utilizzerà oltre quattro udienze e la sentenza a questo punto dovrebbe slittare a fine gennaio 2000. Proprio questo allungarsi dei tempi - il dibattimento dura oltre due anni e manca ancora la prima sentenza - ha scatenato le proteste dei genitori dei paracadutisti deceduti che «non accetteranno le scuse della magistratura in caso di prescrizione del reato come è già accaduto a Com-».

Ma sulla Folgore l'attenzione rimane appuntata anche per un altro tristissimo episodio, quello della morte, nell'agosto scorso, del parà Emanuele Scieri. «Il deposito della perizia è avvenuto lunedì e in maniera del tutto regolare, senza che alcuno ci chiedesse di ribatterla e di presentarla tra qualche giorno», precisa, in una nota, il professor Marino Bargagna, della sezione di medicina forense di Pisa, che fa parte dell'equipe di esperti incaricati di svolgere la perizia medico-legale sulla morte di Emanuele Scieri, il parà trovato morto nella caserma Gamera di Pisa. In realtà, da ambienti della procura di Pisa era emerso che la perizia sarebbe stata presentata, una prima volta, lunedì 15 novembre, e che in quella occasione era stata verificata la presenza di alcuni errori di battitura. Sarebbe stato quindi lunedì scorso che la perizia era stata ritirata per poi essere presentata definitivamente ieri, come è infatti avvenuto senza irregolarità alle 13.30. Ieri, intanto, il fascicolo di cento pagine contenente la perizia medico-legale consegnata ieri al procuratore Enzo Iannelli, è stato preso in visione dai legali della famiglia Scieri. Sul suo contenuto viene mantenuto tuttavia il più stretto riserbo sia da parte dei legali sia della procura di Pisa.



L'ex generale della Folgore Bruno Loi

Dall'Est 5mila tonnellate di rifiuti radioattivi

Dossier di Legambiente e Carabinieri, 113 violazioni dal '97

GIUSEPPE VITTORI

ROMA Dall'Europa orientale soffia un vento radioattivo sul Belpaese, un vento che inquina pesantemente il territorio italiano che ha già il primato in Europa per la tossicità dei rifiuti di propria produzione e in conto terzi (24mila metri cubi di materie radioattive sotterrate). Sul fronte importazione sarebbero circa 5mila le tonnellate di rifiuti ferrosi contaminati radioattivamente, l'equivalente di 250 tir, scaricati ogni anno dai paesi dell'Est: solo in Lombardia, tra il '97 ed il '98, sono stati scoperti oltre 100 carichi sfuggiti ai controlli doganali.

Sono soltanto alcuni degli inquietanti dati che emergono dal dossier «L'eredità radioattiva», presentato ieri da Legambiente e realizzato in collaborazione col Noe, il Nucleo operativo ecologico dei carabinieri. Tra il '97 ed il '99 il Noe ha riscontrato 113 casi di violazione, segnalato all'autorità giudiziaria 94 persone e compiuto 17 sequestri per un valore di 2,2 miliardi di lire. Ma il traffico e gli interessi in mani criminali sono ben maggiori, considerando, come spiega il coman-

dante del Noe, colonnello Giuseppe Rositani che «un kg di uranio 235 arricchito al 95% vale oltre 70 milioni di lire: una cifra da moltiplicare per 20 sul mercato nero, un traffico che nessuno Stato è in grado di affrontare da solo, ma occorre un'attività di intelligence che l'Europa è in grado di sviluppare».

I traffici si concentrano in particolare su plutonio ed uranio arricchito, materiali impiegabili nella produzione di ordigni nucleari e sono ben 47 le centrali nucleari ancora attive nell'ex Unione sovietica e nei paesi dell'Est.

Al pericolo che arriva dall'estero, vanno aggiunti i 24mila metri cubi di materiali radioattivi che giacciono in attesa di smaltimento stoccati nelle vecchie centrali nucleari ed in strutture pubbliche e private mentre la produzione continua a crescere (ogni anno da macchinari ospedalieri ed industriali si producono almeno 2mila metri cubi di rifiuti radioattivi). E proprio di provenienza ospedaliera ed industriale è, secondo le indagini del Noe, la maggior parte dei radio-rifiuti smaltiti illegalmente.

Legambiente propone tre azioni da attuare subito per disinne-

scare la bomba-rifiuti: applicare sanzioni penali e non amministrative ai responsabili dei traffici radioattivi; impiantare un'efficiente rete di sistemi di controllo alle frontiere; adottare strumenti legislativi adeguati per la gestione, lo stoccaggio e lo smaltimento dei rifiuti radioattivi prodotti in Italia senza contare che almeno 39 navi-fantasma sarebbero misteriosamente affondate, senza lasciare traccia, nei mari italiani. Anche così i trafficanti di rifiuti radioattivi si sbarazzano del loro ingombrante carico, secondo Massimo Scalia (Verdi), presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sui rifiuti: «Le indagini sull'affondamento di queste carrette dei mari avviate dalla procura di Reggio Calabria, non hanno portato ad alcun risultato, ma andrebbero fatte ricerche più approfondite». Per affrontare l'emergenza rifiuti radioattivi in Italia, osserva, «è poi necessario individuare al più presto (potrebbe avvenire entro il 2000) il sito per lo smaltimento e costituire un'apposita Agenzia nazionale».

Ma per far questo servirebbero 50, 60 miliardi l'anno per almeno 10 anni. Inoltre, ai 24mila m3 che giac-

ciano sparsi in Italia (quelli conosciuti) vanno aggiunte 285 tonnellate di combustibile irraggiato, nonché 30 m3 di vetri ad alta attività, spediti in Inghilterra, scovati e in sulla via del ritorno: tutto questo materiale è quello attivo, cioè sviluppa onde radioattive (sono 4,5 milioni di Tbj, Terabequerel, unità di misura dell'attività del materiale radioattivo). Non basta disinnescare frenando la produzione di rifiuti radioattivi, urge disattivarli.

Moda, polemiche sul servizio Bbc

Trasmesso ieri il documentario choc

LONDRA «Milano è un posto pericoloso» dice la modella Rebecca Howard. «Ci sono tante ragazzine che ci vanno, tante». Il programma scandalo della «Bbc» sul mondo della moda, andato in onda ieri sera, comincia con due scoprittori di talenti, Diego e Oliver, che vengono spediti a Londra da Milano per quello che viene poi descritto come «un acquisto di merce». Reclutano da certe agenzie di moda ben note della capitale inglese delle ragazzine giovanissime e vulnerabili, anche di tredici, quattordici anni. Sono attratte dal mondo della moda, dal glamour delle passerelle. E così finiscono a Milano dove vengono sfruttate da un'industria sempre più imbastita di soft porn e di richiami alla pedofilia che sfrutta la loro bellezza.

Diego e Oliver hanno dei contatti con dei night club e vengono pagati da questi ultimi per portarli dentro le modelle. Prendono un tanto per modella. Le giovani vengono fatte sedere in uno speciale angolo «Vip» della sala e quindi avvicinate da dei clienti che cercano del sesso. «Le trattiamo come merce, non come degli esseri umani» dice uno di questi talent scout. C'è abbondanza di cocaina. Un altro che lavora per una nota agenzia fa il conto: «Vedo circa cento ragazze al mese, mille-ducento all'anno, me ne sono fatte trecentocinquante negli ultimi dieci anni».

Il programma fa rivelazioni particolarmente scottanti nei riguardi dell'agenzia Elite specializzata in concorsi per scoprire nuove modelle. «C'è molto denaro in ballo» dice l'ex modella Kate Hatch «le agenzie sono legalmente responsabili di quello che capita a queste ragazze, ma nell'industria della moda non si osa dire nulla per paura di farsi una cattiva reputazione». Colin Barr, produttore del documentario sul mondo della moda mandato in onda ieri sera dalla Bbc ha detto: «Abbiamo riscontrato lo stesso livello di sfruttamento e comportamento inappropriato sia ai livelli più bassi che in quelli più alti, più abbiamo investigato in quell'ambiente più le storie sono diventate serie e sinistre. Ci siamo preoccupati di non identificare queste ragazze perché non sono nientaltro che delle vittime di questo mercato». Il documentario è stato girato grazie all'espeditore dell'infiltrazione clandestina dietro le scene. Il giornalista Donald McIntyre si è presentato a Milano co-

mo uno dei tanti fotografi di moda, ma ha saputo manovrare nei camerini con della cinecamera nascoste.

Un ritratto sulla moda a tinte fosche, quello della Bbc, che ha naturalmente innescato molte polemiche. A un mese dall'elezione a presidente della Camera Nazionale della Moda Italiana, Mario Boselli si è trovato a dover affrontare un problema serio, se non altro di immagine. Riunendo, ieri a Milano, i 190 associati alla Cnmi per varare il nuovo regolamento delle manifestazioni della moda, l'industriale tessile lombardo (gruppo Mario Boselli, di cui si occupano ora i figli) ha sottolineato la necessità di essere prudenti.

E a spezzare una lancia mostrando che è possibile dire di no è stata una modella straniera. «Bastava dire no - ha dichiarato Kristina, lituana di 28 anni - Tutti lo sappiamo che in questo ambiente circola anche certa gente, ma nessuno può obbligarci a fare nulla».

PROPOSTA DI SINISI

Impronte digitali come «carta d'identità»

■ L'anagrafe è uno strumento superato, d'ora in poi per identificare i cittadini si dovranno mettere a punto sistemi più moderni e sicuri, come le impronte digitali o le impronte vocali: lo ha detto il sottosegretario agli Interni Sinisi, intervenendo alla IV assemblea nazionale del Forum italiano per la sicurezza urbana, svoltasi fra Torino. «In una società multimedica ha affermato Sinisi - il sistema di identificazione dei cittadini basato sull'anagrafe non regge più. Ci vogliono strumenti di identificazione materiale come le impronte digitali, che dovrebbero diventare il sistema normale, e non essere considerati alla stregua di una schedatura». Il problema dell'identificazione personale è stato sollevato dal procuratore aggiunto Mario Griffey, magistrato del Gruppo per la sicurezza urbana recentemente istituito dalla procura di Torino. Secondo il magistrato, nelle grandi città quasi il 70% dei reati di microcriminalità è commesso da stranieri clandestini, che si avvalgono proprio della clandestinità per sfuggire alle maglie della giustizia.

Assicurare medici, malati e ministero?

■ Un'assicurazione privata che tuteli nel contempo medici, pazienti e sanità pubblica? Non sarebbe una cattiva idea, anche se è noto che le compagnie assicurative non amano molto questo settore. Comunque su un'ipotesi di questo tipo si sta lavorando d'intesa con l'Ordine dei medici. È quanto ha detto ieri il ministro della Sanità nella trasmissione di Raiuno «Radio anch'io». Ma la soluzione è piuttosto difficile da trovare, ha poi spiegato il presidente dell'Ordine dei medici, Aldo Pagni. Le assicurazioni infatti, non considerano allettante lo sviluppo di questa parte del mercato. Intanto rischia di aprirsi una nuova polemica fra il ministro e i medici di famiglia che da un lato non vogliono sentire parlare di incompatibilità («non siamo medici dipendenti ma libero professionisti» spiega Mario Falconi, segretario generale della Fimmg) e dall'altra sono restii ad accettare lo stop proposto da Rosy Bindi per i massimali di pazienti. «Il massimale è di 1500 pazienti» afferma Falconi - ma un medico ne assiste 800/900. Le deroghe riguardano solo la possibilità di inserire nell'elenco degli assistiti i parenti stretti di chi è già inserito in lista». Ma per la Cgil sono 5.000 i sanitari con più di 1.500 assistiti, quasi tutti vecchi medici di famiglia che in alcuni, anche se rari casi, riescono a raggiungere un guadagno di 13 milioni netti al mese. Con una media di 40 ore settimanali di lavoro e 1.500 pazienti, un medico avrebbe a disposizione per ognuno di loro, secondo un calcolo del sindacato, 1,6 minuti a settimana. La grandissima maggioranza di medici ha in media, secondo i dati della Fimmg, 900-1.000 pazienti a testa. Il servizio sanitario nazionale, in base alla convenzione, riconosce loro 80-90 mila lire l'anno ad assistito. La Fimmg calcola che, tolte le spese, un medico che riesce a seguire 1.500 pazienti riesce a guadagnare 56 milioni l'anno. Con 1.000 pazienti il reddito annuo netto si riduce a 45-50 milioni l'anno. Ma secondo la Cgil non sarebbero poi così pochi i medici che riescono a raggiungere cifre molto più alte. La Cgil propone che il massimale scenda a 1.000 pazienti ma accetterebbe anche un tetto di 1.350. Così si potrebbero creare almeno 20mila nuovi posti di lavoro fra i giovani laureati.

La Chiesa tedesca obbedisce al Papa

Niente più assistenza alle donne che vogliono abortire

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO La Chiesa cattolica tedesca si è piegata alle richieste del Papa di «uscire dai consultori» abilitati a rilasciare un certificato alle donne in stato di gravidanza che vogliono abortire ed ha indicato che ciò potrà avvenire nel corso del 2000. La sofferta decisione, dato che la controversia tra Roma e vescovi tedeschi sui consultori durava da almeno due anni, è stata annunciata ieri dalla Conferenza episcopale tedesca, a conclusione di una riunione tenutasi per due giorni nella località di Wuerzburg.

La presenza dei rappresentanti della Chiesa cattolica tedesca, accanto a quelli di altre confessioni

religiose tra cui i luterani, nei consultori pubblici era considerata una forma importante di «assistenza» alle donne che, avvalendosi di una legge dello Stato, potevano accedere, tramite un certificato rilasciato appunto dai consultori, gratuitamente negli ospedali, per praticarvi l'aborto una volta pervenute a quella decisione estrema. È grazie al «certificato», attestante la volontà della donna, che quest'ultima non incorre nelle pene previste, tuttora, dal Codice penale tedesco per chi abortisce. Il consultorio ha, poi, il compito di seguire la donna anche dopo l'aborto e la Chiesa tedesca ha difeso, fino all'ultimo, la sua presenza nei consultori.

Pur di difendere questa presenza, il presidente della Conferenza episcopale tedesca, monsignor Karl

Lehmann, era arrivato a proporre al Papa che sul certificato rilasciato dai rappresentanti cattolici nei consultori sarebbe stato scritto: «Questo atto non costituisce autorizzazione all'aborto». Ma è stato ribattuto dal Papa e dal cardinale Ratzinger che, nonostante questa particolare «dicitura», il certificato, in quanto attestante che la donna si era recata presso un consultorio, avrebbe avuto egualmente valore ai fini di consentire l'aborto. Di qui la necessità, per chiarezza, di non essere in qualche modo complici del suo rilascio. Ma si sperava, da parte della maggioranza dei vescovi tedeschi (solo una minoranza era sin dall'inizio dalla parte del Papa), che ci potesse essere una mediazione, ma tutto è stato inutile.

Seminario SICUREZZA E SALUTE NEI LUOGHI DI LAVORO

UN DIRITTO DI CHI LAVORA, UN INTERESSE DELLA COLLETTIVITÀ

Roma, martedì 30 novembre - ore 9.30/14.30
Sala del Cenacolo - vicolo Valdina 3/a

Programma

ore 9.30 Apertura lavori
Alfiero Grandi
Responsabile Area lavoro DS

ore 9.45 Introduzioni
"I Democratici di Sinistra per la sicurezza del lavoro"
Roberto Benvenuti
Area lavoro DS, coord. del progetto
"Sicurezza nei luoghi di lavoro"

"Politica, etica, salute"
prof. Giovanni Berlinguer
Presidente Comitato Nazionale per la Bioetica

ore 10.30 Interventi
ore 13.30 Conclusioni
sen. Carlo Smuraglia
Pres. Commissione lavoro del Senato

Nel corso del Seminario intervengono:
l'on. Rosy Bindi
Ministro della Sanità
sen. Cesare Salvi
Ministro del Lavoro

Partecipano tra gli altri:

Giuseppe Abbriti, Diego Alhaique, Giovanni Battafarano, Luisa Benedettini, Monica Bettoni, Gianni Billia, Marco Bottazzi, Lamberto Briziarelli, Paolo Bruti, Valerio Calzolaio, Carla Cantone, Claudio Calabresi, Francesco Carnevale, Vittorio Carreri, Elena Cordoni, Bruno Cravedi, Fulvio D'Orsi, Andrea Dotti, Aldo Fedi, Vito Foa, Pietro Gasperoni, Enrico Gibellieri, Vasco Giannotti, Dino Greco, Antonio Grieco, Renzo Innocenti, Gianni Italia, Betti Leone, Franco Lotito, Paolo Lucchesi, Leopoldo Magelli, Agostino Megale, Carlo Melani, Massimo Menegozzo, Edolo Minarelli, Rino Pavanello, Enrico Pelella, Vinicio Peluffo, Sergio Perticaroli, Bruno Piccoli, Antonio Pizzinato, Umberto Rizzo, Gino Rubini, Claudio Sabatini, Giorgio Santini, Rita Sicchi, Francesco Stofa, Giuliano Tagliavento, Giancarlo Tapparo, Sergio Tavassi, Paolo Tori, Edoardo Turi, Vincenzo Vita



Direzione Nazionale DS - Area Lavoro
Segreteria: tel. 066711450 - fax 066711491 - e-mail: lavoro@democraticid sinistra.it





◆ Secondo l'accusa miliardi Fininvest furono messi anche a disposizione dell'ex segretario socialista Craxi

◆ Il processo per falso in bilancio è stato fissato per il sette aprile «Mai saputo nulla di questa società»

All Iberian 2, Berlusconi rinviato a giudizio

Il Cavaliere: «Siamo arrivati alla follia»

ROSANNA CAPRILLI

MILANO Silvio Berlusconi nuovamente rinviato a giudizio per la vicenda All Iberian 2. E subito i polisti parlano di persecuzione giudiziaria. La decisione è stata presa ieri dal pool milanese Luca Labianca. L'accusa è di falso in bilancio. Oltre al leader di Forza Italia, in concorso per lo stesso reato sono imputati Gianfranco Foscale, Ubaldo Livolsi e Alfredo Zucconi, tre manager Fininvest. Il processo inizierà il 7 aprile prossimo davanti alla seconda sezione del tribunale di Milano, dove gli imputati dovranno rispondere su movimenti di danaro dall'89 al '96 non segnati sui bilanci Fininvest, che secondo l'accusa finirono sia nella disponibilità di Bettino Craxi sia per operazioni riservate, ovvero per scalare Telepiù, Standa e Rinascente, per la quale il tentativo fallì.

Il nuovo procedimento non è altro che una «costola» del primo processo All Iberian, la società offshore ritenuta dal pool di Mani Pulite la «cassaforte segreta» del Cavaliere. Processo già concluso in secondo grado, per pervenuta prescrizione, con l'assoluzione di tutti gli imputati, tra i quali lo

stesso Berlusconi e l'ex leader del Garofano. In primo grado, invece, Craxi era stato condannato a 4 anni e il leader di Forza Italia a 2 anni e 4 mesi.

«Siamo arrivati davvero alla follia», commenta Berlusconi. «Vengo rinviato per l'ennesima volta a giudizio in base all'assunto che Fininvest avrebbe un bilancio falso in quanto non è indicata tra le sue partecipazioni anche quella della società All Iberian». «Ho dichiarato pubblicamente - aggiunge - nella mia qualità di leader politico, responsabile quindi di fronte agli elettori, che di questa All Iberian non conoscevo neppure l'esistenza. Sfido chiunque a dimostrare il contrario».

«La vicenda All Iberian è diventata un torrente in piena che ha rotto gli argini», commenta l'avvocato Ennio Amodio, difensore del leader del Polo. «Avevamo chiesto al gup di porre un argine, invece l'ordinanza dice che il pm ha spontaneamente cambiato il capo d'imputazione. Su questo conflitto tra tribunale, gup e pm si dovrà pronunciare la Cassazione, cui abbiamo fatto ricorso a metà dello scorso mese per ottenere appunto che pm e gup si adeguino al tribunale». Dello stesso avviso è l'avvocato Guido Vio-

la, difensore di Giancarlo Foscale: «Il pm ha riportato episodi che non erano stati contestati nel corso delle indagini preliminari». Se il ricorso in Cassazione dei legali degli imputati dovesse essere accolto (la decisione è attesa a inizio anno) «in teoria - dice ancora Amodio - potrebbe ricominciare tutto da capo».

E intanto la Fininvest si è costituita parte civile. La decisione è stata presa «per avere in giudizio piena interlocazione». In una nota la Fininvest, che secondo l'assunto accusatorio è indicata come parte lesa, sottolinea che «con ciò non ha inteso affatto associarsi alle istanze della pubblica accusa, piuttosto sollecitare un pieno accertamento dei fatti in sede dibattimentale, con tutte le garanzie del contraddittorio, pur rilevando che allo stato non sono emersi elementi di responsabilità a carico degli imputati».

Fra le reazioni, la più accorata è quella Enrico La Loggia, presidente dei senatori di Forza Italia, il quale parla di «vergognosa persecuzione giudiziaria nei confronti del leader del Polo, ancora più intollerabile quando tutto questo avviene in prossimità delle elezioni». «Evidentemente è iniziata la campagna elettorale», fa eco Claudio Scialoja, coordinatore nazionale di Forza Italia. Al coro di proteste si unisce Michele Sapona che parla di «un nuovo, e temo non ultimo, atto di giustizia politica a orologeria, che si manifesta ormai da troppi anni».

Interviene anche il senatore Antonio Di Pietro: «Quello di prendersela con i magistrati è il solito ritornello. Sono convinto però che i giudici non si faranno intimidire. Loro giudicheranno secondo scienza e coscienza». L'ex pm di mani Pulite conclude con il solito sarcasmo: «Non capisco davvero perché si lamentano. Vorrei ricordare infatti che nel processo d'appello Berlusconi e Craxi hanno visto la loro posizione sull'illecito finanziamento dei partiti stralciata per prescrizione. Invece di protestare andassero ad accendere un cero a Sant'Antonio per questo». Secca la replica di Enrico La Loggia. «Di Pietro assoldato come pitbull contro Berlusconi?», si chiede aggiungendo che il

senatore del Mugello «ha iniziato ad attaccare il leader del Polo già da magistrato».

Ma intanto Paolo Bonaiuti portavoce di Berlusconi mette i puntini sulle i. «Non c'è stata nessuna scalata a Telepiù, società inventata e costruita dalla Fininvest che l'ha dovuta dismettere per legge». E sulla Standa: «La maggioranza della società, ovvero il 74% è stata acquistata direttamente da Gardini e dalla Montedison. Infine, non c'è stata nessuna scalata, come tutti sanno, della Rinascente».

Anche gli alleati Fini e Casini si uniscono al coro delle proteste. «L'amministrazione della giustizia in Italia - dice il leader di An - è inquinata da una minoranza di magistrati che non abbandona la pratica di teoremi giustizialisti». E Casini: «Fin quando questa catena giustizialista non si spezzerà, il rapporto tra politica e giustizia continuerà ad essere incestuoso».



Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi

Schiavella/Ansa

IN PRIMO PIANO

Giusto processo, Cossiga e Previti contro Caselli e i Ds

ROMA Un «sistematico, scientifico, abnorme sterminio della verità»: per Giancarlo Caselli questo viene oggi fatto nei confronti dei giudici di Palermo e dei 7 anni di attività antimafia che vanno dalla strage di Capaci all'assoluzione di Andreotti. È quanto Caselli ha ribadito a Milano in un incontro «Giustizia e legalità tra riforme e restaurazione», presenti tra gli altri il pm del pool di Milano Piercamillo Davigo, Nando Dalla Chiesa e il giurista Vittorio Grevi. Caselli, ha scelto, come lui stesso ha sottolineato, un intervento «di basso profilo» a chiusura di un dibattito dal quale era emerso questo concetto: nei sette anni che vanno dalla strage di Capaci a oggi l'Italia delle istituzioni e della legalità è arretrata, al punto che con la riforma costituzionale sul giusto processo è stato ratificato uno vero e proprio scambio politico: le riforme in cambio del salvataggio di Cesare Previti e Marcello Dell'Utri. «È così - ha affermato Dalla Chiesa - sull'articolo 111 c'è stato lo scambio: le riforme alla fine servono per salvare Previti e Dell'Utri. Sarebbe più onesto fare una legge che dice: gli onorevoli Cesare Previti e Marcello Dell'Utri non possono essere processati. Ma questa è l'Italia di oggi. Un Paese che ha assolto Andreotti ben prima della sentenza, con la benedizione delle autorità morali e religiose per i suoi 80 anni».

«Purtroppo con quella frettolosa, avventata e sospetta riforma dell'articolo 111 - ha proseguito il professor Vittorio Grevi - i parlamentari non sanno quello che hanno fatto. È gravissimo, perché questa riforma avrà conseguenze fortissime sulla giustizia penale italiana. Una pagina grigia della nostra storia parlamentare». Tesi condivisa da tutti i presenti, compresi i due magistrati che, limitandosi ad esprimere pareri tecnici sugli effetti della riforma, hanno entrambi sottolineato questo pericolo: «Con il giusto processo - ha detto Davigo - il rischio di paralisi è assoluto. Ma, paradossalmente, proprio per questo sono ottimista: ci sarà per forza di cose una reazione». Giancarlo Caselli si è limitato a dire che «non c'è Paese al mondo

che, ispirandosi ad un regime accusatorio, abbia poi tutti i gradi di giudizio che ha l'Italia». Necessario dunque introdurre filtri. «Certo è - ha continuato - che in atto una tendenza a creare imputati con i colletti bianchi e imputati con la coppola storta. E a forza di parlare di strapotere dei pm si finisce col far serpeggiare la tesi che sono giuste solo le sentenze di assoluzione». Se questa «tendenza» si è sviluppata è stato perché oggi questi 7 anni vengono presentati come gli anni dello strapotere delle procure: «È un sistematico sterminio della verità».

Immediata sono arrivate le furibonde reazioni di Francesco Cossiga. Il convegno di Milano e gli interventi che ci sono stati, primo tra tutti quello di Giancarlo Caselli, non gli sono proprio piaciuti. E così dà del «perito elettrico» Carlo Leonini, responsabile Giustizia dei Ds, e definisce «giustizialisti e

DURA POLEMICA
La nuova bordata di accuse dopo un convegno a Milano sulla riforma

di estrema destra» magistrati come Piercamillo Davigo («che meglio avremmo visto a un convegno fascista»). «È molto grave, anzi gravissimo», dichiara Cossiga, che nel convegno sulla giustizia non abbia preso la parola, «non dico Veltroni, cosa che sarebbe stata doverosa, ma nessuno degli esponenti di quel partito, nemmeno il responsabile giustizia, il noto perito elettrico Leonini, e sia stato sferrato un durissimo attacco contro la riforma dell'articolo 111 della Costituzione da parte di magistrati giustizialisti di estrema destra che meglio avremmo visto ad un convegno fascista». «Siamo ormai nel tentativo di una piena restaurazione giustizialista».

In serata è arrivata anche la reazione di Cesare Previti contro Caselli: «Chiederò conto delle sue deliranti accuse in sede giudiziaria». Controreplica in serata di Caselli: «Ho parlato solo di mafia»; e dei Ds: «Non abbiamo organizzato il convegno».

Craxi: «Il rientro in Italia? Ora pensiamo a rimetterci in piedi»

Nuovo ricovero in ospedale, lunedì l'intervento al rene. Messaggio del Papa

DALL'INVIATA PAOLA SACCHI

TUNISI Probabilmente tra lunedì e martedì. Ma sin da questo venerdì ogni giorno può essere buono. Tutto dipende dal cuore di Bettino Craxi. I cronisti si accaniscono sulla data dell'intervento al rene sinistro («Non si sa ancora con sicurezza se colpito da un tumore», dice il figlio Bobo), ma il giorno dell'operazione sarà stabilito dai monitor che tengono l'ex premier socialista sotto controllo minuto per minuto. L'operazione è urgente, ma ad alto rischio. Craxi non potrà entrare nella sala operatoria dell'Hopital Militaire Principal, dove da ieri mattina è di nuovo ricoverato, e lì affrontare l'anestesia generale, se prima il cuore non sarà «riportato a ritmo». Ore e sottoposto a cardiografie, scintigrafie coronariche, cure farmacologiche. Tra domani e venerdì a Tunisi ritorneranno i medici del «San Raffaele» di Milano che prederanno la decisione finale con i medici militari tunisini. L'operazione, annuncia

Bobo Craxi, sarà effettuata dall'équipe mista, sotto la guida del generale, Dhari.

La Mercedes scura con a bordo Bettino Craxi arriva alle nove meno un quarto sul piazzale dell'Hopital Militaire Principal, seduto sul sedile anteriore, accanto all'autista di sempre, il fido Nicola Manzi, lo stesso che lo accompagnava anche quando era presidente del Consiglio. Dietro c'è la figlia Stefania. L'ambulanza, Craxi non l'ha voluta, «quella no». È lì, seduto davanti, come fosse un normale passeggero, nel viaggio più faticoso che lo riporta da Hammamet all'ospedale militare per il terzo e più importante ricovero. Piove ed il cielo su Tunisi è plumbeo. Il sole dell'ultima settimana se ne è andato. Il volto di Craxi appare affaticato e smagrito. La voce è flebile. Le famose pause ora sono lunghissime. «Spero che sia la volta buona, ho fiducia, i medici sono bravi», dice ai microfoni di «Studio aperto», il tg di Italia Uno. L'inviato, Luigi Fenderico, gli chiede se vuol dire qualcosa agli

italiani. Qui, La voce si alza un po' e sembra per un attimo tornare il piglio di sempre: «Adesso, me la cavo, tempo un po' di giorni». Ed il rientro in Italia? Sospiro, pausa quasi interminabile: «Questo è un altro problema, adesso pensiamo a come rimetterci in piedi». Craxi sorride. Ma è un sorriso un po' tirato, si vede che gli costa fatica. Ad accoglierlo ci sono i medici militari tunisini. Ai giornalisti che insistono sulla data esatta dell'operazione al rene sinistro, Stefania comprensibilmente replica che i tempi della malattia di suo padre verranno decisi dai medici, naturalmente non dai giornalisti. Sono ore drammatiche per i Craxi e certamente non è semplice viverle sotto i riflettori delle telecamere, sotto gli oc-

OPERAZIONE A RISCHIO
Bobo: non sappiamo ancora se è stato colpito da un tumore. Ma è il cuore che allarma

chi dell'opinione pubblica. L'ex premier socialista torna lassù, per la terza volta nel giro di un mese, nella «chambre» numero uno del reparto di terapia intensiva. La sala operatoria lo attende. Ma il cuore resta la più grave incognita. Proprio per questo l'operazione al rene sinistro, in cui un ruolo di primo piano lo avrà il chirurgo urologo, Patrizio Rigatti, sembra che non debba durare più di mezz'ora. Bobo Craxi, incontrando i giornalisti, sottolinea che non è stato ancora appurato se si tratti sicuramente di un tumore. E quindi solo operando a cielo aperto, come si dice in gergo chirurgico, si potrà stabilire l'esatta natura e entità della malattia rappresentata da una macchia scura sul rene sinistro. Sarà necessario, addirittura, effettuare un espianto? Quel che è certo è che bisogna fare il prima possibile. Il quadro clinico di Bettino Craxi è reso poi ancora più complicato dalla forma cronica di diabete di cui soffre da anni. È un contesto che spiega la lentezza con la quale l'équipe medica italo-tunisina

sta andando verso la decisione finale sulla data dell'intervento. «Io mi auguro che mio padre - dice Bobo - possa superare il prima possibile questo momento in cui l'aspetto sanitario è prioritario, per poi ripensare ad una serena battaglia politica volta a rilegare gli ultimi ventitrent'anni di storia repubblicana. Ma senza lacerazioni». Perché, osserva Bobo, il caso Craxi lo si potrà affrontare solo in questo quadro, e non quindi «in modo personale o privilegiato». Qual è la cosa che ha più amareggiato, suo padre in questi giorni? «Una certa ipocrisia, una certa doppiezza. Certamente le parole contro mio padre di Scalfaro che ha telefonato a suo tempo Citaristi non gli hanno fatto piacere». La cosa più gradita, invece, non c'è dubbio, è stato il messaggio del Papa che, riferisce Bobo, è pervenuto a suo padre attraverso il Cardinale Sodano. Una delle poche risate a Bettino Craxi l'ha strappata l'altra sera Giulio Andreotti che in tv diceva di attendere ancora da oltreoceano chiarimenti sui finanziamenti Cia.

LA POLEMICA

Tangentopoli, Angius: «Per la Quercia due strade possibili»

ROMA Su Tangentopoli si alla commissione di indagine e anche disponibilità per discutere l'ipotesi di una commissione di saggi. No alla commissione d'inchiesta, solamente perché le commissioni di questo tipo hanno gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria e si finirebbe con il fare - come spera Forza Italia - un «processo ai processi». Cioè qualcosa di abnorme, che minerebbe il principio costituzionale della separazione dei poteri.

Dopo le polemiche delle settimane scorse e i veti di alcune forze politiche, le ipotesi formulate dai Ds cominciano a suscitare maggiore attenzione. Soprattutto in quelle forze politiche che hanno interesse a inquadrare storicamente cosa sia stato in Italia il finanziamento illecito ai partiti: cosa sia stata la corruzione politica e quella degli apparati pubblici. Ma non cercano rinvase contro quei magistrati i quali, nella maggior

parte dei casi, hanno fatto il loro dovere, anche se si sono trovati di fronte uomini potenti.

«Abbiamo presentato da molto tempo la proposta di commissione di indagine - spiega il capogruppo dei senatori Ds, Gavino Angius - Esistono anche disposizioni a discutere su un'altra ipotesi: nominiamo un comitato di saggi che, al di fuori delle parti, abbia la possibilità di procedere in un lavoro di ricostruzione storico-politica sul fenomeno della corruzione e del finanziamento illecito. I saggi potrebbero essere anche scelti tra gli ex presidenti della corte costituzionale: ce ne sono di varie appartenenze a culture politiche e giuridiche. Sarebbero persone al di sopra delle parti». Due ipotesi molto aperte nei confronti di coloro che vogliono affrontare anche in sede politica la vicenda di Tangentopoli. Ma la commissione d'inchiesta (non di indagine)

no. Su questo i Ds non vogliono fare concessioni: «Siamo contrari per due ragioni - aggiunge Gavino Angius - La commissione d'inchiesta, secondo quanto previsto dall'articolo 82 della Costituzione, si forma su decisione dei due rami del parlamento con i poteri dell'autorità giudiziaria. Questo significa, se noi indagiamo su Tangentopoli, che si finisce, come vuole Forza Italia, nel fare un processo ai processi. Ci sarebbe uno stravolgimento costituzionale. Perché se come Parlamento processiamo i processi, è evidente che non solo scardiniamo l'ordinamento giudiziario, ma anche uno dei principi fondanti che è quello della distinzione dei poteri. Una bomba atomica».

«Il secondo motivo di contrarietà - aggiunge Angius - è che la commissione d'inchiesta sarebbe composta dagli stessi protagonisti politici che hanno anche vissuto

quelle vicende. Quindi nella commissione si riprodurrebbero le stesse polemiche. Si avrebbero atteggiamenti reciprocamente ritorsivi. Insomma, un grande calderone. Non arriveremo a nulla di positivo. Quindi queste due ragioni ci portano a dire un'altra cosa: facciamo una commissione d'indagine. La commissione avrebbe un enorme potere investigativo, senza avere i poteri della magistratura. Quindi non avrebbe la possibilità di interferire e si eviterebbe il rischio di quella deflagrazione di sistema di cui parlovo prima».

Allora? «O la commissione di indagine o la commissione dei saggi, di cui ha parlato anche Veltroni - conclude Gavino Angius - I Ds sono aperti ad ognuna delle due possibilità». Insomma la strada per uscire dall'impasse c'è. Se si vuole la verità storica e non la sterile polemica.

sarà trasmessa in diretta radio su www.cgil.it

I SERVIZI DELLA CGIL

1ª Conferenza Nazionale

Fiuggi, Teatro delle Terme 29 - 30 Nov. - 1° Dic. '99

LA NOSTRA EVOLUZIONE PER LA TUA TUTELA

G.C.I.P.

I.A.C.P. Provincia di Bologna
P.zza Resistenza, 4 Tel. 051.292.111 Fax 051.354.335

AVVISO PER ESTRATTO DI GARA ESPERITA

È stata esperta una licitazione privata per l'affidamento dei lavori di manutenzione ai balconi dei fabbricati siti in Bologna, vie: Albani 28-30, 16-18, 24-26; De Giovanni 13-15-17-19; Fioravanti 35; Zampieri 33-35, 37, 39-41; Di Vincenzo 25-27; Dall'arca 21-23; Sante Vincenzi 11-13-15; Musolesi 14/2°-14/3°; Tibaldi 40-40/2°, 42, 44, 46-48-50 di proprietà dell'Istituto con condomini e in Piazza Da Verrazzano, 9-10-11, di proprietà del Comune di Bologna. Modalità di gara: criterio del prezzo più basso determinato mediante offerta a prezzi unitari, art. 21 L. 11-2-1994 n. 109 e s.m. e l. IMPRESE INVITATE ALLA GARA n. 31. IMPRESE PARTECIPANTI ALLA GARA n. 13. IMPRESA AGGIUDICATARIA: C.A.R.E.A. S.r.l., per il prezzo offerto di L. 1.234.378.039 (Euro 637.503,05) a misura, I.V.A. esclusa.

Il Presidente: Dott. Marco Giardini
Questo avviso è nella banca dati:
www.infopubblica.com



l'Unità

Zappin

TELE CULI



DICIAMO BASTA AL MAMMISMO VIRTUALE

MARIA NOVELLA OPPO

Dopo la grande serata delle risate con Aldo Giovanni e Giacomo, il pubblico deve aver avuto voglia di piangere con la tremenda fiction di Raiuno che lunedì sera ha raccolto 9.115.000 spettatori lacrimosi. Una vera esagerazione, che ha ristretto l'audience (6.3 63.000) del delizioso film americano «Babe maialino coraggioso»...

ge contro gli sceneggiatori che interferiscono sul pubblico con overdose di mammismo virtuale. Mentre gli attori di teatro che si cimentano nelle fiction, magari bravissimi sulle tavole del palcoscenico, in tv risultano spesso caricaturali. Discorso che non vale per i comici come Aldo Giovanni e Giacomo che, nel passaggio da un mezzo all'altro, hanno acquistato una straordinaria misura e una stilizzazione che li rende quasi dei cartoni animati tridimensionali. Già il loro esilarante spettacolo «Tel chi è telin» era stato pensato per il piccolo schermo e faceva uso di trepalchi e filmati per raggiungere un effetto montaggio. Invece «L'amore oltre la vita» è la versione elettronica del fotogramma, una tele-novela che vellica il pubblico in quello che ha di più irrazionale. Insomma per la tv è ormai possibile anche il trapianto di testa.



Quella «Carne tremula»

Un film «sul desiderio carnale, sulla carne desiderata e non sul tremore palpante che non è certo quello della cellulite...». Così Pedro Almodovar presenta la sua commedia noir «Carne tremula», storia di adolescenze e passioni sullo sfondo della «movida» madrileña. Francesca Neri, Angela Molina, Liberto Rabal e Penelope Cruz sono i protagonisti. In prima visione tv alle 20.35 su Retequattro.

SCELTI PER VOI

RETE 4 22.40

PENSAVO FOSSE AMORE...

Cecilia e Tommaso sono promessi sposi, ma al momento delle nozze Cecilia si ripensa. Tommaso briga per ricondurla a sé e quando tutto sembra tornato a posto, è lui a farsi venire le inquietudini. Parabola lieve sull'impossibilità del matrimonio. Francesca Neri si rivede. Troisi si riconferma.

Regia di Massimo Troisi, con Massimo Troisi, Francesca Neri, Angelo Orlando. Italia (1991). 115 minuti.

RAITRE 20.50

MI MANDA RAITRE

Può capitare che venga offerto un televisore, un frigorifero, un set di pentole e altri articoli per la casa e che chiedano solo un milione. Dopo aver firmato immediatamente il contratto si scopre che si tratta di un milione al mese per sei mesi. Sarà uno dei casi affrontati dal programma condotto da Marrazzo, che tratterà dei telefonisti cellulari. Per intervenire in diretta il numero di telefono è: 0769-73938.

TMC 1.45

FRAGOLE E SANGUE

Durante la guerra in Vietnam, un campus universitario viene destinato all'addestramento dei soldati. La decisione fa scoppiare la contestazione degli studenti. Simon osserva un po' scettico, ma poi incontra Linda e la sua prospettiva sulla contestazione cambia. Film cult dei rivoluzionari anni Settanta non solo in America.

Regia di Stuart Hagman, Bruce Davison, Kim Darby, Bud Cort. Usa (1970). 108 minuti.

RAIDUE 10.35

UN MONDO A COLORI

Suor Elisa Kidane dall'Eritrea si è trasferita in Italia, qui ha seguito un corso di giornalismo, ed oggi lavora nella redazione di un giornale dedicato alla cultura e alla politica africana. Accanto al ritratto della suora giornalista, la storia di una donna brasiliana che, dopo aver lavorato come fotomodello, ha aiutato immigrati a creare nuove imprese ed oggi si occupa di artigiano proveniente da tutto il mondo.

I PROGRAMMI DI OGGI

RAIUNO

- 6.40 UNOMATTINA. Contente di attualità. 9.40 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica. 9.55 ZEPPELIN. Film. Con Michael York, Elke Sommer. Regia di Etienne Perier. 11.30 TG 1. 11.35 LA VECCHIA FATTORIA. Rubrica. 12.30 TG 1 - FLASH. 12.30 LA SIGNORA IN GIALLA. Telefilm. 13.30 TELEGIORNALE. 14.00 TG 1 ECONOMIA. 14.05 I FANTASTICI DI RAFFAELLA. Varietà. 14.10 ANTEPRIMA - ALLE 2 SU RAIUNO. Varietà. 14.40 ALLE 2 SU RAIUNO. Rubrica. 16.00 SOLLETICO. Contente per bambini. 17.45 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. 17.50 PRIMA DEL TG. Attualità. 18.00 TG 1. 18.10 PRIMA - LA CRONACA PRIMA DI TUTTO. Attualità. 18.35 IN BOCCA AL LUPO! Gioco. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 IL FATTO. Attualità. 20.40 IN BOCCA AL LUPO! L'OROSCOPO. Gioco. 20.50 DONNE AL BIVIO. Attualità. All'interno: Vite violate. Film-Tv drammatico (USA). Con Rob Lowe. Prima visione Tv. 22.50 TG 1. 22.55 PORTA A PORTA. 0.15 TG 1 - NOTTE. 0.35 STAMPA OGGI. 0.40 AGENDA. 0.50 RAI EDUCATIONAL. Rubrica di attualità. 1.20 SOTTOVOCE. Attualità. 1.50 SPENSIERATISSIMA. Varietà.

RAIDUE

- 7.00 GO CART MATTINA. Contente per ragazzi. 9.45 PARADISE. Telefilm. 10.35 RAI EDUCATIONAL. Contente di attualità. 10.50 COMINCIAMO BENE. Rubrica. 11.30 IN NOME DELLA FAMIGLIA. Rubrica. --- T 3 METEO. 12.00 T 3. --- RAI SPORT NOTIZIE. 12.30 LA BATTAGLIA DI MARATONA. Film storico (Italia, 1959). Con Steve Reeves, Mylene Demongeot. Regia di Bruno Villati. 14.00 T 3 REGIONALI. --- METEO REGIONALI. 14.20 T 3. --- T3 METEO. 14.50 T 3 LEONARDO. 15.00 LA MELEVISIONE. Contente per ragazzi. 16.00 BONAZZA. Telefilm. 16.45 T 3 NEAPOLIS. Rubrica. 17.00 GEO & GEO. Rubrica. 18.40 T 3 METEO. 19.00 T 3. --- METEO REGIONALI. 20.00 RAI SPORT 3. 20.10 BLOB. 20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. 20.50 MI MANDA RAITRE. Attualità. 22.40 T 3. 22.55 T 3 REGIONALI. 23.05 LA FINE DELLO STATO PADRONE? Attualità. 24.00 RAI EDUCATIONAL. Contente di attualità. 0.25 T 3. --- T 3 - NOTTE CULTURA. 0.50 FUORI ORARIO. 1.15 RAI NEWS 24. Contente di attualità. All'interno: Superzap. Attualità; 1.30 Rassegna stampa Herald Tribune. Attualità; 1.45 Magazine tematico di Rainews 24.

RAITRE

- 6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contente. 8.35 RAI EDUCATIONAL. Contente di attualità. 10.00 COMINCIAMO BENE. Rubrica. 11.30 IN NOME DELLA FAMIGLIA. Rubrica. --- T 3 METEO. 12.00 T 3. --- RAI SPORT NOTIZIE. 12.30 LA BATTAGLIA DI MARATONA. Film storico (Italia, 1959). Con Steve Reeves, Mylene Demongeot. Regia di Bruno Villati. 14.00 T 3 REGIONALI. --- METEO REGIONALI. 14.20 T 3. --- T3 METEO. 14.50 T 3 LEONARDO. 15.00 LA MELEVISIONE. Contente per ragazzi. 16.00 BONAZZA. Telefilm. 16.45 T 3 NEAPOLIS. Rubrica. 17.00 GEO & GEO. Rubrica. 18.40 T 3 METEO. 19.00 T 3. --- METEO REGIONALI. 20.00 RAI SPORT 3. 20.10 BLOB. 20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. 20.50 MI MANDA RAITRE. Attualità. 22.40 T 3. 22.55 T 3 REGIONALI. 23.05 LA FINE DELLO STATO PADRONE? Attualità. 24.00 RAI EDUCATIONAL. Contente di attualità. 0.25 T 3. --- T 3 - NOTTE CULTURA. 0.50 FUORI ORARIO. 1.15 RAI NEWS 24. Contente di attualità. All'interno: Superzap. Attualità; 1.30 Rassegna stampa Herald Tribune. Attualità; 1.45 Magazine tematico di Rainews 24.

RETE 4

- 6.00 UN AMORE ETERNO. 7.00 CELESTE. Telenovela. 8.15 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 8.35 PESTE E CORNA. Attualità. 9.30 MACGYVER. Telefilm. 11.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show (Replica). 12.25 STUDIO APERTO. 12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. 13.00 LA TATA. Telefilm. 14.00 I SIMPSON. Cartoni. 14.30 CANDID CAMERA SHOW. Varietà. 15.00 I FUGO! Varietà. 15.30 SABRINA. VITA DA STREGA. Telefilm. 17.30 PACIFIC BLUE. Telefilm. 18.30 SCI. Slalom Gigante maschile. 1ª manche. Differita. 19.30 STUDIO APERTO. 19.57 STUDIO SPORT. 20.00 SARABANDA. Musicale. 20.45 CALCIO. Champions League. Olympic Marsiglia-Lazio. 22.45 PRESSING CHAMPIONS LEAGUE. Rubrica. 0.05 SCI. Slalom Gigante maschile. 2ª manche. Sintersi. 0.30 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. 0.35 DUE PUNTI. Attualità. 1.10 STUDIO SPORT. 1.40 INNAMORATI PAZZI. Telefilm. "Anniversario di matrimonio". 2.05 FRASIER. Telefilm. 2.35 RAPIDO (Replica). 3.00 KARAOKE. Musicale (Replica). 3.25 NON È LA RAI. Varietà (Replica). 4.45 SUPER. Musicale (Replica).

ITALIA 1

- 6.40 MAGASALVISHOV. Varietà. 6.45 CARTONI ANIMATI. 8.35 ROBIN HOOD. Telefilm. 8.55 VIVERE BENE CON NOI. Rubrica. 10.05 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show (Replica). 11.30 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. 12.30 I ROBINSON. Telefilm. "I generi". 13.00 TG 5. 13.40 BEAUTIFUL. Teleromanzo. 14.10 VIVERE. Teleromanzo. 14.40 UOMINI E DONNE. Talk show. 16.00 SENZA LASCIARE TRACCIA. Film-Tv drammatico (USA, 1995). Con Pierce Brosnan, Terry O'Quinn. Regia di Robert Lewis. 18.00 VERISSIMO. 20.00 TG 5. 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà. "La voce dell'interferenza". Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti. 21.00 IN PUNTA DI CUORE. Miniserie. Con Maria Grazia Cucinotta, Isabelle Pasco. 20.45 CALCIO. Champions League. Olympic Marsiglia-Lazio. 22.45 PRESSING CHAMPIONS LEAGUE. Rubrica. 0.05 SCI. Slalom Gigante maschile. 2ª manche. Sintersi. 0.30 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. 0.35 DUE PUNTI. Attualità. 1.10 STUDIO SPORT. 1.40 INNAMORATI PAZZI. Telefilm. "Anniversario di matrimonio". 2.05 FRASIER. Telefilm. 2.35 RAPIDO (Replica). 3.00 KARAOKE. Musicale (Replica). 3.25 NON È LA RAI. Varietà (Replica). 4.45 SUPER. Musicale (Replica).

CANALE 5

- 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.45 LA CASA DELL'ANIMA. Rubrica. 8.55 VIVERE BENE CON NOI. Rubrica. 10.05 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show (Replica). 11.30 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. 12.30 I ROBINSON. Telefilm. "I generi". 13.00 TG 5. 13.40 BEAUTIFUL. Teleromanzo. 14.10 VIVERE. Teleromanzo. 14.40 UOMINI E DONNE. Talk show. 16.00 SENZA LASCIARE TRACCIA. Film-Tv drammatico (USA, 1995). Con Pierce Brosnan, Terry O'Quinn. Regia di Robert Lewis. 18.00 VERISSIMO. 20.00 TG 5. 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà. "La voce dell'interferenza". Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti. 21.00 IN PUNTA DI CUORE. Miniserie. Con Maria Grazia Cucinotta, Isabelle Pasco. 20.45 CALCIO. Champions League. Olympic Marsiglia-Lazio. 22.45 PRESSING CHAMPIONS LEAGUE. Rubrica. 0.05 SCI. Slalom Gigante maschile. 2ª manche. Sintersi. 0.30 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. 0.35 DUE PUNTI. Attualità. 1.10 STUDIO SPORT. 1.40 INNAMORATI PAZZI. Telefilm. "Anniversario di matrimonio". 2.05 FRASIER. Telefilm. 2.35 RAPIDO (Replica). 3.00 KARAOKE. Musicale (Replica). 3.25 NON È LA RAI. Varietà (Replica). 4.45 SUPER. Musicale (Replica).

TMC

- 7.00 DI CHE SEGNO SEI? 7.30 TMC NEWS - EDICOLA. 8.00 TMC SPORT - EDICOLA. 8.25 DI CHE SEGNO SEI? 8.30 GLI INCONTRI DEL TAPPETO VOLANTE - PROTAGONISTI IN TV. 9.00 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. 9.05 DI CHE SEGNO SEI? 9.10 COME FAR CARRIERA SENZA LAVORARE. Film commedia (USA, 1967). Con Robert Morse, Michael Lee. All'interno: 10.00 TMC News. 11.40 RUFF & REDDY. Telefilm. 12.00 IL SANTO. Telefilm. 12.30 TMC SPORT. 12.45 TMC NEWS. 13.00 KOJAK. Telefilm. 14.00 7 CHILI IN 7 GIORNI. Film commedia (Italia, 1986). Con Renato Pozzetto, Carlo Verdone (Replica). 16.10 LA MASCHERA DEL LAMORTE. Film poliziesco (GB, 1984). Con Peter Cushing. 18.00 ZAP ZAP TV. Contente per ragazzi. 19.00 CRAZY CAMERA. 19.30 TMC NEWS. 19.50 TG OLTRE. Attualità. 20.10 TMC SPORT. 20.45 RAMBO II - LA VENDETTA. Film azione (USA, 1985). Con Sylvester Stallone, Richard Crenna. 22.30 TMC NEWS. 22.40 TEACHERS. Film drammatico (USA, 1984). 0.35 GLI INCONTRI DEL TAPPETO VOLANTE - PROTAGONISTI IN TV. 1.00 TMC NEWS - EDICOLA NOTTE. 1.35 DI CHE SEGNO SEI? 1.45 FRAGOLE E SANGUE. Film drammatico. 4.00 CNN.

TMC2

- 11.20 CLIP TO CLIP. 12.00 SQUILIBRI. Attualità. 12.10 CLIP TO CLIP. 13.00 1+1+1=3. 13.15 CLIP TO CLIP. 14.05 SQUILIBRI. Attualità. 14.15 VIDEO DEDICA. 14.30 A ME MI PIACE. 15.00 4U - QUATTRO ORE LIVE FRA MUSICA, SPORT, TECNOLOGIE E MODA. Musicale. 19.00 COME THELMA & LOUISE. Rubrica di viaggi. 19.30 THE LION NETWORK. 20.00 ARRIVANO I NOSTRI. Rubrica musicale. 21.05 PATTO DI GUERRA. Film azione (USA, 1989). 22.50 SQUILIBRI. Attualità. 23.00 TMC 2 SPORT. 23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. Rubrica. 0.15 1+1+1=3. Musicale.

TELE+bianco

- 12.00 RADIOFRECCIA. Film drammatico. 13.50 HOMICIDE. Telefilm. 14.40 MARIE DELLA BAIA DEGLI ANGELI. Film drammatico (Francia, 1997). 16.15 UNA DECISIONE PERFETTA. Film drammatico. 17.55 SFERA. Film. 20.05 100 FILM PER 100 ANNI. Documenti. 20.50 LO SPECCHIO. 21.00 TRA LE BRACCIA DELL'ASSASSINO. Film drammatico (USA, 1998). 22.30 CALCIO. Champions League. Hilites. 23.15 CALCIO. Champions League. Chelsea - Feyenoord. 1.00 L'ODORE DELLA NOTTE. Film drammatico. 2.40 VIAGGIO SENZA RITORNO. Film thriller.

TELE+nero

- 12.15 FOTOGRAFANDO I FANTASMI. Film drammatico (GB, 1997). 14.00 HONG KONG - COLPO SU COLPO. Film azione (USA, 1998). 15.25 KINGPIN. Film commedia (USA, 1998). 17.15 TREKKING. Film commedia (Francia, 1997). 18.55 RAGAZZE DI CAMPAGNA. Film drammatico (GB, 1998). 20.45 MAD CITY - ASSALTO ALLA NOTIZIA. Film drammatico (USA, 1997). 22.35 LO SPECCHIO. 22.40 PATSY CLINE. Film commedia (Australia, 1998). 0.15 THE HOLE. 0.25 CONTESTO. Rubrica. 1.25 IL MATRIMONIO DEL MIO MIGLIORE AMICO. Film commedia.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno Giornali radio: 7.00; 7.20; 8.00; 11.30; 12.30; 13.00; 14.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.00; 21.35; 23.00; 24.00; 2.00; 4.00; 5.00; 9.30. 6.00 Italia, istruzioni per l'uso; 6.15 All'ordine del giorno; 7.33 Questione di soldi; 8.35 Golem; 9.00 GR 1 Cultura; 9.08 Radio anch'io; 10.00 GR 1 - Mille voci; 10.09 Il buco del millennio; 10.30 GR 1 - Titoli; 11.00 GR 1 - Scienza; 12.00 Come vanno gli affari; 12.10 GR Regione; 12.40 Radioacolori; 13.27 Parlamento News; 14.00 Medicina e società; 14.07 Con parole mie; 14.52 Bolmare; 15.00 GR 1; 15.06 Ho perso il trend; 16.00 Noi Europei; 16.06 Baobab - Notizie in corso; 17.00 Come vanno gli affari; 18.00 GR 1 - Bit; 19.23 Ascolta si fa sera; 19.30 Zapping; 20.42 Calcio, Champions League, Marsiglia-Lazio; 22.51 Zona Cesarini; 23.05 All'ordine del giorno; 14.00 Blu bemolle; 13.00 La Farneccia; 16.52 Inaudito. Incursioni sonore; 17.15 Fahrenheit. Le idee, i convegni, gli appuntamenti culturali; 17.40 Voci di un secolo; 18.00 Invenzione a due voci; 19.03 Hollywood Party; 19.45 Radiotre Suite. Musica e spettacolo; 19.50 L'occhio magico. Immagini raccontate da C. Alberto Bucci; 20.30 Il cartellone. All'interno: Omaggio a Roma: I solisti di Mosca. Musiche di J. Haydn, W.A. Mozart, B. Britten. Direttore e violinista Yuri Bashmet; 22.30 Oltre il sipario; 23.25 Storie alla radio; 24.00 Notte classica.

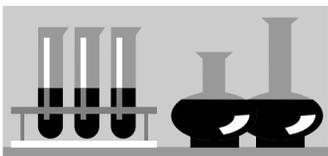
LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including icons for weather conditions (Sereni, Poca nuvoloso, Nuvoloso, Molto nuvoloso, Poggia, Rovesci, Temporale, Grandine, Neve, Nebbia, Venti, Mare) and temperature tables for Italy and the World.



Regata atlantica per 500 giovani

Cinquecento ragazzi tra i 16 e i 25 anni attraverseranno l'Atlantico al seguito della regata Tall Ships 2000 a bordo delle navi scuola della Marina. In pratica il 50% del personale di bordo sarà costituito da quei giovani che faranno domanda di adesione allo Stai e alla Lni. La partenza è prevista in due gruppi da Southampton (il 21 aprile) e da Genova (il 23, Pasqua). Ai giovani non è richiesta alcuna esperienza o attitudine.



A Palermo per imparare i mestieri di teatro

Nasce al Teatro Massimo la prima scuola dei «Mestieri di teatro». Finanziata dal progetto comunitario «Urban», si propone di formare maestranze specialistiche per il palcoscenico, dai direttori di scena agli esperti di luce. L'iniziativa partirà a giorni. «Una scuola unica nel suo genere e che non trova termini di paragone in Europa», ha sottolineato il neo sovrintendente Francesco Giambrone.

laboratorio

3



IN UNA PAROLA

APPRENDISTI
La paura di tornare in aula

ANDREA RANIERI

Sono giovani lavoratrici e lavoratori che finalmente, dopo il patto sociale del '96, dopo la legge Treu, dopo alcuni contratti di lavoro hanno ricominciato ad apprendere, all'interno di percorsi formativi strutturati. Sono già alcune migliaia, tra due anni saranno trecentomila.

Dopo anni si ridà finalmente un senso alla parola apprendistato, e una ragione agli sgravi contributivi e agli sconti contrattuali di cui godono i datori di lavoro, commisurandoli alla formazione ricevuta dai giovani. Quest'ultima, come è noto, dovrà essere, per un numero definito di ore, «esterna», svolta cioè in strutture dedicate, nella formazione professionale e nella scuola, perché oggi imparare un mestiere non può essere soltanto addestramento al lavoro così come è, ma comporta l'acquisizione di saperi essenziali per svolgere in maniera consapevole qualsiasi lavoro.

Solo chi sa più di quel che fa è in grado di gestire una vita lavorativa che sarà sempre meno un posto, e sempre più un percorso. Ci sono, perché questo nuovo istituto funzioni pienamente, da vincere resistenze. I datori di lavoro sembrano affezzionati ad un istituto che dava loro molti vantaggi e comportava pochi obblighi, salvo poi lamentarsi che i giovani non amano più fare l'operaio, e a denunciare periodicamente la mancanza di operai specializzati. Avere inserito l'apprendistato fra le modalità con cui si può adempiere all'obbligo formativo a 18 anni, considerarlo più in generale come un percorso in cui si può imparare collegato agli altri percorsi formativi, è un primo passo essenziale per rivalutare, nella società della conoscenza, il lavoro operaio ed «esecutivo».

Ma i corsi sperimentali già avviati ci dicono che resistenze forti vengono dagli stessi apprendisti. Una ragazza di Biella, una rammentatrice, ha preferito farsi licenziare che «tornare a scuola». Non è incomprensibile, se si pensa che molti di questi ragazzi hanno avuto nella scuola esperienze disastrose, che hanno provocato la perdita della stima di sé, e che sono a lavorare per riacquistarla. Si dovrà pensare con più impegno a come costruire moduli didattici, supporti mediatici, modalità educative per superare queste resistenze. Lo si dovrà fare col contributo dei pedagogisti e degli psicologi dell'età evolutiva, perché riacquisti peso e senso, nella nuova scienza della formazione, la figura del giovane che lavora. Si dovranno pensare veri e propri contratti formativi mirati sulle persone, sulle loro diversità di sapere e di motivazione, che esplicitino e ciascuno i vantaggi che l'intervento formativo porterà nel suo lavoro e nella sua vita. La prospettiva dell'educazione per tutti, per tutto l'arco della vita, che esiste solo se si rapporta ai bisogni e ai desideri di ognuno, trova nella figura del giovane apprendista il suo primo, essenziale elemento di verifica.

La presenza di immigrati extracomunitari ha avuto la conseguenza di provocare importanti cambiamenti nel campo dell'insegnamento dell'italiano a stranieri principalmente per due ordini di motivi. In primo luogo la maggior parte di persone che imparavano l'italiano fino agli anni '80 si trovavano all'estero, mentre adesso si trovano in Italia. In secondo luogo perché sono ben diversi i motivi che spingevano il pubblico tradizionale verso l'italiano rispetto a quelli che hanno gli immigrati nel contatto con la nostra lingua. Infatti la grande maggioranza degli stranieri imparavano l'italiano perché erano attratti dalla bella lingua di Dante, di Petrarca e dell'opera lirica o perché erano appassionati dell'arte o più in generale della cultura italiana. Oggi invece i bisogni linguistici degli immigrati, ciò che ciascuno di loro deve dimostrare di saper fare con la lingua italiana, sono completamente diversi. Infatti gli immigrati entrano ogni giorno in contatto diretto e continuo con l'italiano e di una competenza linguistica adeguata hanno bisogno per vivere, integrarsi e lavorare nella società italiana. Di conseguenza il primo passo che può garantire loro la sopravvivenza nella nuova società è proprio l'apprendimento dell'italiano.

Ma quali sono le conseguenze di questo cambiamento di pubblico e di motivazione nella sfera dell'insegnamento-apprendimento dell'italiano? Si è reso necessario modificare sia l'offerta formativa di italiano, sia ridefinire gli obiettivi dell'insegnamento, sia creare nuovi strumenti didattici e di verifica utili a soddisfare i nuovi bisogni. Gli immigrati sono diventati gli utenti più numerosi dei corsi di alfabetizzazione primaria per il conseguimento della licenza elementare e media, le cosiddette 150 ore, o adesso dei corsi di tipo organizzati dai Centri Territoriali di Educazione Permanente. Gli insegnanti di questi corsi si trovano davanti persone straniere che vanno a scuola soprattutto perché vogliono imparare l'italiano. Hanno necessariamente dovuto cambiare i

Primo piano

percorsi didattici e si sono dovuti inventare una nuova professionalità, quella di insegnante di italiano a stranieri. Un immigrato al termine del suo corso di studi non ha bisogno solo di un titolo di licenza elementare o media, ma anche di una certificazione, spendibile nel mondo del lavoro in Italia, che dichiari quanto italiano conoscano. Anche per la lingua italiana dal 1993 esistono le certificazioni ufficiali e formalmente riconosciute dallo Stato. Una di queste è la Cils - Certificazione di Italiano come Lingua Straniera prodotta e realizzata dal Centro Certificazione Cils dell'Università per Stranieri di Siena.

La certificazione è uno strumento che consente l'accertamento, la verifica, la misurazione e la valutazione della competenza linguistica in italiano da parte di stranieri. Si ottiene dopo il superamento di un esame formato da varie prove. Come le certificazioni esistenti per le altre lingue del mondo (pensiamo ai famosi esami dell'Università di Cambridge e al Toefl per l'inglese, a quelli del Goethe Institut per il tedesco ecc.), anche quelle per l'italiano

sono articolate in vari livelli. Ogni livello dichiara e garantisce un grado di capacità linguistica e comunicativa adeguata a specifici contesti sociali, professionali o di studio, una capacità che diventa progressivamente più alta con il crescere del livello. Questi esami in un primo tempo sono nati per un pubblico generico di italiani: gli esami si svolgevano prevalentemente all'estero nelle sedi dei vari Istituti Italiani di Cultura nei paesi in cui erano più forti le richieste di apprendimento dell'italiano come la Grecia o l'Argentina. Ma ben presto hanno cominciato a pervenire richieste di iscrizione agli esami da varie parti d'Italia, soprattutto dove si concentra-

no immigrati con progetti migratori di lunga durata o stabili. Prima fra tutti Torino, dove grazie ad una stretta collaborazione fra l'Irreas Piemonte, il Comune e il Provveditorato agli Studi di Torino e il Centro Cils dell'Università per Stranieri di Siena, già dal 1996 è stato possibile dapprima sperimentare la certificazione

L'INIZIATIVA

Viaggi in mostra

Centrotrenta espositori provenienti da 17 paesi saranno presenti alla Borsa del turismo scolastico che si svolgerà alla Fiera di Genova dal domani a sabato. La terza edizione della rassegna consolida la sua funzione di traino per lo sviluppo di un settore in ascesa come quello dei viaggi di istruzione, ormai riconosciuti a livello ministeriale come parte integrante dei programmi didattici di studio. La rassegna si articolerà come sempre in una parte fieristica e in una serie di tavole rotonde e convegni internazionali. Tra le novità, l'abbinamento della Bts con la rassegna della Provincia di Genova intitolata «Entriamo nella scuola superiore: proposte per lo studente».

anche per il pubblico degli immigrati e quindi tararla verso la verifica degli obiettivi integrativi e strumentali tipici di questa fascia di pubblico. Da allora sono circa 2000 gli immigrati che hanno sostenuto gli esami di certificazione ai vari livelli: a oltre a Torino, a Reggio Emilia, Verona, Ravenna, Ponte San Giovanni, Lido di Ostia. La maggior parte degli immigrati dichiara di presentarsi agli esami proprio per ottenere un titolo utile per trovare lavoro o per trovare un lavoro migliore di quello che già hanno. Sono di quest'anno gli accordi con l'Irreas Toscana e il Comune di Roma. In Toscana sono sedi di esame tutti i Centri Territoriali di Educazione Permanente dove vengono organizzati corsi di italiano per stranieri. A Roma sarà possibile già dal prossimo 2 dicembre sostenere gli esami presso la sede organizzata dal Comune. Anche grazie alla certificazione Cils gli insegnanti hanno un ulteriore strumento per programmare interventi didattici sempre più adeguati ai bisogni degli immigrati.

*Università per Stranieri di Siena

INFO

Imprese virtuali a scuola

Alvia la collaborazione tra Cna Firenze e Ig Students, con il patrocinio del Provveditorato, per creare e assistere imprese virtuali nelle scuole fiorentine. Il programma sperimentale riguarda gli studenti del quarto anno delle superiori.

SEMINARI

Scuola e multimedialità a confronto

Il greco e il latino lingue da computer. La matematica imparata dai più piccoli grazie al mouse. Un portatile da far girare di classe in classe in uno zaino. Ma anche la fotografia creativa, il videoproiettore a scuola, la formazione a distanza degli insegnanti. Sono solo alcuni dei temi lanciati, lavorati e confrontati al terzo seminario nazionale sulla «Multimedialità nella didattica delle discipline», organizzato dall'associazione culturale Form&Inform, che si è svolto a Roma. Un incontro che ha visto 210 istituti pubblici (87 dei quali elementari), 376 insegnanti confrontare esperienze e mettersi alla prova sul fronte delle nuove tecnologie in un appuntamento, unico nel suo genere, a metà fra il laboratorio e l'aggiornamento. Scuola e aziende (tutte aderenti al pool scuola: fra le altre Po-

laroid, gruppo editoriale Giunti, Matrox, Siemens Fujitsu, NewChip, Abaco, Symantec) hanno intrecciato temi e proposte per ampliare e approfondire l'approccio del mondo dell'educazione ai nuovi linguaggi. Il seminario, che si inserisce nel piano quadriennale voluto dal ministero della Pubblica Istruzione sulle nuove tecnologie, si è presentato non tanto come una vera e propria attività formativa per docenti, quanto un momento di verifica e socializzazione per esperienze già realizzate nonché di indicazione di novità.

Se da un lato si è sottolineata l'urgenza avvertita dagli insegnanti di aggiornare le proprie conoscenze sui nuovi linguaggi, dall'altro è stato favorito l'incontro con realtà tecnologiche da tempo piegate sull'educazione. Un terreno favorito dalla riforma ai cui te-

mi più attuali è stata dedicata la prima mattinata che ha ospitato il lungo intervento con cui il ministro della Pubblica Istruzione Berlinguer ha affrontato l'argomento «buona scuola», operazione ad alto rischio che potrebbe «svuotare di senso» l'architettura della «scuola pubblica».

Decine di proposte si sono intrecciate. Così, se studenti e insegnanti del liceo classico Ugo Foscolo di Albano Laziale hanno presentato un progetto per lo studio del latino, greco e scienze attraverso il computer, il VI liceo artistico di Roma ha illustrato le possibilità di interazione di 40 computer in uno stesso istituto, mentre Emilio Brengio ha raccontato come a Genova 80 scuole stiano usando il progetto Rhoda per l'insegnamento della matematica. Dal gruppo editoriale Giunti è ar-

rivato un aggiornamento sull'utilizzo del libro multimediale, da Guglielmo Trentin del Cnr di Genova un aggiornamento sul «caso Polaris» sulla formazione a distanza degli insegnanti. E ancora, è stata possibile l'illustrazione proposta dalla Polaroid sui metodi didattici della fotografia creativa, le nuove modalità di studio dell'inglese targate Smack, le proposte per il «portatile nello zaino» della Newchip. Un capitolo a sé è stato riservato a computer e handicap. Nel corso delle varie sperimentazioni è emerso quanto l'uso delle nuove tecnologie faciliti l'integrazione per ragazzi disabili. In particolare Anna Maria Molteni dell'Istituto Vaccari ha illustrato come l'informatica permetta l'apprendimento e la socializzazione di ragazzi cui sia consentito un solo tipo di mobilità.

Ro.Ch.

It's richer.

Sì, è ancora più ricco,
più leggibile, persino più
leggero: 100 grammi in
meno, 330 pagine in più.
È il nuovo dizionario
Garzanti Hazon di Inglese.
E c'è anche il CD!



Garzanti Hazon, l'inglese in mano.



◆ *Venerdì il provvedimento
al Consiglio dei ministri:
una sola società, due divisioni*

◆ *I sindacati chiedono di essere
consultati prima di decidere
ogni modifica all'assetto*

Amato: sviluppo Italia così non funziona

Pronto il decreto che cambia la struttura

FERNANDA ALVARO

ROMA Sviluppo Italia così com'è non va. La società di promozione e sviluppo del Mezzogiorno nata col compito di razionalizzare e modernizzare l'intervento nel Sud del Paese, a un anno dalla sua nascita, deve chiarire bene le sue funzioni e riorganizzarsi come struttura. In una sola giornata, quella di ieri, dal ministro del Tesoro Amato e dai sindacati, arrivano parole non proprio di plauso sull'anno di attività appena trascorso. Amato richiama l'attenzione e si dichiara contrario ad «accentramenti giacobini» e ammette che finora «non ha funzionato bene», i sindacati chiedono al Governo di essere consultati prima che qualsiasi decisione venga presa.

Perché una decisione su Sviluppo Italia, si prenderà e presto. Il prossimo consiglio dei ministri, quello di venerdì, infatti, dovrebbe dare l'ok alle modifiche del decreto legislativo del 9 gennaio 1999. Modifiche che, se la bozza non verrà corretta fino a venerdì, daranno alla società che oggi ha il compito di «coordinare e controllare», il compito di «svolgere». Una responsabilità e un potere molto ampi che comprendono la «quantificazione dei fabbisogni, l'individuazione degli obiettivi di sviluppo prioritari, la valutazione dei progetti, al ripartizione delle risorse, la predisposizione dei bandi di gara...». Poteri e responsabilità che non saranno però della

ding che conosciamo oggi o del suo presidente Patrizio Bianchi, ma andranno ai cosiddetti «rami d'azienda eventualmente dotati di contabilità separata», alle divisioni oggi sotto la responsabilità di Carlo Borgomeo e Dario Cosutta. Perché, nel decreto legislativo, nella bozza di decreto, si prevede anche il riordino e l'accorpamento delle partecipazioni, delle «attività e delle strutture delle società, (...) in un unico gruppo, ricollocandole in una o più società

operative da essa costituite e direttamente controllate». Una flessibilità che permette alla società di essere libera di organizzarsi. Un decreto, dicono a Palazzo Chigi, fatto di comune accordo con il Tesoro e dopo aver ascoltato anche le critiche che, da parte sindacale, sono arrivate al piano di riassetto delle vecchie società che a vario titolo e in vario modo si occupavano del Mezzogiorno.

Esemplare di ieri una riunione informale tra il vicepresidente Mattarella, il sottosegretario Bassani, il ministro Amato e il consigliere economico del presidente, Nicola Rossi, con alcuni rappresentanti della maggioranza parlamentare. Durante l'incontro il senatore Coviello (Ppi), presidente della Commissione Bilancio del

Senato, ha avanzato la proposta che per le modifiche nella struttura di Sviluppo Italia, si decida con una direttiva del presidente del Consiglio e non un decreto legislativo. L'ipotesi sarà valutata, ma è quasi certo che si deciderà per il decreto. Perché alcuni compiti che oggi la società svolge, come quello di assistenza ai Patti territoriali, compito di supporto all'amministrazione pubblica, le devo-

no essere ancora assegnati per legge (non erano previsti dal decreto del 9 gennaio 1999).

Dal ministro del Tesoro, Giuliano Amato, è arrivato ieri uno stop a Sviluppo Italia, così come sta lavorando oggi, e dunque va cambiato il modello organizzativo e il suo ruolo va riposizionato per evitare sovrapposizioni con il Dipartimento dello sviluppo del ministero del Tesoro. Non dovrebbe es-



Patrizio Bianchi, presidente di «Sviluppo Italia»
In basso il ministro dei Trasporti Tiziano Treu

Francesco Garuffi

JOINT VENTURE
**Nasce Opera
per le risorse
umane al Sud**

■ Obiettivo (e ragione del nome): ottimizzazione performance risorse aziendali, cioè «Opera», joint-venture tra Sviluppo Italia (49%) e Andersen Consulting (51%), presentata ieri mattina presso l'Auditorium dell'Iri. La società, che avrà sede a Napoli ed occuperà almeno 100 addetti, offre un supporto tecnologico allo sviluppo del fattore umano nelle imprese. «Una architettura software (definizione del presidente di Andersen Consulting Italia Diego Viscconti) al servizio da subito delle aziende più avanzate e della Pubblica Amministrazione, e in prospettiva - favorendo la nascita di consorzi omogenei - delle piccole e medie imprese. La scelta di Napoli come sede (amministratore delegato di Opera sarà Carlo Baldissera-Pacchetti) non è casuale, ha sottolineato il presidente di Sviluppo Italia Patrizio Bianchi: «puntiamo a creare, valorizzando le competenze dell'area e potenziando i rapporti con centri di ricerca ed università straniere, un polo di riferimento per tutto il sud Europa». Ferma restando l'attuale incapacità, condivisa da entrambi i azionisti di Opera, del management nella gestione dei processi evolutivi. Il modello principale sviluppato e offerto da Opera sarà il «performance simulator», strumento multimediale che (sul proprio personal computer e con tempi di insegnamento concentrati) consente di ricreare virtualmente la realtà lavorativa delle varie figure professionali, simulando in tempo reale le conseguenze di ogni azione.

Fs, firmato accordo sugli scioperi

Il ministro Treu: «Fissate garanzie che tutelano gli utenti»



ROMA Non più scioperi per più di 24 ore consecutive; preavviso non inferiore a dieci giorni; stop agli scioperi a singhiozzo; intervallo fra successive azioni di sciopero di almeno dieci giorni; revoca degli scioperi con almeno cinque giorni di anticipo; nuovi periodi di franchigia in cui non è possibile scioperare. Sono le nuove regole nel trasporto ferroviario previste, a maggiore garanzia degli utenti e degli stessi lavoratori, dall'allegato sui servizi minimi in base alla legge sul diritto di sciopero, firmato ieri da Governo, azienda Fs e sindacati, insieme con gli altri due allegati all'accordo sul risanamento delle Fs, riguardanti le modalità per gli esodi e per le nuove assunzioni. L'accordo sui servizi minimi non ammette inoltre scioperi

concomitanti con altre astensioni già proclamate agli stessi livelli territoriali, mentre prevede la sospensione immediata della protesta in caso di avvenimenti di particolare gravità o di calamità naturali. Riprende le regole già previste dalla commissione di garanzia sui servizi minimi nelle ore di massima utenza dei pendolari e stabilisce che tutti i treni con orario di partenza anteriore all'inizio dello sciopero debbano arrivare a destinazione entro un'ora dall'inizio dello sciopero stesso. Nessuna garanzia di arrivo a destinazione, invece, per i convogli ancora in viaggio al termine dell'ora di cuscinetto dopo l'inizio dell'astensione.

«Abbiamo ripreso le garanzie che in altri settori hanno reso compatibile lo sciopero nei servizi con la tutela degli utenti», ha osservato in proposito il ministro dei Trasporti, Tiziano Treu. «Nelle Ferrovie non c'erano, ora invece ci sono ed in vista del Giubileo questo è importante», ha aggiunto, rilevando che l'accordo sui servizi minimi riprende la normativa già predisposta dalla commissione di garanzia «che però era molto gracile», ha detto il ministro. L'allegato riprende quindi i principi che «in molti altri settori hanno ridotto i disagi per i cittadini e li applica in un settore in cui non c'erano», ha detto ancora Treu. Gli interventi vanno dalla rarefazione oggettiva alle garanzie dei minimi di prestazione, alla rivisitazione delle franchigie, «in modo che - ha sottolineato il ministro - i cittadini non vengano lasciati in balia».

L'Unione Petrolifera Informa

La situazione della rete in Europa ed in Italia

In Europa la rete distributiva carburanti è del tutto liberalizzata e altamente competitiva.

Perché

- Numero ridotto di impianti (Germania 16.600, Francia 17.000, Gran Bretagna 13.600) ad alto erogato medio.

- Ampia flessibilità di orari e turni (14 ore per 365 giorni).

- Oltre il 70 per cento di impianti self-service.

- Offerta completa di merci non petrolifere.

- Pluralità di forme contrattuali per la regolamentazione del rapporto tra compagnie e gestori e durata flessibile.

In Italia questi elementi mancano del tutto nella rete distributiva.

Perché

- Alto numero di impianti (25.000) con conseguente basso erogato e con margine al gestore di 85 lire/litro sulla benzina contro le 45 in Europa.

- Orari e turni rigidamente regolamentati (10 ore per 280 giorni).

- Impianti self-service non superiori al 15 per cento.

- Forti limiti all'offerta di merci non petrolifere.

- Limiti alla libertà contrattuale nel rapporto tra gestori e compagnie e durata minima 6 anni.

Tali differenze determi-

nano maggiori costi di distribuzione nel nostro Paese e riducono la concorrenzialità sul mercato.

Sviluppi intervenuti

Per recuperare tale forte divario strutturale, Governo, gestori e compagnie avevano concordato un percorso che aveva prodotto:

- Chiusura volontaristica di oltre 2.000 punti di vendita nel 1998, a cui avrebbero fatto seguito altri 5.000 punti di vendita.

- Costituzione, a carico delle compagnie, di un Fondo, oggi pari a 100 miliardi, per i gestori in uscita, al fine di agevolare l'esodo.

- Sviluppo di iniziative concorrenziali con conseguenti prezzi allineati a quelli euro-

pei negli impianti self-service.

Evoluzione in corso

Questo equilibrio è stato alterato dal decreto-legge e dall'accordo unilaterale intervenuto tra Governo e gestori basato su una regolamentazione dirigistica del rapporto tra compagnie petrolifere e gestori degli impianti. Con tale regolamentazione:

- si impone soltanto una forma contrattuale - la fornitura - vietando tutte le altre previste nel codice civile e normalmente adottate in Europa;

- non si ridurranno i



punti vendita essendo venuti meno gli incentivi a chiudere;

- non si svilupperà il non-oil per mancanza di investimenti e si limiteranno le iniziative promozionali;

- sarà più difficile conseguire riduzioni dei prezzi dei carburanti oggi fissati liberamente dal gestore e determinanti ai fini dell'indice generale dell'inflazione.

È stata infatti vietata presso i punti di vendita l'esposizione del prezzo consigliato dalle compagnie, che permetteva di percepire le variazioni praticate dai gestori. È stato fatto divieto di ogni altro contratto che permetta alle compagnie di fissare direttamente i prezzi, come avviene nel resto d'Europa. Con questi divieti, fortemente

voluti dai gestori, si impedisce all'utente un raffronto di prezzo ed alle compagnie di trasferire al consumatore gli effetti della loro azione concorrenziale.

A questo punto sono d'obbligo alcuni interrogativi

1. È ACCETTABILE CHE IL GOVERNO TRATTI, COME HA FATTO, SOLTANTO CON UNA PARTE (GESTORI), MODIFICANDO ACCORDI GIÀ STIPULATI TRA LE COMPAGNIE E I GESTORI, CON LA MEDIAZIONE DELLO STESSO GOVERNO?

2. È COSTITUZIONALE CHE UN DECRETO-LEGGE IMPEDISCA AGLI IMPRENDITORI IL RICORSO A DIVERSI CONTRATTI PREVISTI DAL CODICE CIVILE E NORMALMENTE UTILIZ-

ZATI NEI PRINCIPALI PAESI D'EUROPA?

3. È CORRETTO CHE SU UNA MATERIA COSÌ DELICATA, CHE INCIDE PROFONDAMENTE SULLA RETE CARBURANTI, SI DEBBA FAR USO DI UN DECRETO-LEGGE?

4. È PENSABILE CHE, IN QUESTE CONDIZIONI, LE AZIENDE ABBIANO LA CONVENIENZA A FARE NUOVI INVESTIMENTI?

PROPOSTA

L'industria petrolifera chiede al Governo ed al Parlamento una regolamentazione normativa in linea con quella europea al fine di poter operare in un mercato completamente concorrenziale e trasparente per l'utente.



il paginone

4

Entrano in classe le pari opportunità

Come i ragazzi e le ragazze percepiscono la differenza di genere, il nuovo contesto multiculturale e multietnico, i cambiamenti nelle nuove generazioni, quale innovazione nei contenuti, nelle metodologie chiede oggi il nuovo sistema scolastico.

Su questi temi, il dipartimento per le Pari Opportunità propone un incontro aperto alle insegnanti e agli insegnanti che si terrà a Roma, domani 25 novembre, dalle ore 16, presso la sede di via del Giardino Theodoli 66. Durante l'incontro sono previsti brevi interventi di: Isabella Peretti, Dipartimento delle Pari Opportunità; Barbara Mapelli, Dipartimento delle Pari Opportunità; Maria Antonietta Selvaggio, Provveditorato agli studi di Napoli; Marina Zancan, Università La Sapienza di Roma; Mauro

Palma, rivista Ite; Chiara Ingrao, Dipartimento delle Pari Opportunità; Cristiana Massioni, Irsae Veneto; Annalisa Tota, della Facoltà di Sociologia dell'Università di Milano.

Partecipa il sottosegretario alla Pubblica Istruzione Carla Rocchi. L'incontro vuole essere anche un momento preparatorio del convegno «Scuola, generi e generazioni» che il ministero della Pubblica Istruzione sta organizzando per la prima metà del febbraio 2000.

Il libro

La scrittura salvata dai bambini

VALERIO BISPURI

C'è un momento nella vita in cui si comincia a scrivere, si scopre la possibilità di poter comunicare anche attraverso la scrittura. È una piccola magia che improvvisamente si dipana tra le dita: prendere una penna, un foglio e comporre una frase, un pensiero che un altro comprenderà. È una scoperta unica, una specie di iniziazione in cui ci si sente grandi, forti, con la possibilità di trasformare ed elaborare pensieri e azioni. Le immagini e le sensazioni scorrono per la prima volta su un foglio, sono ancora imprecise, spesso somigliano molto più alla lingua parlata, ma cominciano ad avere una loro forma. E la scoperta di possedere un'arma in più per «macchiare» i desideri e i sogni. Forse i ricordi cominciano a fermarsi nella coscienza proprio nell'istante in cui si rileggono le parole appena scritte.

Il libro curato da Enrico De Vito, «Racconti impensati di ragazzini» uscito da pochi giorni per la Feltrinelli (pp.214, 12.000 lire) raccoglie le fantasie, le testimonianze e le impressioni di tutti quei ragazzini che si avvicinano al mondo della scrittura. Sono studenti di una prima media di Sant'Antonio Abate e una seconda e terza media di una scuola di Torre Annunziata.

Indotti a raccontare liberamente si lasciano andare e scrivono della «grande felicità» e del «grande dolore», del viaggio e la gita, ma anche della cronaca sportiva e delle storielle comiche, come il Titanic, reinterpretato in una vicenda immaginaria. Sono tutte storie divertenti, buffe, scomposte, spesso sgrammaticate e drammatiche nella loro essenzialità, ma soprattutto «impensate», lontane mille anni luci dalla scrittura spesso meccanica degli adulti. Una leggerezza che scompone il pensiero e lo allontana da quella falsa serietà con cui i «grandi» spesso usano la lingua.

Nell'introduzione-lettera di Gianni Celati a Enrico De Vito, elogia il «maestro» quando descrive i racconti dei suoi scolari: «Grumi di parole, pezzi di frasi, libere percezioni e associazioni d'immagini che cadono sul foglio e distrattamente vanno "al di là del pensiero"». Poi Celati continua nell'apprezzare il lavoro di questi piccoli studenti: «Quando c'è un momento in cui si riesce ad abbandonarsi al mondo con un po' più di distrazione, senza le solite corazze difensive, tutto quel "significare del mondo" che dice lei diventa favoloso o leggendario, come in certi racconti dei suoi scolari. Tutto diventa raccontabile perché non c'è più quella focalizzazione maniacale sulle cose importanti da dire, e il linguaggio va via più leggero, più leggero, come una musica. Questo è forse il modo in cui il linguaggio diventa ospitale, accogliente, perché si mette a nominare le cose del mondo come una musica».

In «Racconti impensati di ragazzini» si sente la spensieratezza dello scrivere, il momento della scoperta, l'attimo che si ferma per quello che è, e viene descritto senza aggiungere o togliere niente, «puro» nel suo apparire sulla carta. Il curatore del libro si domanda se esiste una scrittura infantile che non mimi le formule costrittive degli adulti. La sua risposta è in questi raccontini imperfetti, scritti in una lingua indefinita da ragazzi che stanno crescendo e non hanno idee sottintese, né una strategia da ostentare, né messaggi da esporre e nessuno di loro «spera di cavarsela».

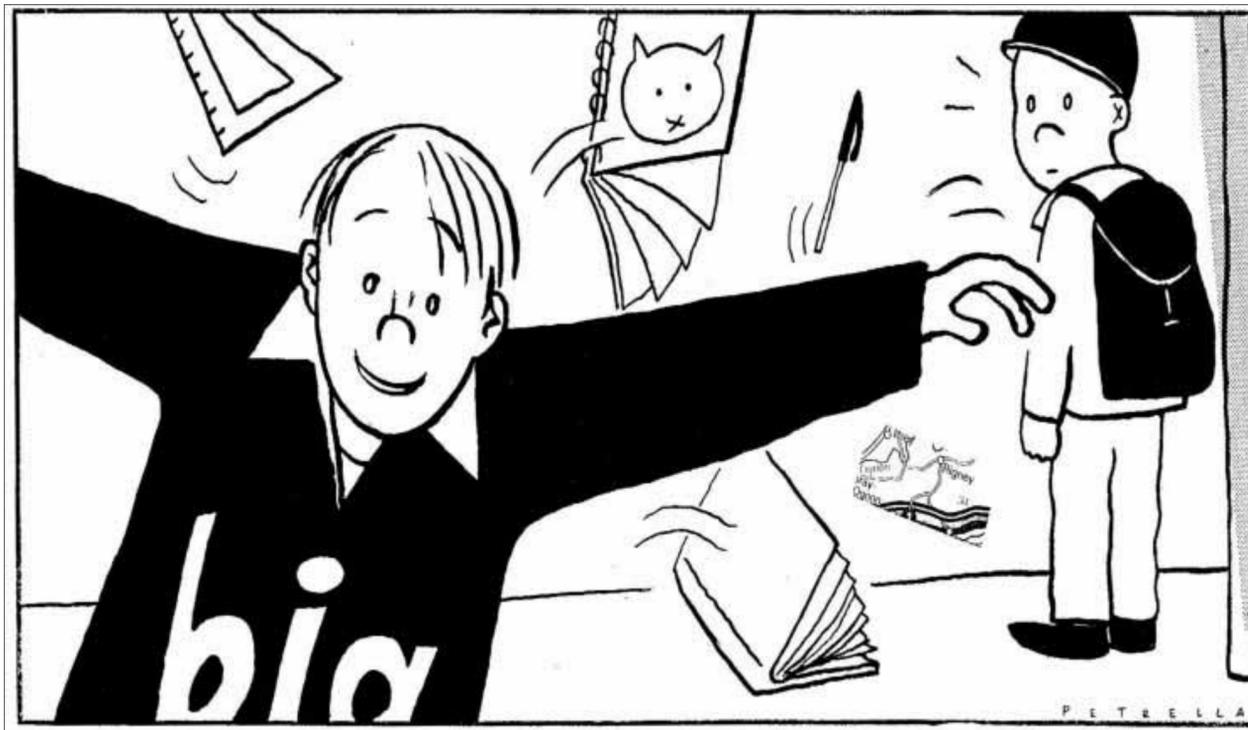
Già nel 1971, sul terzo numero della rivista «Il Caffè» Antonio Fatti presentava una raccolta di testi scritti da bambini della IV C della scuola elementare di via degli Orti di Bologna. Si trattava in realtà di semplici riassunti dei film più celebri di Stanlio e Olio. Da questi racconti ha preso spunto Enrico De Vito per «dare» la penna ai suoi scolari e fargli esprimere come sentivano, con il loro linguaggio sgrammaticato, ma così vero e profondo.

Scrivono il piccolo studente Bruno Scafa: «La mia vita inizia da tre anni, perché ero bambino e non ricordo niente, ricordo solo quello che dice mia mamma. A tre anni sono andato all'asilo e quelli sono stati gli anni più belli perché ho socializzato molto bene e ricordo ancora le maestre. La prima elementare non l'ho fatta perché ho fatto l'esame privato. Alle elementari mi sono trovato bene con la maestra e con i compagni e ho avuto sempre buoni voti. Anche l'anno scorso mi sono trovato bene e spero sarà così anche quest'anno».

Anche l'esperienza della morte viene raccontata con una semplicità e un dolore imbarazzante dalla dodicenne Annarita Solimeno: «Il giorno più triste della mia vita è stato quando morì mia nonna. Io gli ero molto affezionata, era una persona gentile, affettuosa e mi voleva molto bene. Il suo bene verso di me lo dimostrava in tutti i modi. Il suo carattere era molto dolce e sensibile. Un giorno cadetti dalla bicicletta e mi feci molto male al ginocchio e lei disperata piangeva per me e mi stava sempre vicino. Io quando seppi della sua morte nel mio cuore c'era un vuoto e mi sentivo molto sola».

Altri bambini si immergono in descrizioni più buffe, come Vincenzo Savino: «Una volta ho visto un ragazzo in un auto estiva che correva accausa dei cani randaci che lo inseguivano per metersi in auto dato che era tutta aperta allora, il ragazzo accenera e loro correvano ma poi uno di quelli salto e lui lo diede un calcio e fuggì a tutta birra».

Un disegno di Marco Petrella



L'inchiesta

STUDENTI PER OBBLIGO

Nel Nordest aziende e scuole si litigano i ragazzi

DALL'INVIATO MICHELE SARTORI

INFO

Concorso per le scuole sul Duemila È partita la prima tappa del concorso Fiat per la scuola «Le scoperte del 2000», che mette in palio sia strumenti multimediali all'avanguardia che viaggi in Science Center d'Europa e d'America. Il concorso, che scade a dicembre '99, è rivolto agli studenti di ogni ordine e grado, a cui si chiede di raccontare cosa vorrebbero che si scoprisse nel 2000 per migliorare la qualità della vita. Il concorso è strutturato in tre tappe, in ognuna delle quali viene chiesta l'individuazione di una tipologia di scoperta: la prima nell'ambito della mobilità, la seconda nell'area ambientale, la terza nell'area della comunicazione. La prima tappa propone ai giovani di individuare la scoperta futura che vorrebbero fosse realizzata nell'area della mobilità.

L'OBBLIGO SCOLASTICO È CRESCIUTO MA NEL NORD-EST CHE TIRA I RAGAZZI SI ISCRIVONO ALLE SUPERIORI, POI DUE SU TRE SI PERDONO PER STRADA, PREFERISCONO ANDARE A LAVORARE. IL MALE DELL'ABBANDONO CONTAGIA GLI STUDENTI CON PIÙ DIFFICOLTÀ. SU 2973 BOCCIATI SI RE-ISCRIVONO IN 1824.

TREVISO «Noi di solito partiamo con tre prime: dopo cinque anni si sono ridotte ad una classe». Insomma, due ragazzi su tre si perdono per strada, all'istituto professionale di stato per l'industria di Montebelluna. Il preside, Daniele Cunial, sospira e guarda la periferia attorno, le industrie di scarponi, roller, occhiali: «Eh, le sirene delle fabbrichette...».

I suoi ragazzi non faticano a trovar lavoro. Appena raggiunta la qualifica minima, e spesso anche prima, trovano i cacciatori di teste delle industrie in fila sulla scalinata d'ingresso. È un'asta all'aperto, «vieni da noi», «no, da noi», chi offre di più? E nasce così il mito del Veneto: una relazione diretta tra occupazione quasi piena e abbandono scolastico, tra sviluppo e bassa cultura.

Quanto questa fotografia sia vera oggi, non è facile capire. La conferma, ad esempio, un imponente studio sulla dispersione scolastica varato due anni fa dal Consiglio regionale, ma basato sull'elaborazione dei dati del censimento del 1991. Risulta che nel ricco Veneto c'è un tasso inferiore alla media italiana (ed a quella del sud) di diplomati e laureati. Che l'abbandono della scuola avviene soprattutto fuori dai comuni capoluoghi. Che solo un figlio di operai su tre arriva al diploma. Ed anche che il disprezzo per lo

studio è particolarmente diffuso tra gli imprenditori: solo la metà dei loro figli raggiunge la maturità, e di questi ultimi appena un terzo prosegue fino alla laurea.

Una ricerca molto più recente dell'Unioncamere racconta invece di passi da gigante compiuti dalla regione. Nell'ultimo anno scolastico, il tasso di scolarità dei giovani tra i 15 ed i 19 anni ha praticamente raggiunto quello italiano: 84% contro 84,1%.

È un esito soddisfacente? Non del tutto: i livelli europei restano lontani. E comunque la percentuale di ragazzi che si iscrivono ad una scuola superiore - finirla è un altro discorso - appena finito l'obbligo ve-dia del Veneto ancora sotto la media nazionale: 91 a 93%.

«Eh, le sirene delle fabbrichette...». Come una parola d'ordine, la ripete anche Sandro Testolin, assessore all'Istruzione della provincia di Vicenza. Dai presidi degli istituti tecnici e professionali della provincia, la più industrializzata della regione assieme a Treviso, Testolin raccoglie molti allarmi: «Succede che le scuole organizzano tirocini didattici nelle aziende per i ragazzi delle quarte. Lodevole, giusto. Ma in quel momento le imprese si mangiano gli studenti, "resta qua", "ti paghiamo bene". I ragazzi si vedono offrire stipen-

di da due milioni, due milioni e mezzo. E posti sicuri, mica contratti provvisori. E difficile resistere...». Entrano da studenti, si fermano da operai.

Il tasso di «dispersione» nelle superiori, a Vicenza, sfiora il 6%, è più alto negli istituti tecnici e professionali. Quattordici istituti hanno varato progetti appositi contro l'abbandono anticipato degli studi. Testolin ha anche qualche motivo di ottimismo: «Molto lieve, ma negli ultimi tre anni c'è un trend positivo». E dove? Tra i «bocciati». È uno degli indicatori dell'abbandono, chi è respinto un anno spesso lascia la scuola per il lavoro. Nel 1997, nel ventinovesimo, sono stati bocciati 2.973 studenti delle superiori; l'anno dopo si sono re-iscritti in 1.824. Quattro su dieci sono invece «spariti». Prima, comunque, andava peggio.

Marco P. sta in provincia di Venezia, va per i 18 anni, da due lavora per una industria d'appalto di lavori stradali. Spera i due milioni al mese. Ha lasciato la scuola, un istituto per geometri, senza riimpianti. «Sono libero, guadagno bene, entro dieci anni metto su un'impresa mia. Prima no, prima mi diverto». Morosa la sera, discoteca il week-end, Lancia Delta Turbo gialla di seconda mano già adocchiata per quando diventerà maggiorenne. E la cultura? E un diploma in ma-

LEGAMBIENTE

A pezzi edifici scolastici

La scuola italiana cade a pezzi: in un edificio scolastico superiore su tre non vengono fatti interventi di manutenzione da almeno 5 anni; circa sei istituti su 10 sono sprovvisti di un impianto antincendio efficiente e tre scuole superiori su 10 si trovano in aree ambientalmente degradate. Lo afferma Legambiente, commentando i dati dell'Inail secondo cui aumentano gli infortuni di studenti nelle scuole. Il check up dei luoghi dell'istruzione è stato fatto dall'associazione attraverso un'indagine che ha coinvolto 400 degli oltre 4000 istituti superiori della penisola, da cui è emerso anche che il 38% ha bagni che funzionano ogni tanto e il 38,4% non è accessibile ai disabili.

no? Ride: «Quando i miei amici si diplomano e cominceranno a lavorare, io guadagnerò già il doppio di loro. Magari prima o poi li assumo io...». Mamma lo guarda con infinito affetto: «El xe proprio un bravo fiol».

Sì, però... Sono in migliaia, come Marco. Così tanti che Luciano De Gaspari, ex segretario regionale della Cgil ed ora segretario regionale dei Ds, da tempo batte su una proposta: «Divieto per le aziende di assumere fino a 18 anni di età; e



conseguente innalzamento dell'obbligo scolastico».

Anche l'Agenzia regionale per l'impiego ha appena scodellato uno studio sulla regione. Dai lievi ottimismo di Unioncamere si riprecipita nel grigiore. Di 1.952.000 persone che costituiscono la forza-lavoro del Veneto, 506.000 sono diplomate (25,9%) e 193.000 laureate (9,9%); le relative percentuali sono in crescita, grazie soprattutto alle ragazze, ma restano più basse di quelle italiane, rispettivamente 29,5 e 11,7%. Inoltre, per laureati e diplomati è molto più difficile trovar lavoro in Veneto. In compenso, la regione supera l'Italia per giovani occupati, 30% sul totale, contro il 23% della media nazionale. Per forza, se studiano meno e lavorano

RICERCA

Un dossier sui prof

Sarà presentato domani alle ore 14.30 presso la sala Congressi Cariplo a Milano nel corso di un convegno il rapporto conclusivo dell'indagine IARD «Gli insegnanti di fronte al cambiamento». Già nel 1990 lo IARD aveva condotto, per la prima volta in Italia, un'indagine sugli insegnanti della scuola italiana. A distanza di nove anni, il panorama del sistema scolastico ha nel frattempo subito profonde trasformazioni: per questo IARD ha ritenuto importante affrontare nuovamente questa tematica, con una ricerca svolta per conto del Ministero Pubblica Istruzione, che ha coinvolto ben 7.400 docenti di ogni ordine e grado.

rano prima. Rieccoci nell'ex culla della cultura, la gioiosa marca trevigiana, dove l'ufficio contro la dispersione del Provveditorato agli Studi segnala un calo di 500 diplomati nell'ultimo triennio, e non è del tutto chiaro quanto dipenda dalla minore popolazione giovanile e quanto dalla dispersione.

Giacinto Feletto, preside dell'Ipsia di Conegliano, un po' verde di rosa: «A me pare che l'abbandono si stia riducendo, da noi la percentuale di chi arriva

I «ciceroni» saranno

«D'ora in poi le guide turistiche per il paragono di livello universitario saranno i «ciceroni» del terzo e il rettore dell'università Roma Tre sentando l'apertura da parte dell'

L'ANALISI

Un anno di più solo col riordino sarà una cura

ALBA SASSO, presidente nazionale

Con il convegno di novembre, il ventisettesimo convegno nazionale, il Cidi vuole affrontare i problemi immediati e di prospettiva legati all'applicazione della legge sul nuovo obbligo scolastico, legge approvata lo scorso anno come stralcio da un più complessivo disegno di riordino dei cicli.

Eravamo tra i pochissimi Paesi ad avere un obbligo scolastico di soli otto anni, in un'Europa che dovrebbe diventare, se non vuole essere solo comunità economica, luogo della circolazione del lavoro e delle conoscenze. E questo ha probabilmente sollecitato la necessità di anticipare, stralciare questo aspetto dalla più generale riforma del sistema scolastico.

Certo, e lo abbiamo più volte sottolineato, elevare l'obbligo scolastico nella scuola così come è rischia di rimanere un provvedimento politicamente corretto, ma inefficace, in assenza di un ripensamento complessivo dell'intera fascia dell'obbligo e soprattutto del percorso successivo. L'applicazione di questa legge sollecita, perciò, una rapida approvazione, anche al Senato, della legge-quadro di riordino dei cicli; perché esige dalla scuola, così come è ora, soluzioni positive per problemi mai risolti. Si tratta, infatti, di affrontare la questione degli abbandoni e della dispersione, di individuare strategie perché ognuno apprenda meglio e di più, di orientare la sperimentazione dell'autonomia verso progetti di accoglienza, orientamento, rafforzamento e consolidamento di conoscenze e abilità di base.

L'articolo 3 della legge prevede infatti nell'ultimo anno dell'obbligo di istruzione iniziative formative volte a favorire il senso critico, iniziative di orientamento, per combattere la dispersione per favorire passaggi dall'uno all'altro degli indirizzi della scuola secondaria superiore. Non è facile realizzare tutto questo in un unico anno a tutti'oggi iniziale di un nuovo ciclo scolastico soprattutto perché appare caricato di troppi compiti e funzioni, complicato dal rapporto con la formazione professionale, che entra in questo ultimo anno di obbligo, come prevede la legge e gli ordini del giorno ad essa collegati, «nella seconda parte

I «ciceroni» saranno dottori

«D'ora in poi le guide turistiche potranno avere una preparazione di livello universitario e diventare professionalmente i «ciceroni» del terzo millennio». Lo sottolinea il rettore dell'università Roma Tre, Guido Fabiani, presentando l'apertura da parte dell'ateneo di un corso di

diploma triennale. Fino al 26 novembre ci si può iscrivere al test d'ammissione (che si svolgerà il 29 novembre in via Ostiense) pagando in banca un bollettino da 30.000 lire. Gli studenti ammessi quest'anno saranno solo 30. La prova consiste in 80 domande di archeologia, storia dell'arte, architettura, topografia, musei romani, comprensione dell'italiano e dell'inglese, le stesse materie che si studieranno nel corso. «Il curriculum degli studi - ha precisato Fabiani - mira ad assicurare una preparazione

sia culturale che linguistica, curando particolarmente gli aspetti relativi alla storia della Regione Lazio. L'obiettivo è formare operatori in grado di soddisfare prima di tutto le esigenze del turismo più colto. Non si studierà - ha concluso il rettore - solo sui banchi dell'università ma direttamente nei siti turistici, facendo visite e sopralluoghi presso musei, monumenti, siti archeologici. La frequenza è obbligatoria e si studieranno due lingue, strategie della comunicazione e legislazione turistica».

il paginone

5

L'ANALISI

Un anno di più sui banchi? Solo col riordino dei cicli sarà una cura anti-abbandono

ALBA SASSO, presidente nazionale Cidi

Con il convegno di novembre, il ventisettesimo convegno nazionale, il Cidi vuole affrontare i problemi immediati e di prospettiva legati all'applicazione della legge sul nuovo obbligo scolastico, legge approvata lo scorso anno come stralcio dal più complessivo disegno di riordino dei cicli.

Eravamo tra i pochissimi Paesi ad avere un obbligo scolastico di soli otto anni, in un'Europa che dovrebbe diventare, se non vuole essere solo comunità economica, luogo della circolazione del lavoro e delle conoscenze. E questo ha probabilmente sollecitato la necessità di anticipare, stralciare questo aspetto dalla più generale riforma del sistema scolastico.

Certo, e lo abbiamo più volte sottolineato, elevare l'obbligo scolastico nella scuola così come è rischia di rimanere un provvedimento politicamente corretto, ma inefficace, in assenza di un ripensamento complessivo dell'intera fascia dell'obbligo e soprattutto del percorso successivo. L'applicazione di questa legge sollecita, perciò, una rapida approvazione, anche al Senato, della legge-quadro di riordino dei cicli; perché esige dalla scuola, così come è ora, soluzioni positive per problemi mai risolti. Si tratta, infatti, di affrontare la questione degli abbandoni e della dispersione, di individuare strategie perché ognuno apprenda meglio e di più, di orientare la sperimentazione dell'autonomia verso progetti di accoglienza, orientamento, rafforzamento e consolidamento di conoscenze e abilità di base.

L'articolo 3 della legge prevede infatti nell'ultimo anno dell'obbligo di istruzione iniziative formative volte a favorire il senso critico, iniziative di orientamento, per combattere la dispersione per favorire passaggi dall'uno all'altro degli indirizzi della scuola secondaria superiore. Non è facile realizzare tutto questo in un unico anno, a tutt'oggi iniziale di un nuovo ciclo scolastico soprattutto perché appare caricato di troppi compiti e funzioni, complicato dal rapporto con la formazione professionale, che entra in questo ultimo anno di obbligo, come prevede la legge e gli ordini del giorno ad essa collegati, «nella seconda parte

dell'anno», «per favorire eventuali passaggi», in «percorsi integrati».

Questo ruolo che si assegna alla formazione professionale all'interno dell'obbligo scolastico mi sembra improprio: rischia infatti di appesantire i percorsi scolastici per coloro che hanno maggiori difficoltà e disagio, e soprattutto di non far emergere la necessità di riformare profondamente l'assetto della formazione professionale affinché dicenti dopo l'obbligo una significativa, qualificata opportunità formativa. Insomma, se l'obbligo deve rappresentare, come diciamo nel titolo del convegno, un'opportunità in più, un diritto, la conquista di quelle conoscenze e competenze necessarie per diventare protagonisti consapevoli di una democrazia matura, il riconoscere le differenze dovrebbe essere strumento per trasformarle in uguaglianza di opportunità e non per cristallizzarle una volta per tutte.

Nel convegno vogliamo perciò riflettere su come lavorare, a partire da quanto le scuole stanno già facendo nella media e nel primo anno delle scuole superiori - per consolidare i saperi e le competenze, per motivare allo studio, per riuscire veramente ad orientare, intercettando intelligenze e attitudini, insegnando a scegliere. Se l'autonomia, attualmente in fase di sperimentazione, può consentire flessibilità, percorsi differenziati a misura di studente, occorre anche riprendere il dibattito sulla «cultura» necessaria per sostenere questo lavoro.

Come deve riorganizzarsi la scuola per avere gli strumenti, le risorse, il progetto, la capacità di governo per essere in grado di rispondere in ogni momento del percorso scolastico a un bisogno di qualità della formazione? Ci è sembrato utile, allora, tornare a discutere del sapere della scuola, del valore formativo delle discipline (quali, perché e come), di cosa significa negli ultimi anni della media e nei primi della superiore parlare di operatività - se il saper fare deve significare sempre e comunque fuga dalla scuola verso altri percorsi, - del rapporto tra istruzione, formazione professionale, apprendimento in funzione dell'obbligo formativo 18 anni.

Con questo convegno, insomma, il



Cidi intende continuare la riflessione con esperti, rappresentanti del governo e delle istituzioni, e vuole soprattutto mettere al centro le esperienze concrete di chi, già da quest'anno, si trova a riorganizzare percorsi, a fare scelte per dare attuazione alla legge sull'obbligo, spesso recuperando e valorizzando proposte già realizzate negli anni passati.

Ci sembra infatti che mettere a confronto le esperienze più significative

avviate dalle scuole, ma anche da enti e istituzioni, può aiutare a conoscere e riconoscere meglio il proprio lavoro, può contribuire a costruire un patrimonio progettuale comune, un serbatoio di pensiero e di operatività, può arricchire ogni singola scuola del lavoro svolto da ogni altra, può infine dar voce a quanti, da tempo, affrontano i problemi connessi all'insuccesso scolastico, al senso e alla qualità dell'apprendimento.

CONVEGNO CIDI

La legge sull'innalzamento Diritti e nuove opportunità

Tutti a scuola fino a 15 anni. Con la legge 9 del '99 l'obbligo scolastico in Italia è passato da otto a nove anni. L'elevamento riguarda tutti i ragazzi che escono dalle scuole medie ancora quattordicenni e rientra nell'istruzione di base che lo Stato deve garantire a tutti i cittadini, perciò è gratuito. L'anno in più coincide con il primo delle superiori, cioè con l'inizio di un nuovo ciclo scolastico che - in attesa della legge sul riordino - ha mantenuto la sua struttura quinquennale. I ragazzi possono scegliere il tipo di scuola e a loro non è richiesto di essere promossi ma semplicemente di frequentare l'anno in più. Chi decide di non continuare gli studi, terminato l'obbligo, avrà un «attestato» che certifica le esperienze fatte e le competenze acquisite. Quest'anno, il primo con le nuove regole, gli studenti che si sono iscritti alle superiori per terminare l'obbligo sono stati circa 31 mila in più, il 5% del totale della popolazione scolastica, una cifra non elevata ma destinata a crescere nel tempo. Secondo i dati dell'Istituto, Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori, infatti: nel 2000 saranno 46 mila i quindicenni in più tra i banchi; 127.000 tra 15enni e 16enni nel 2001; 242.000 nel 2002. Cifre che comprendono anche gli studenti che spenderanno l'obbligo nella formazione professionale.

L'obiettivo della legge è in parte quello di elevare l'età della «scelta», che fino ad ora era nelle mani di quattordicenni che non conoscevano neanche il tipo di studi a cui rinunciavano o le opportunità aperte dai corsi di formazione professionale. Obiettivo che dovrebbe trovare un

alleato nell'autonomia scolastica che attraverso percorsi didattici sempre più a «misura» d'alunno potrebbe aiutare i ragazzi a scoprire le proprie «capacità». Ma il suo compito principale è limitare il tasso di abbandono scolastico che negli istituti professionali e nei tecnici raggiunge punte del 20% nei primi due anni. Per combattere la dispersione non basta iscriverne d'ufficio più alunni ma bisogna impedire che molti ragazzi lascino i banchi alle prime difficoltà. Perciò la legge sull'elevamento dell'obbligo prevede alcune misure anti-abbandono. Tra le altre: - favorire i passaggi da un tipo di studi ad un altro. La riforma aiuta chi dopo il primo anno di superiori si accorge di aver sbagliato percorso: per passare al secondo anno in un altro tipo di scuola non occorrerà fare un esame integrativo, sarà sufficiente un colloquio informale per individuare lacune e predisporre interventi;

- per gli studenti che chiedono di cambiare corso di studi durante l'anno invece, la scuola deve predisporre le «passarelle», cioè programmi che favoriscano il trasferimento;

- in alternativa, se non è possibile proseguire gli studi, gli anni frequentati varranno come «credito spendibile nei corsi di formazione professionale. Su questi temi il 26 e 27 novembre si svolgerà all'Hotel Ergife di Roma un convegno organizzato dal Cidi sull'elevamento dell'obbligo scolastico dal titolo «Nuovo obbligo: opportunità, diritti, democrazia». Sabato è previsto l'intervento del ministro Berlinguer.

MARINELLA ARESTA

SPAZIO APERTO / 1

Il voto per le consulte prova una voglia di partecipare che va oltre i «movimenti»

GIORGIA BELTRAMME

Bari, Bologna, Roma, Chieti, Lucca, Reggio Emilia, Siracusa, Enna. Sono solo alcune città in cui le Consulte provinciali degli studenti portano avanti le idee e i progetti di Studenti.NET e in cui il presidente è un ragazzo che aderisce a una delle 248 associazioni del network nazionale. Il risultato che abbiamo conseguito è una positiva conferma del lavoro che abbiamo svolto fino ad adesso, ma soprattutto è frutto di una intensa campagna elettorale studiata e promossa con la collaborazione dell'ARCI volta a far capire l'importanza delle Consulte e delle elezioni per i consigli di Istituto.

Questa collaborazione ci ha permesso senza ombra di dubbio di trasmettere a molti studenti idee e convinzioni che costituiscono il nostro alfabeto del «fare sindacato» nelle scuole. La partecipazione diretta degli studenti alle decisioni della scuola: possiamo decidere e contare di più con l'avvio dei processi di autonomia. La rappresentanza come reale strumento per partecipare, diversa dal passatoperché riconosciuta e legittimata a prendere decisioni. Partecipazione e rappresentanza per noi hanno costituito i due punti qualificanti di questa campagna elettorale. Siamo infatti convinti che in queste parole stiano le vere novità della riforma della scuola: la garanzia di democrazia e autogoverno, e soprattutto la piena cittadinanza democratica in cui gli studenti sono realmente protagonisti. Ma abbiamo ancora insistito sulla difesa dei diritti degli studenti: ancora ad oggi lo Statuto degli Studenti non è conosciuto e le associazioni le consulte sono spesso tenute fuori dai processi decisionali, che proprio negli studenti dovrebbero avere il loro perno fondamentale.

Abbiamo avvertito in giro per il Paese una grande voglia di partecipazione. Sempre più spesso siamo venuti a contatto con studenti che avevano voglia di impegnarsi attivamente nel lavoro delle associazioni e in quello delle consulte. Leggiamo questo dato come l'espressione di un desiderio: quello di poter finalmente essere ascoltati e di poter vivere la scuola in modo diverso, come uno spazio nostro.

SPAZIO APERTO / 2

Lombardia, il bonus alle private non vuol dire federalismo

WOLFANGO PIRELLI *

La decisione assunta recentemente dal Consiglio dei Ministri, di rinviare al Consiglio regionale della Lombardia la legge che introduce il buono scuola per gli alunni che frequentano le scuole private, affinché venga modificata, è stato un atto utile e positivo. Sin dal luglio '98, quando la Giunta regionale aveva proposto l'introduzione del buono scuola, ne avevamo denunciato, come Cgil-Cisl-Uil scuola, sia il carattere anticostituzionale, sia il significato strutturale ed elettorale di tale proposta. In questi mesi è cresciuta l'attenzione e si è sviluppata una mobilitazione dentro e fuori le scuole che ha l'obiettivo di cancellare, dalla legge regionale, questa proposta e di rilanciare un impegno forte per garantire risorse aggiuntive e nuovi servizi per il diritto allo studio rivolti a tutti gli studenti.

Le ragioni del dissenso erano e sono di legittimità e di merito. Di legittimità in quanto non è competenza delle Regioni legiferare in materia di parità scolastica. Per questa ragione abbiamo chiesto al governo di rinviare la legge al Consiglio regionale. Va inoltre tenuto presente che è già stato approvato da un ramo del Parlamento un disegno di legge sulla parità che considero equilibrato e rispettoso dei vincoli costituzionali, ma che va in direzione opposta all'introduzione di buoni scuola. In quel disegno di legge si rafforza l'intervento pubblico a sostegno del diritto allo studio per tutti gli studenti, sia delle pubbliche che delle private, ma si escludono contributi che rappresenterebbero un finanziamento indiretto alle private.

Rimandare a scelte di carattere nazionale non è, come affermato da Formigoni, una rinuncia ai progetti federalisti. Sono convinto che una qualsiasi ipotesi federalista non può prescindere dal rispetto dei valori e dei principi comuni indicati

Un desiderio che noi vogliamo raccogliere e, per quanto ci è possibile, realizzare. Lo stiamo già facendo percorrendo due direzioni. La prima è quella di far conoscere gli strumenti che consentono la partecipazione e rivendicare quelli che ancora mancano, come il riordino degli organi collegiali. La seconda direzione che stiamo seguendo è quella invece di portare all'interno della discussione delle scuole tematiche importanti che servono ad aprire e sviluppare questioni e dibattiti. Ad esempio, in molte scuole il primo dicembre - in occasione della giornata mondiale contro l'Aids - parleremo di prevenzione. Oggi allora non è più possibile trascurare questa voglia di partecipazione! Le associazioni di Studenti.NET sono nate per non mortificare questa voglia e per essere reali protagonisti di questa fase della vita scolastica. La piattaforma di mobilitazione che lo scorso 13 novembre ha coinvolto 50.000 studenti in più di 70 città italiane ha come slogan «La nostra rivoluzione comincia qui». La nostra rivoluzione è cominciata praticando quotidianamente le novità, rispondendo alle numerose esigenze e cercando di compromettere quello che accade nelle scuole. Quest'anno il cosiddetto «movimento» non ha ancora fatto la sua comparsa sulla scena come è invece avvenuto negli anni scorsi. Ad oggi non si registrano grandi movimenti sulle questioni nazionali, ma si avvertono invece tantissime iniziative che le scuole promuovono sui problemi relativi alle questioni locali.

Vogliamo affrontare tutte queste questioni attraverso il dialogo e la costruzione di momenti di confronto tra gli studenti, le loro rappresentanze organizzate, gli enti locali, le associazioni e tutti i soggetti in campo. Sta concretizzandosi un modo nuovo e terribilmente interessante di stare a scuola oggi. Esserne i veri protagonisti, contare di più per raggiungere l'obiettivo che costituisce la nostra utopia e che ci permette di lavorare e di trasmettere energia positiva: vogliamo cambiare il mondo a partire dalle nostre scuole!

* Portavoce nazionale Studenti.NET

RICERCA

Un dossier sui prof

Sarà presentato domani alle ore 14.30 presso la sala Congressi Carlo a Milano nel corso di un convegno il rapporto conclusivo dell'indagine IARD «Gli insegnanti di fronte al cambiamento». Già nel 1990 lo IARD aveva condotto, per la prima volta in Italia, un'indagine sugli insegnanti della scuola italiana. A distanza di nove anni, il panorama del sistema scolastico ha nel frattempo subito profonde trasformazioni: per questo IARD ha ritenuto importante affrontare nuovamente questa tematica, con una ricerca svolta per conto del Ministero Pubblica Istruzione, che ha coinvolto ben 7.400 docenti di ogni ordine e grado.

raro prima.

Riccoci in quell'ex culla della cultura, la gioiosa marca trevigiana, dove l'ufficio contro la dispersione del Provveditorato agli Studi segnala un calo di 500 diplomati nell'ultimo triennio, e non è del tutto chiaro quanto dipenda dalla minore popolazione giovanile e quanto dalla dispersione.

Giacinto Feletto, preside dell'Ipsia di Conegliano, un po' vedeva: «A me pare che l'abbandono si stia riducendo, da noi la percentuale di chi arriva

al diploma è in crescita, anche nelle famiglie c'è una maggiore pressione dei genitori perché i figli continuino a studiare. È un buon segno». Però è di tendenza, ed intanto sono ancora in tanti a lasciare: «Normalmente lo fanno per lavorare e guadagnare subito, eventuali difficoltà scolastiche sono solo la scintilla. Sì, il tipico discorso del Veneto, «studiare non serve, meglio i soldi subito...». Ed oggi vedo anche rischi diversi, disadattamento sociale, problemi familiari...».

Il preside conferma alla lettera gli allarmi dell'assessore vicentino: «I ragazzi dell'ultimo biennio vanno a fare stage obbligatori nelle aziende, e questo è un momento a rischio: le imprese, soprattutto quelle piccole, cercano di accaparrarseli. Fanno promesse, arrivano perfino a passarli manco strepitose per il periodo di stage: anche a ragazzi che secondo noi non valgono nulla... C'è un'enorme fame di mano d'opera. Una volta eravamo noi, dell'istituto, a pensare per trovare industrie disponibili a stage didattici. Adesso sono loro ad offrirsi di ospitare i ragazzi, vengono da me, implorano, «allora quando li mandate quest'anno?». E mendicano, ogni giorno ci chiedono di passarli qualche giovane, «magari uno che non ha voglia di studiare...». Uno studente nostrano lo pagano a peso d'oro».

In Veneto la disoccupazione è al 5,2%. Quella dei maschi però è la metà. Trovare operai più o meno qualificati è diventata, appunto, un'impresa.

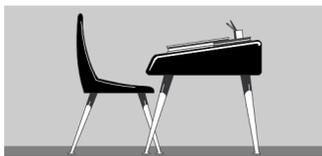


il documento

Cgil contro i corsi per docenti di sostegno

6

Uno scandalo i corsi sull'handicap organizzati dalle università. Fruttano decine di miliardi agli enti privati sulla pelle dei giovani in cerca di lavoro. La denuncia viene dalla Cgil-Scuola che solleva il caso dei corsi universitari organizzati in sinergia fra università ed enti privati, aggirando le convenzioni e le normative definite dai ministri competenti. Nonostante recenti circolari sono stati istituiti 23 nuovi corsi.



La Bocconi «orienta» gli studenti di Napoli

Una giornata dedicata all'orientamento pre-universitario, organizzata dall'Università Bocconi in collaborazione con l'Alub (Associazione laureati università Bocconi), ha visto la partecipazione a Napoli di trecento studenti universitari. Alcuni docenti dell'Università hanno illustrato indirizzi, caratteristiche e sbocchi lavorativi dei sette corsi di laurea offerti dall'Ateneo.

Status giuridico

LA NUOVA CARTA DEI DIRITTI E DEI DOVERI DEI DOCENTI UNIVERSITARI HA AVUTO IL VIA LIBERA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI. ORA QUESTO TESTO, CHE HA TOCCATO MOLTI NERVI SCOPERTI E HA SUSCITATO REAZIONI E CONTROREAZIONI, INSERITO NEL COLLEGATO A DELLA LEGGE FINANZIARIA, PASSA ALL'ESAME DEL PARLAMENTO

Art. 1
Attività didattica e scientifica nelle università

1. Per il conseguimento dei suoi fini istituzionali l'università si avvale dei professori di ruolo di cui all'articolo 2. Può altresì utilizzare per compiti didattici e di ricerca i titolari di contratto di tirocinio di cui all'articolo 10 e i docenti esterni di cui all'articolo 11.

Art. 2
(Ruolo dei professori universitari)

1. Il ruolo dei professori universitari comprende le seguenti fasce:
a) professori ordinari;
b) professori.
2. La carriera dei professori ordinari si sviluppa in tre classi: la carriera dei professori si sviluppa in sei classi. Allo sviluppo in classi corrisponde la progressione economica di cui all'articolo 6, commi 2 e 3. All'atto della nomina in ruolo si è inquadrati nella prima classe della fascia corrispondente; alle classi successive alla prima si accede previa valutazione ai sensi dell'articolo 9.
3. In ogni ateneo il numero dei professori ordinari non può superare, per ogni area disciplinare, costituita dai raggruppamenti individuati per la elezione del Con. Universitario Naz., un quinto del totale dei componenti le due fasce.
4. Ogni professore è inquadrato in ruolo in uno dei settori scientifico disciplinari determinati ai sensi dell'articolo 14 della legge 19 novembre 1990, n. 341, nonché dell'articolo 17, comma 99, della legge 15 maggio 1997, n.127 e successive modificazioni.
5. Alle fasce del ruolo di cui al comma 1 si accede con le procedure di cui alla legge 3 luglio 1998, n.210, applicando, rispettivamente, le disposizioni relative alla nomina in ruolo dei professori ordinari e dei professori associati.

Art. 3
(Status dei professori universitari)

1. I professori universitari esercitano, con adeguata presenza nella sede universitaria, attività di ricerca e di insegnamento, con i connessi compiti preparatori, organizzativi e di verifica; provvedono ad un costante aggiornamento scientifico personale; partecipano alla vita dell'ateneo e delle sue strutture.

In particolare:

a) hanno l'obbligo di svolgere attività di ricerca scientifica, ove necessario nell'ambito del coordinamento dipartimentale o interdipartimentale e comunque nel pieno rispetto della libertà individuale di orientamento culturale e metodologico. L'attività deve essere documentata periodicamente, secondo termini e modalità determinate dai regolamenti di ateneo;
b) hanno l'obbligo di svolgere, continuativamente in ogni anno accademico, 500 ore di attività didattica, di cui almeno 120 ore per lezioni, esercitazioni e seminari, le ulteriori 380 ore sono utilizzate per assicurare costante disponibilità al rapporto con gli studenti, per le altre attività disciplinate nel regolamento sull'autonomia didattica emanato ai sensi dell'articolo 17, comma 95, della legge 15 maggio 1997, n. 127, e successive modificazioni, di seguito denominato regolamento sull'autonomia didattica, nonché per la partecipazione agli organi delle strutture didattiche;
c) hanno il diritto e il dovere di partecipare agli altri organi accademici, in conformità alle disposizioni di legge e di statuto;
d) possono fruire, compatibilmente con la programmazione delle attività didattiche e di ricerca, subordinatamente all'assolvimento degli obblighi didattici negli anni accademici precedenti e a seguito di una procedura di valutazione comparativa delle richieste, di periodi di congedo retribuito, computati per intero ai fini della progressione di carriera e del trattamento di quiescenza e di previdenza, per attività di ricerca, aggiornamento scientifico e insegnamento all'estero, nel limite massimo di due anni ogni decennio;
e) possono svolgere attività in conto terzi per conto dell'ateneo secondo modalità previste nei contratti di cui all'articolo 7;
f) svolgono compiti di assistenza sanitaria, ove la relativa attività sia inscindibile dalla didattica e dalla ricerca;
g) possono essere distaccati presso soggetti terzi per lo svolgimento di attività di ricerca, nonché possono partecipare a società ai sensi degli articoli 2 e 3 del decreto legislativo 27 luglio 1999, n. 297.
2. Gli impegni didattici di cui al comma 1, lettera b), attribuiti ai professori secondo le disposizioni del regolamento didattico di ateneo, in conformità al regolamento generale sull'autonomia didattica sono esercitati, nell'ambito del settore scientifico-disciplinare di inquadramento o disettori affini nella facoltà di afferenza e in altre facoltà dell'ateneo, nonché in altro ateneo o in altro ente, con il quale l'università di appartenenza abbia stipulato apposita convenzione.

Art. 4
(Attività libero professionale e altri incarichi)

1. Fermo restando il divieto dell'esercizio dell'industria e del commercio, i professori universitari possono esercitare previa autorizzazione attivitalbero professionali, svolgere incarichi per conto di amministrazioni pubbliche e attività di docenza retribuita a favore di terzi.
2. L'autorizzazione è rilasciata dal rettore che, sentiti il pre-

sidente di facoltà e il direttore del dipartimento, che accerta la compatibilità delle attività con l'adempimento dei compiti istituzionali del professore universitario e l'insussistenza di conflitti di interesse con l'ateneo.

3. L'autorizzazione è revocata qualora emergano situazioni di conflitto di interesse, ovvero qualora le valutazioni di cui all'articolo 8 abbiano esito negativo.

Art. 5
(Disposizioni sugli organi accademici)

1. I professori ordinari e i professori sono titolari dell'elettorato attivo per ogni carica accademica e sono componenti di diritto dei consigli delle strutture didattiche e dei dipartimenti secondo quanto previsto dal presente comma.
2. La destinazione di posti di ruolo, le chiamate di idonei nonché i trasferimenti relativi ai professori ordinari e ai professori sono deliberati dai dipartimenti. Questi deliberano con la partecipazione dei professori universitari ordinari e dei professori per le deliberazioni che concernono questi ultimi; deliberano con la partecipazione dei soli professori ordinari per le deliberazioni che li riguardano.
3. Sono riservate ai professori ordinari le cariche di rettore e di direttore del dipartimento. Può assumere la carica di

se.

3. Dopo il conseguimento dell'ultima classe, la progressione economica in ogni fascia avviene con scatti biennali di anzianità al 2 per cento.

4. L'importo del trattamento derivante dall'applicazione dei commi 1, 2 e 3, è sottoposto a revisione biennale, a decorrere dalla data di entrata in vigore della presente legge, con decreti del Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, di concerto con il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, sulla base degli incrementi retributivi conseguiti dalle altre categorie di dipendenti delle amministrazioni pubbliche.

Art. 7
(Contratto di diritto privato per i professori di ruolo)

1. Le università stipulano con i professori nominati in ruolo presso l'ateneo un contratto individuale di diritto privato di durata biennale, che ne disciplina, nel rispetto delle disposizioni di cui alla presente legge:
a) gli obblighi didattici e di ricerca, aggiuntivi a quelli di cui all'articolo 3, comma 1, lettere a) e b);
b) la determinazione di specifici obiettivi per l'attività del

articolo 4, comma 1, delle predette legge n.370 del 1999 acquistano rispettivamente le funzioni e le denominazioni di fondi di ateneo per il trattamento economico accessorio e di fondo integrativo per il trattamento economico accessorio dei professori universitari. Al predetto fondo integrativo il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, con i decreti di cui all'articolo 2, comma 2, della legge 19 ottobre 1999, n.370, può assegnare risorse finanziarie a valere sul fondo per il finanziamento ordinario delle università.

Art. 8
(Progressione nelle classi)

1. La progressione nelle classi previste in ciascuna fascia consegue all'esito positivo della valutazione, effettuata ogni quattro anni, dell'attività didattica e scientifica svolta dal professore universitario. Il Comitato nazionale per la valutazione del sistema universitario, di cui all'articolo 2, comma 1, della legge 19 ottobre 1999, n.370, fissa i criteri e i parametri per la predetta valutazione, le cui procedure sono determinate dai regolamenti di ateneo. Gli esiti delle valutazioni sono resi pubblici.

Art. 9
(Collocamento a riposo)

1. Il limite massimo di età per il collocamento a riposo dei professori e dei professori ordinari è determinato al compimento del settantesimo anno.
2. È abolito il collocamento fuori ruolo per limiti di età. Non è consentito ai professori universitari l'esercizio dell'opzione di cui all'articolo 16 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n.503. Alla data del collocamento a riposo i professori universitari cessano da tutte le cariche accademiche.
3. L'università può consentire ai professori universitari dichiarati emeriti, all'atto del collocamento a riposo, la prosecuzione a titolo gratuito dell'attività di ricerca presso le proprie strutture per ulteriori tre anni.

Art. 10
(Contratti di tirocinio)

1. Le università, previo svolgimento di idonea procedura di valutazione comparativa, possono stipulare con dottori di ricerca ovvero con laureati dal curriculum scientifico almeno triennale ritenuto idoneo, contratti di tirocinio per l'avviamento all'attività didattica e di ricerca. Ai contratti di cui al presente comma si applicano le disposizioni di cui all'articolo 51, comma 6, terzo, quarto, settimo, ottavo e decimo periodo della legge 27 dicembre 1997, n.449. Dalla data di cui all'articolo 12, comma 8, le università non conferiscono nuove borse di postdottorato e assegni di ricerca. Per l'attivazione dei contratti di tirocinio le università possono continuare ad utilizzare le risorse finanziarie ripartite dal MURST per il cofinanziamento degli assegni di ricerca.

Art. 11
(Docenti esterni)

1. Al fine di arricchire e integrare l'offerta formativa, le università possono affidare, con contratti di diritto privato, compiti di insegnamento e di ricerca a personalità di alta



professore correlati alla programmazione d'ateneo;
c) eventuali intese circa le modalità di esercizio dell'attività libero professionale e di docenza retribuita a favore di terzi;
d) lo svolgimento di attività per conto dell'ateneo a favore di terzi;
e) il corrispettivo degli obblighi di cui alla lettera a) e del conseguimento degli obiettivi di cui alla lettera b), nonché i proventi relativi alle attività di cui alla lettera d), come trattamento economico accessorio. Il predetto trattamento è pensionabile, limitatamente agli importi relativi alle lettere a) e b);
f) l'erogazione di servizi reali e di altre agevolazioni, con particolare riguardo a professori fuori sede;
2. I contratti di cui al comma 1 sono stipulati nell'osservanza di criteri generali determinati dai decreti del Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica di durata biennale, sulla base di appositi accordi-quadro stipulati tra una delegazione di parte pubblica, composta da esponenti nominati dal predetto Ministro, di concerto con il Ministro della funzione pubblica e con il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica nonché da rappresentanti delle università, e le organizzazioni sindacali e le associazioni professionali dei professori ed i ricercatori universitari comparativamente più rappresentativi sul piano nazionale, sentiti il CUN e il CNSU.

3. Il trattamento economico accessorio assorbe ogni altra incentivazione erogata dall'ateneo; in particolare, dalla data di cui all'articolo 12, comma 8, non sono più erogate le incentivazioni di cui all'articolo 4, comma 2, della legge 19 ottobre 1999, n.370. Dalla medesima data i fondi di ateneo di cui all'articolo 24, comma 6, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n.29 e successive modificazioni e il fondo integrativo per l'incentivazione dell'impegno didattico di cui al

Art. 6
(Trattamento economico dei professori di ruolo)

1. Il trattamento economico fondamentale dei professori universitari, all'atto della nomina in ruolo, è costituito da un importo complessivo pensionabile annuo lordo, comprensivo dell'indennità integrativa speciale, erogato in tredici mensilità, pari a 114.070 milioni di lire per il professore ordinario e a 79.849 milioni di lire mila per il professore.

2. Il trattamento economico di cui al comma 1 è incrementato:
a) per i professori ordinari, del 10 per cento al conseguimento della seconda e della terza classe;
b) per i professori, del 10 per cento al conseguimento della seconda, della terza e della quarta classe, nonché del 5 per cento al conseguimento della quinta e della sesta clas-

qualificazione nella cultura, nelle professioni, nelle attività produttive, ovvero anche a professori collocati a riposo. Le procedure per l'affidamento dei contratti, i loro contenuti e l'attività esercitabile dal docente esterno sono disciplinate dai regolamenti di ateneo.

Art. 12

(Norme transitorie e finali)

1. I professori straordinari, ordinari e associati, nominati nei ruoli di cui al DPR 11 luglio 1980, n. 382 e coloro che saranno nominati nelle predette fasce a seguito di procedure di reclutamento già bandite alla data di cui al comma 8 sono inquadrati, con decorrenza dalla predetta data, nel ruolo di cui all'articolo 2, rispettivamente nella fascia di professore ordinario e di professore, nella classe corrispondente al trattamento economico in godimento ovvero, qualora compreso tra due classi, alla classe immediatamente superiore.

2. Dalla data di cui al comma 8 il ruolo dei ricercatori universitari è trasformato in terza fascia del ruolo di cui all'articolo 2 e i ricercatori assumono la denominazione di professori di terza fascia. Ai professori di terza fascia si applicano le disposizioni di cui agli articoli 2, comma 4; 3, ad eccezione, al comma 1, lettera b) delle parole da «di cui almeno 120 ore» fino alla fine della lettera; 4; 5, comma 1; 7. Nell'ambito delle 500 ore di attività didattica, nulla è innovato rispetto ai compiti da attribuire ai ricercatori universitari. I professori di terza fascia partecipano alle deliberazioni dei consigli di corso di laurea, dei consigli di facoltà e dei consigli di dipartimento salvo quelle relative alla destinazione di posti di ruolo di professori e di professori ordinari, alle chiamate di idonei e ai trasferimenti relativi a professori e a professori ordinari, nonché alle persone dei professori e dei professori ordinari. È escluso l'elettorado passivo per le cariche accademiche di cui all'articolo 5, comma 3. In deroga all'articolo 5, comma 4, le giunte di facoltà sono costituite in modo da assicurare la rappresentanza paritetica delle tre fasce. Il limite massimo di età per il collocamento a riposo dei professori di terza fascia è determinato al compimento del sessantasettesimo anno. Non è consentito ai professori di terza fascia l'esercizio dell'opzione di cui all'articolo 16 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n.503. Nel numero di cui all'articolo 2, comma 3, sono computati anche i componenti la terza fascia.

3. Il trattamento economico fondamentale dei professori di terza fascia, all'atto della nomina in ruolo, è costituito da un importo complessivo pensionabile annuo lordo, comprensivo dell'indennità integrativa speciale, erogato in tredici mensilità lorde, pari a lire 55.894.000. La carriera dei professori di terza fascia si sviluppa in sei classi. Al conseguimento della seconda, della terza e della quarta il trattamento economico fondamentale è incrementato dell'otto per cento; al conseguimento della quinta e della sesta classe il predetto trattamento è incrementato del cinque per cento. Si applicano i commi 3 e 4 dell'articolo 6; le classi conseguono all'esito positivo delle valutazioni di cui all'articolo 8.

4. Per i professori e i ricercatori di cui ai commi 1, 2 e 3, qualora inquadrati nell'ultima classe, gli scatti di cui all'articolo 6 comma 3, sono subordinati all'esito positivo di valutazioni biennali effettuate ai sensi dell'articolo 8.
5. I ricercatori universitari in ruolo alla data di cui al comma 8 e coloro che saranno nominati nelle predette fasce a seguito di procedure di reclutamento già bandite alla medesima data sono inquadrati nella fascia di cui al comma 2 e nella classe corrispondente al trattamento economico in godimento ovvero, qualora compreso tra due classi, alla classe immediatamente superiore.

6. È fatto divieto di indire ogni forma di procedura di reclutamento per l'accesso alla fascia di cui al comma 2, salvo i concorsi di cui all'articolo 1, comma 10, della legge 14 gennaio 1999, n.4, i quali, se indetti successivamente alla data di cui al comma 8, sono utilizzati derogatoriamente per la copertura di posti di professore di terza fascia.

7. Ai professori straordinari, ai professori associati e ai ricercatori non confermati le disposizioni di cui all'articolo 103 del DPR 11 luglio 1980, n.382 si applicano all'atto del superamento della valutazione per il conseguimento della seconda classe, con conseguente rideterminazione del trattamento economico fondamentale, sul quale si applica la ulteriore progressione economica. I professori di terza fascia e i professori i quali accedono, per superamento delle relative procedure di reclutamento, alle fasce superiori, conservano il trattamento economico in godimento qualora più favorevole, riassorbibile con il conseguimento delle classi successive.

8. Le disposizioni di cui alla presente legge acquistano efficacia dal 1° novembre 2001. Alla predetta data sono abrogate le disposizioni incompatibili con la presente legge e in particolare:

a) l'articolo 1 del decreto legislativo 26 ottobre 1947, n. 1251;
b) l'articolo 86 del Regio Decreto 31 agosto 1933, n. 1592;
c) gli articoli 7, 10, commi dal primo al terzo, 14 e 15 della legge 18 marzo 1958, n. 311;
d) gli articoli 1, 2, 3, 5, 6, 7, 9, 10, 11, 16, 17, limitatamente ai commi dal primo al quinto, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 30, 31, 32, comma 4°, 33, 34, comma 7, 36, 38, 39, 100, 110 e 114 del DPR 11 luglio 1980, n. 382;

e) l'articolo 4 della legge 30 novembre 1989, n. 398;
f) gli articoli 1 e 2 della legge 7 agosto 1990, n. 239;
g) l'articolo 1, comma 30 della legge 28 dicembre 1995, n. 549;
h) l'articolo 1, comma 86 della legge 23 dic. 1996, n. 662.

8. Ai professori già collocati fuori ruolo per limiti di età alla data di cui al comma 8 continua ad applicarsi la normativa previgente.

9. Dalla data di entrata in vigore della legge è fatto divieto di indire procedure di reclutamento per posti di ricercatore universitario, salvo i concorsi di cui all'articolo 1, comma 10, della legge 14 gennaio 1999, n.4.
10. Le disposizioni relative allo stato giuridico di ricercatori universitari, di professori associati e ordinari, non abrogate ai sensi del comma 8 non incompatibili con la presente legge, continuano ad applicarsi rispettivamente ai professori di terza fascia, ai professori e ai professori ordinari.



Mercoledì 24 novembre 1999

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP, CTP, CCT).

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic indices and currencies.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and government bonds.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in % Anno for various Italian equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in % Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in % Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in % Anno for various international equity and bond funds.

AZIONARI AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various European equity funds.

AZIONARI PAESI EMER

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various emerging market equity funds.

OBBLIGAZIONI AREA EURO MED-TERM

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various European medium-term bond funds.

OBBLIGAZIONI INTERNAZIONALI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international bond funds.

AZIONARI INTERNAZIONALI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international equity funds.

OBBLIGAZIONI AREA EURO BREV-TERM

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various European short-term bond funds.

OBBLIGAZIONI INTERNAZIONALI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international bond funds.

FLEXIBILI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various flexible investment funds.





*il duemila
di più*

fai 6+2
con
l'Unità

L'abbonamento semestrale vale 6 mesi + 2 settimane





*il duemila
di più*

fai 13
con
l'Unità

L'abbonamento annuale vale 13 mesi anziché 12



media
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

Lunedì

Lavoro.it
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

Martedì

Scuola & Formazione
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA

Mercoledì

l'Unità

Autonomie
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO

Giovedì

Venerdì

Territorio
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

Sabato

Metropolis
LE CENTO CITTÀ

Ogni giorno
un supplemento
utile e necessario

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura

